

Alarm Phone **10 anni di lotta**



Credit:
Paul Lovis Wagner / Sea-Watch

Social Forum Mondiale a Dakar,
Senegal, dopo la carovana da Bamako,
Mali, a Dakar. - Foto: Alarm Phone



Striscione con scritto "Aprite le frontiere"
alla Commemoracion a Tolosa, Francia, 6
febbraio 2024. - Foto: Laure



CommemorAction a Zarsis, Tunisia, settembre 2022. - Foto: Amélie Janda



Azione sul fiume Spree a Berlino, Germania, 6 febbraio 2024. - Foto: Alarm Phone

P-ER226

Comité de Suivi du Réseau pour
La Mobilisation du 06 Février 2016 - Maroc
NOUS SOMMES TOUS DES MIGRANTS



**FERRIES
POUR
TOUT.E.S**

LES FRONTIÈRES
TUENT!

CONTRE LA LOI DARMANIN
SOLIDARITES
ANARCHISTES

NOUS NE POUVONS PAS VIVRE
PAS POUR MOURIR

18/18
ZARZIS CRIMES

WE STAND WITH
LIBYA

THEIR LIFE
OUR LIGHT
THEIR FATE
OUR FIGHT
BURN THE BORDERS

Leur vie notre lumière
Leur destin notre colère
CommemorAction ♡

CommemorAction a Marsiglia, Francia,
6 febbraio 2024. - Foto: Alarm Phone



Performance di lettura non-stop di fronte al Parlamento Europeo a Bruxelles, Belgio, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone



Alarm Phone 10 anni di lotta

11 ottobre 2024

Tabella dei contenuti

1. Introduzione	21
Alarm Phone compie 10 anni! Costruire infrastrutture per la libertà di movimento	23
2. Storie di vita di Alarm Phone	27
Una data simbolica	29
La situazione in Marocco prima dell'arrivo di Alarm Phone	31
“La dinamica della primavera araba si sta diffondendo in tutto il mondo..”: Storie di vita nel Mediterraneo centrale	35
Dal Campo di Choucha a Lampedusa	39
Mantenere relazioni strette con le persone in movimento, nonostante i quotidiani respingimenti	43
Storie di vita di Alarm Phone nel Mar Egeo	49
Tre decenni di militarizzazione e processi di lotta al confine anglo-francese: Verso nuove modalità di attraversamento della Manica	
3. Alarm Phone attraverso quattro Regioni	53
10 anni di rete: Alarm Phone in Marocco	59
Fa la differenza! 10 anni di Alarm Phone lungo la rotta del Mediterraneo centrale	69
Luoghi contesi e massacri indimenticabili: la regione del Mediterraneo orientale	81
Organizzarsi in solidarietà con le persone che attraversano la Manica: da Watch the Channel al gruppo regionale della Manica nella rete di Alarm Phone	101
4. Riflessioni sul genere e sui confini	109
10 anni di Alarm Phone e 4 anni del gruppo delle donne di Alarm Phone	111
Passaggi di frontiera transfemministi: Voci queer in Alarm Phone	115
5. Criminalizzazione	119
Resistere alla criminalizzazione della migrazione è lottare per la libertà di movimento	121

6. CommemorAction	131
Serie fotografica delle CommemorActions	132
“Le loro vite, la nostra luce. Il loro destino, la nostra rabbia. Aprite le frontiere! Il decimo anniversario dal massacro di Tarajal	157
Kythira: un viaggio indietro al confine UE dove molte persone hanno perso le loro care	163
Sarei potuto morire – Poesia di Saliou Diouf	169
Vi chiediamo gentilmente di smettere di uccidere	171
7. Progetti gemelli e reti	175
Alarm Phone Sahara: Il nostro motto è “libera di andare, libera di restare”	177
Boza Fii	183
Pensiero positivo – Poesia di Boza Fiii	187
Rete della flotta civile e l’evoluzione della Civil MRCC	189
Mappa delle attori civili nel Mediterraneo centrale	194
Refugees in Libya: “Noi osiamo immaginare un mondo migliore in cui vivere”	197
Benvenute in Europa	203
Border Forensics: Interventi investigativi contro la violenza di frontiera	205
Un intervento di solidarietà per e con le persone in movimento	211
Mappa transnazionale di solidarietà	216
8. La lotta continua	219
Continueremo con Alarm Phone perché...	221
Grazie a tutte voi - possibilità di donazione	232
Glossario	239
Stampa	245

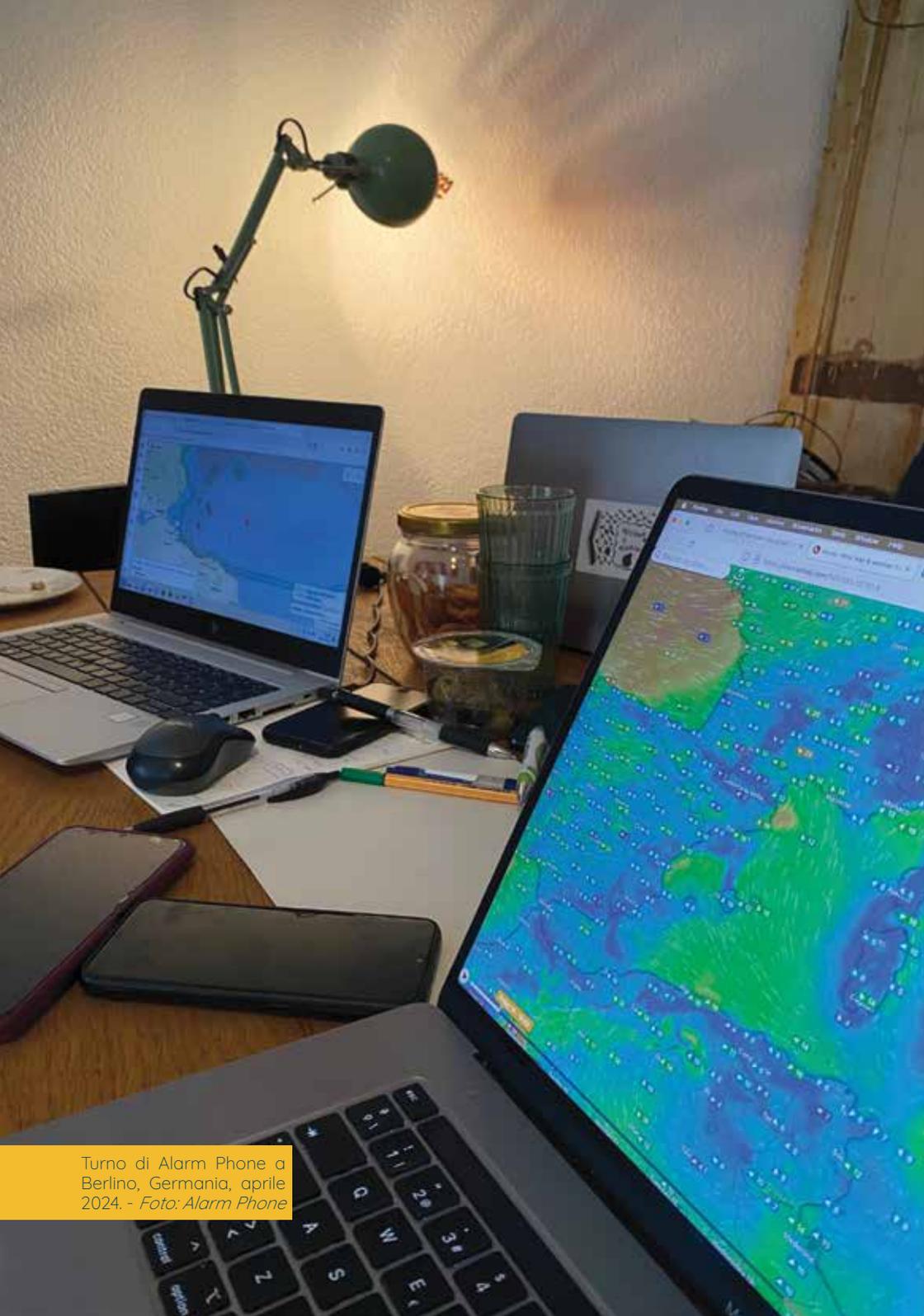


Banchetto informativo di Alarm Phone ad una manifestazione a Berna, Svizzera, giugno 2018. - Foto: Alarm Phone



1.

Introduzione



Turno di Alarm Phone a Berlino, Germania, aprile 2024. - Foto: Alarm Phone

Alarm Phone compie 10 anni!

Costruendo infrastrutture per la Libertà di Movimento!

11 ottobre 2024: Oggi, Alarm Phone compie dieci anni. Per 3.650 giorni e notti, siamo state in servizio. Durante questi turni, siamo state allertate da oltre 8.000 barche provenienti da ogni angolo del Mar Mediterraneo, della regione atlantica o della Manica, direttamente da viaggiatori o da loro parenti e amici. Questo significa, in media, che almeno due casi di emergenza ci hanno raggiunti ogni singolo giorno negli ultimi dieci anni. Alcuni giorni siamo state in attesa, senza chiamate in arrivo. In altri giorni, venti o più barche ci hanno chiamate dal mare.

Quando l'idea di Alarm Phone è nata, dopo il naufragio dell'11 ottobre 2013, e quando l'abbiamo lanciata, dopo preparazioni approfondite un anno dopo, nessuna avrebbe potuto immaginare una così grande scala e intensità di bisogno e impegno.

Durante i nostri turni, siamo testimoni ripetutamente di come le voci dall'altro lato della linea telefonica siano disperate e in panico, o di come diventino silenziose e il contatto si rompe. Accade quasi giornalmente che parenti ci contattino, chiedendoci di barche che sono scomparse. Negli ultimi dieci anni, la morte in mare è diventata una nostra compagna. Molte volte, di fronte a tanta crudeltà da parte del regime di frontiera assassino, sentiamo una rabbia impotente.

Allo stesso tempo, ci rendiamo conto ancora e ancora di come possiamo spesso accompagnare le imbarcazioni e facilitare gli arrivi autonomi in Europa. Giorni e notti di comunicazione con le persone a bordo, in diverse lingue, portano infine al loro arrivo in sicurezza. Oppure, in altri casi, ricevere

informazioni dalle imbarcazioni in pericolo e inoltrarle alla flotta civile può contribuire in modo decisivo a operazioni di soccorso con esito positivo.

Negli anni, la nostra hotline attivista è cresciuta. Ormai siamo più di 300 attiviste e la nostra rete è composta da una flotta noborder molto diversificata. Le nostre membri hanno diversi background e affrontano condizioni e realtà di vita differenti. Viviamo in decine di luoghi in tutta Europa così come in Africa del Nord e dell'Ovest. Abbiamo costruito un collettivo transnazionale e multilingue che è impegnato a stare al fianco delle persone che esercitano il loro diritto di movimento.

Alcune hanno lasciato la nostra rete. Molte non hanno potuto più sopportare le ripetute situazioni traumatiche durante i turni di lavoro e hanno deciso che era il momento di andare via. Altre si sono prese una pausa e poi sono tornate. Sebbene abbiamo affrontato fluttuazioni continue nella nostra rete, nel tempo siamo comunque cresciute e ci siamo consolidate.

Alarm Phone impara dalle esperienze dirette di attraversamento del mare e di superamento delle frontiere da parte di alcune nostre membri o amiche. Grazie alle nostre relazioni con le membri delle comunità in movimento, impariamo anche dalle loro esperienze vissute e dalle loro lotte, così come dalla loro tenacia nel superare confini violenti nella ricerca di una vita migliore. Vogliamo quindi, prima di tutto, ringraziare coloro che si muovono attraverso le frontiere con determinazione, per la fiducia dimostrata quando si rivolgono a noi tramite il telefono.

Sappiamo di essere diventate una forza dirompente, e continueremo ad esserlo, sfidando il disumano regime di frontiera. Abbiamo costretto le autorità a intraprendere azioni di soccorso non desiderate, quando avrebbero preferito lasciare le persone morire in mare. La nostra azione dirompente è stata amplificata grazie alle molte collaborazioni in cui siamo coinvolte, con altre attiviste noborder, ONG che operano in mare e a terra, avvocate, giornaliste e anche alcune politiche compassionevoli. Collettivamente, cerchiamo di prevenire ogni respingimento illegale e di fare in modo che i diritti di ogni persona in pericolo contino.

Attualmente, affrontiamo una crescente ondata di razzismo, autoritarismo e disumanità, in tutta Europa così come in Nord Africa e altrove. Temiamo che il regime di frontiera diventi ancora più brutale negli anni a venire. Possiamo solo continuare a lottare in una vasta alleanza di forze progressive. Pertanto, il nostro secondo "grazie" va a tutte le reti e persone con cui abbiamo collaborato nell'ultimo decennio. A tutte coloro che fanno parte della flotta civile, che inviano navi e aerei di soccorso per cercare le persone in pericolo, e a tutte le altre con cui condividiamo la lotta per la libertà di movimento e la giustizia globale.

Per il nostro decimo anniversario, pubblichiamo questo libro, che è il quinto dall'inizio delle nostre attività. Al suo interno, condividiamo articoli, analisi, interviste e poesie. Offriamo un resoconto su come è nata e cresciuta la rete Alarm Phone. Mettiamo in luce le lotte contro la criminalizzazione e le lotte per la memoria sotto forma di CommemorActions, accanto a famiglie e amiche delle persone disperse. Presentiamo progetti amiche della nostra rete e mostriamo mappe, grafici e foto. Insieme, questi frammenti raccontano la nostra prospettiva comune: continueremo con la nostra solidarietà sulle rotte e costruiremo ed estenderemo reti per la libertà di movimento.

Non dimenticate mai, non arrendetevi mai! Questo è e rimarrà il nostro motto nella lotta per la libertà di movimento e per i diritti uguali per tutte. Non rinunceremo alla speranza di un futuro in cui il nostro archivio di violenza contro le persone in movimento servirà da base per un interrogatorio sistematico e una condanna dei crimini di stato contro l'umanità, come base per richieste di responsabilità e risarcimento.

Come Alarm Phone, continueremo a muoverci in spazi contestati e seguiremo la tenacia delle persone in movimento come punto nodale transnazionale di una rete che mina e supera un sistema razzista e sfruttatore di segregazione globale.

**Nessun confine dura per sempre.
La solidarietà vincerà.**

Alarm Phone, 11 ottobre 2024

Trasporto e partenza di un traghetto nel porto di Mitilene, Lesbo, Grecia, 2009. - Foto: Alarm Phone



2.

**Storie
di vita
di Alarm phone**



Attivisti che si organizzano nella foresta intorno Ceuta, un'enclave spagnola che confina con il Marocco, 2013. - Foto: No Borders Marocco

La situazione in Marocco prima dell'arrivo di Alarm Phone

Un'intervista con Fatou e Rodrigue

Da quando siete in Marocco? E com'era la situazione (per le persone migranti) prima del 2014?

R Sono arrivato in Marocco già nel 2001, ma posso cercare di raccontare qualcosa sulle comunità e le loro attività in Marocco tra il 2010 e il 2014. Anche prima del 2010, c'erano molte comunità subsahariane in Marocco: camerunensi, nigeriane, senegalesi, persone provenienti da Ghana, Guinea-Bissau... Nel 2010, le ivooriane avevano problemi molto seri nel loro paese, e molte di loro sono venute in Marocco, inclusi le guineane. Tra di loro c'erano anche le cosiddette persone migranti "VIP" che arrivavano in aereo. Per venire in Marocco a quel tempo, era necessario avere un passaporto e un visto. E se non eri uno studente, non era facile ottenerne uno.

F Sono arrivata a Tangeri nel 2013. Eravamo un gruppo di 14 persone. Vendevamo piccoli oggetti per strada e, per quelle che volevano partire, mettevamo insieme i nostri soldi. C'era una grande comunità subsahariana con molte senegalesi, camerunensi, ivooriane, maliane, gambiane e guineane. Il quartiere Bouhalef era come una grande città di persone migranti; c'erano solo persone nere. Vivevamo in case vuote. Organizzavamo anche viaggi da lì. Alcuni senegalesi, che conoscevano il mare perché erano pescatori, vendevano i gommoni. A quel tempo, c'erano molte partenze da Tangeri. Ogni giorno c'erano "Bozas" a bordo di gommoni. Tutte le attività avvenivano a Tangeri. Era auto-organizzato. Così è iniziata la rete di persone migranti a Tangeri.

Come vi organizzavate? E com'era la comunicazione tra i gruppi di persone migranti?

R C'erano comunità che partivano da Tamanrasset (al confine tra Niger e Algeria). Così, il presidente camerunese a Fez o Meknes comunicava con il presidente a Tamanrasset, e da lì potevamo coordinare la marcia verso il Marocco. A quel tempo non c'erano molte associazioni o attiviste. C'erano, per esempio, MSF a Oujda e Padre Esteban a Nador che aiutavano le persone migranti. Fornivano cibo alle persone che si trovavano nella foresta vicino a Melilla.

Lavoravate con altre attiviste o associazioni a quel tempo?

32 R Conosco persone del Conseil de migrants dal 2013. Camara Laye veniva nella foresta per incontri per dare speranza alle persone migranti e conosceva altre organizzazioni. C'era anche Serge, che è ancora parte della rete. Nel nord del Marocco, c'era Arona, che era attivo con un'associazione a Tangeri che ora non esiste più.

F Ne conoscevo qualcuna anch'io. Arona lavorava con un'associazione che portava vestiti, medicine e altre cose per le persone migranti. Era una struttura di solidarietà. Le persone in mare chiamavano Helena Maleno. A quel tempo, ero in contatto con lei. Helena ha aiutato molte imbarcazioni.

Quando e come hai conosciuto i gruppi Noborder?

F Un'attivista di Noborders Morocco mi ha introdotto alle reti. Hanno organizzato un piccolo evento all'inizio del 2014 nella sala dell'associazione Chabaka a Tangeri. Abbiamo potuto discutere riguardo i pericoli del mare e ricevere informazioni sull'arrivo in Spagna grazie alle informazioni di Welcome to Europe.

R Anche prima del 2014, comunicavo con alcune persone in Europa per telefono senza averle mai incontrate. Abbiamo anche incontrato persone di Melilla. Sono entrato in contatto con Noborders Morocco grazie a José Palazón dell'associazione Prodein di Melilla. Dopo l'attacco a Tarajal del 6 febbraio 2014, che causò 14 morti, fui deportato a Fez dove incontrai una persona di NoBorders Morocco. Negli anni successivi, NoBorders Morocco ha aiutato a organizzare case collettive. Lì, europee di diversi gruppi potevano unirsi a noi; c'erano computer e stanze per riunioni. Grazie a questo, potevamo incontrarci e radunarci in un solo posto.



Boukhalef, il nuovo distretto abitato di Tangeri, Marocco, 2013. - Foto: No Borders Morocco



Conferenza di Boats4People a Monastir, Tunisia, 2012. - Foto: Alarm Phone

“La dinamica della Primavera Araba si sta diffondendo in tutto il mondo...”

Retrosцена nel Mediterraneo Centrale

« Le partenze che avvengono in Nord Africa dimostrano ciò che è possibile. Esse si riferiscono a un nuovo Mondo Arabo, a una nuova Africa, a una possibile nuova Europa. Si riferiscono a nuovi spazi di libertà e uguaglianza, da creare nelle lotte transnazionali: a Tunisi, al Cairo o a Bengasi così come in Europa e nei movimenti migratori, che attraversano entrambi i continenti. »

-Il titolo di questo testo, così come queste righe, proviene dalla dichiarazione “Libertà, non Frontex”, pubblicata da attiviste di Noborder nel marzo 2011-

Naturalmente, molte di queste speranze e aspettative sono state deluse nel seguito delle rivolte Arabe. Tuttavia, le rivolte che sono iniziate in Tunisia nel dicembre 2010 e gennaio 2011 hanno costituito un punto di rottura nei tentativi europei di costruire un regime di frontiera esternalizzato. All'epoca, mentre la Primavera Araba fioriva, migliaia di persone sceglievano di attraversare il mare e, questo periodo, ha segnato anche l'inizio di nuovi contatti e collaborazioni trans-mediterranei. Nel maggio 2011, si è svolta una prima visita di attiviste europee di Noborder a Tunisi, Zarzis e in altre città tunisine.

Con l'escalation della guerra civile in Libia, molte persone, tra cui migliaia provenienti da altri paesi africani e asiatici, sono state costrette a fuggire. Migliaia di persone provenienti da diversi paesi sono state portate dall'UNHCR e dall'OIM in un grande campo in Tunisia, vicino al confine libico: il campo di

Choucha (vedi intervista). Attiviste tunisine ed europee le hanno supportate nelle loro richieste di evacuazione.



Pagina iniziale della brochure di bordermonitoring.eu dell'agosto 2011, intitolata "Tunisia: tra rivoluzione e migrazione. Impressioni e frammenti di un viaggio della delegazione a maggio 2011".

Nell'estate del 2012, e in risposta all'aumento del numero di morti nel Mar Mediterraneo, è stata creata la rete Boats4People come una nuova alleanza trans-mediterranea. Oltre ad organizzare azioni simboliche in mare e denunciare gli effetti mortali del confine europeo, le attiviste si sono riunite anche durante i Forum Sociali Mondiali in Tunisia e hanno incontrato sia persone in movimento che le famiglie di dispersa. In quel periodo, in Europa, le proteste che chiedevano il reinsediamento delle persone provenienti dalla Libia e dalla Tunisia divenivano sempre più forti.

Nell'ottobre 2013, a seguito dei due famigerati naufragi vicino a Lampedusa e Malta, è stata lanciata l'operazione Mare Nostrum da parte della marina italiana. Le navi militari avrebbero soccorso circa 150.000 persone fino alla

conclusione dell'operazione il 31 ottobre 2014. Ciò che è seguito è stata l'operazione Triton di Frontex, un'operazione di deliberata non-assistenza e deterrenza, che facilitava le morti in mare. Negli anni successivi, i governi europei hanno rafforzato le loro politiche di esternalizzazione dei confini, terminando con il finanziamento e addestramento della cosiddetta guardia costiera libica. Di conseguenza, le intercettazioni in mare, i respingimenti e il numero di morti sono aumentati.

Fu questo il periodo in cui venne sviluppato il concetto di Alarm Phone, ispirato da persone come Padre Mussie Zerai, la cui linea telefonica privata era già da anni una linea d'emergenza per le persone in pericolo in mare, e dalla piattaforma di contro-mappatura "WatchTheMed", che aveva ricostruito alcuni casi in cui le persone a bordo di imbarcazioni in pericolo erano state "lasciate morire".

Infine, l'11 ottobre 2014, la rete Alarm Phone veniva lanciata con questa frase, che delineava la sua visione:

« Una rete di allerta alternativa come questa sarebbe un primo, seppur urgentemente necessario, passo, verso un'area euro-mediterranea che non sia caratterizzata da un regime di frontiera letale, ma dalla solidarietà, dal diritto alla protezione e alla libertà di movimento. »



Azione di Boats4People al Campo di Coucha in Tunisia, luglio 2012. - Foto: Alarm Phone



Choucha, Campo in Tunisia, 2011. - Foto: Alarm Phone

Dal Campo di Choucha a Lampedusa

B. è un attivista nigeriano. Dal 2010 al 2023 è stato in Libia e Tunisia, dove ha incontrato persone di Alarm Phone durante azioni e conferenze. Oggi vive in Germania. Qui ci racconta la storia della sua lotta, la sua battaglia per i diritti umani e contro il razzismo, e di come ha superato le frontiere.

B. è fuggito nel 2010 come attivista politico dalla Nigeria verso la Libia. Nel 2011 è scoppiata la guerra in Libia. Milioni di persone provenienti da altri paesi furono evacuate. Le persone che non potevano tornare nei loro paesi d'origine e volevano richiedere asilo furono portate al campo di Choucha in Tunisia, vicino al confine libico. B. era tra loro :

« Non eravamo informati su come funzionava il sistema in questo campo e l'intero processo di asilo fu gestito in fretta. Ci siamo imbattuti in molte irregolarità, ad esempio le traduttrici erano selezionate dal campo e non parlavano lo stesso dialetto arabo tunisino. Tra le migliaia di nigeriani nel campo, c'era solo una persona che ricevette un certificato di rifugiato e fu successivamente reinsediata in Germania. Le domande di asilo di tutta la altra nigeriana furono respinte dopo meno di una settimana, con la motivazione che l'UNHCR dichiarava che la Nigeria era un paese pacifico. »

B. e altre persone nel campo organizzarono una protesta contro questo sistema ingiusto.

Nel campo di Choucha nessuna riceveva soldi e, nel 2012, fu persino sospeso il rifornimento di cibo per le richiedenti asilo respinte :

« Siamo sopravvissutə facendo dei piccoli lavori nella cittə vicina di Ben Guerdane, mentre alcune persone chiedevano l'elemosina a viaggiatori libici. Il campo di Choucha fu ufficialmente chiuso nel giugno del 2013, ma moltə di noi rimasero lì perchė non avevamo altra scelta. Iniziammo la nostra lotta assieme alle comunitə che erano state respinte. Alcune organizzazioni nazionali e internazionali per i diritti umani ci sostennero, ad esempio nell'andare a Tunisi come gruppo. Organizzammo proteste davanti alla sede dell'UNHCR e alla delegazione dell'UE a Tunisi. Fummo arrestatə quattro volte durante queste manifestazioni e, nel 2015, le autoritə tunisine tentarono di zittirci espellendo 15 di noi al confine con l'Algeria. Confiscarono i nostri telefoni cellulari e tutti i documenti che dimostravano che eravamo registrati all'UNHCR. Le guardie di frontiera algerine ci chiesero se volessimo andare in Algeria o continuare la nostra lotta in Tunisia. Spiegammo loro che eravamo statə in Libia prima della guerra e che non eravamo arrivatə in Tunisia "illegalmente", ma che eravamo statə portatə lì dalle organizzazioni internazionali. La polizia di frontiera algerina ci disse che, se avessimo voluto, avremmo potuto tornare in Tunisia. La polizia di frontiera tunisina, alla fine, ci permise di rientrare. Alcune attiviste internazionali ci sostennero e alcune persone al confine ci diedero un po' di soldi e cibo. L'OIM insistette perchė aspettassimo al confine fino a quando non ci avessero riportatə a Tunisi, ma riuscimmo a proseguire da solə ».

A Tunisi, il gruppo visse in una casa di un'associazione per circa un mese, ma poichė nessuna riceveva soldi, alcune di loro tornarono al campo di Choucha e lavorarono nei dintorni.

« Il 19 giugno 2017, i militari arrivarono con dei bulldozer e tutto il campo fu distrutto. Fummo messi sugli autobus e l'OIM ci portò dapprima a Tunisi al Ministero degli Affari Esteri e poi in un ostello a La Marsa, un sobborgo di Tunisi: eravamo un gruppo di 46 persone. Alcune persone del nostro gruppo sono ancora lì. Portammo avanti le nostre richieste dinanzi a diverse organizzazioni, come il FTDES (Forum Tunisino per i Diritti Economici e Sociali), a vari ministri e a enti internazionali presenti a Tunisi. Le autoritə volevano renderci invisibili, ad esempio bloccando qualsiasi sito web dove pubblicavamo notizie su di noi, o eliminando parti delle interviste televisive in cui le persone di Choucha spiegavano la loro situazione. Hanno anche detto menzogne su di noi nei media ».

Alla fine del 2017, B. lasciò La Marsa e trovò lavoro a Ben Guerdane. Nel 2019 incontrò A., che era fuggita da una terribile detenzione in Libia. Si sposarono e decisero di restare a Ben Guerdane. Lì c'era già allora molto razzismo, e successivamente la situazione peggiorò.

« Quando nacque il nostro bambino nell'aprile 2022, fummo cacciatə dal nostro appartamento. Riuscimmo a trovare un altro appartamento ma, dopo il discorso razzista del presidente tunisino nel febbraio 2023, la cittadinə furono incoraggiatə a prendere provvedimenti contro le persone nere, anche a Ben Guerdane. Lə tunisina che affittavano appartamenti a persone nere furono minacciatə di venire arrestatə. Così, nel giugno 2023, dovemmo lasciare la nostra casa. Noi, come persone nere, non riuscivamo piú a prendere un taxi; quindi, andammo a piedi con il nostro bambino verso Zarzis. La situazione lì era la stessa. Questa fu la ragione principale per cui decidemmo di lasciare la Tunisia e di assumerci il rischio di attraversare il mare Mediterraneo. Dal 2011, molte persone l'avevano fatto, ma io ero molto riluttante. Il nostro primo tentativo di attraversare fu nel luglio 2023. Eravamo 42 persone sulla barca e trascorremmo cinque giorni in mare perchė, dopo tre giorni, rimanemmo senza benzina per il motore. Non avevamo connessione telefonica, quindi non abbiamo potuto chiamare Alarm Phone. Alcune pescatorə riportarono 25 di noi sulla costa tunisina, ma molte persone morirono.

A settembre 2023, ci abbiamo provato di nuovo e dopo quattro giorni, il 14 settembre, siamo arrivatə a Lampedusa. Era una situazione travolgente. Più di 7.000 persone erano nell'hotspot. Dopo due giorni, siamo statə portatə in Sicilia e da lì a Verona. Siamo riuscitə a lasciare il campo, in cui eravamo statə rinchiusə a causa del Covid, e grazie alla solidarietà di alcune persone siamo riuscitə a salire su un treno che ci ha condotta ad Amburgo. »



Campo di protesta presso l'ufficio dell'UNHCR a Tunisi, Tunisia, 3 settembre 2013. - Foto: Alarm Phone



Protesta davanti al centro di detenzione di Pagani a Lesbo, Grecia, 2009. - Foto: Alarm Phone

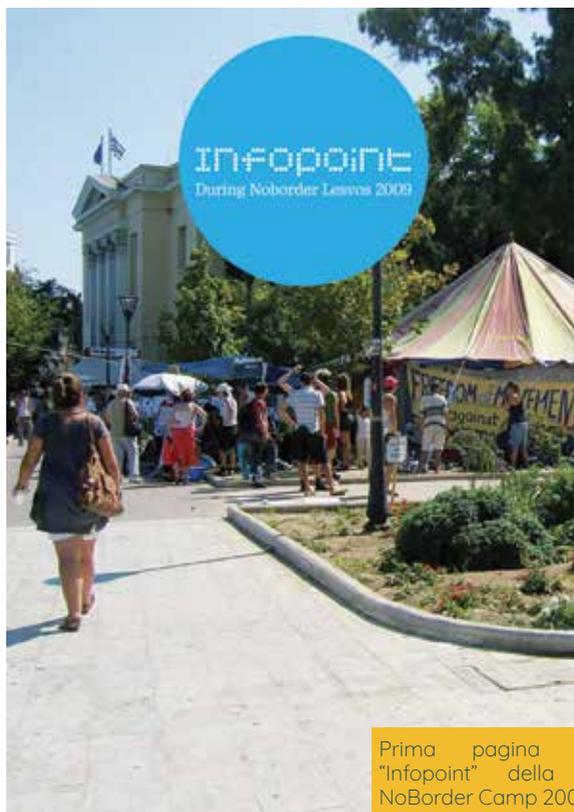
Mantenere relazioni strette con le persone in movimento, nonostante i respingimenti quotidiani

Storie di vita di Alarm Phone nell'Egeo

Sin dal No Border camp nel 2009 a Lesbo, rifugiato, attivista, migranti e coloro che si trovavano “nel mezzo” avevano costruito strette relazioni e reti di scambio e supporto. Durante il No Border Camp, le persone si erano riunite in una tenda da circo montata nel porto di Mitilene. Questo spazio permetteva a molte persone che erano recentemente arrivate sull'isola, ed erano in attesa di registrazione, di avere uno scambio con persone locali, turista e attivista No Border da tutta Europa¹. Questo periodo ha anche visto i giorni finali del centro di detenzione di Pagani, simile a una prigione, che esisteva molto prima del noto hotspot di Moria. A quell'epoca, erano ripetutamente scoppiate rivolte all'interno della prigione, portando finalmente alla sua chiusura. Insieme, le persone del No Border camp avevano passato un'estate e un autunno dentro e fuori le mura di Pagani, riunendosi ancora quando coloro che erano stati rilasciati erano arrivati sulla terraferma greca e più a Nord.

Ciò che divenne chiaro durante quei giorni era il bisogno evidente di informazioni delle persone che attraversavano i confini d'Europa. E così, poco dopo, all'inizio del 2010, abbiamo iniziato collettivamente a costruire la guida web di “Welcome to Europe” (w2eu.info). L'idea era di creare collettivamente una rete accessibile di strutture di supporto che potessero aiutare quante più persone possibile, non solo quelle che arrivavano sulle isole dell'Egeo.

¹ Infopoint al no border camp a Lesbos nel 2009: <http://w2eu.net/files/2010/03/Infopoint.pdf>



Prima pagina della brochure "Infopoint" della transazione al NoBorder Camp 2009 a Lesbo, Grecia.

Nel 2013 molte di noi sono tornate insieme al confine². Welcome to Europe e Youth without Borders hanno organizzato un incontro a Lesbo. Giovani che erano arrivate in Grecia nel 2008/2009 e che erano riuscite a lottare per il loro diritto di rimanere in Germania e Svezia sono tornate al loro punto di arrivo in Europa. Volevano accogliere le persone e fornire loro supporto, proprio come avevano ricevuto aiuto quando erano arrivate per la prima volta. Insieme abbiamo protestato davanti a Moria, la nuova prigione che in seguito divenne tristemente nota in tutto il mondo come ennesimo esempio vergognoso delle violente politiche di deterrenza e di incarcerazione delle persone in movimento, implementate dall'Europa.

Nel mattino di sabato 12 ottobre 2013, c'era stata una visita spontanea nella prigione ed eravamo riuscite a parlare direttamente con le persone attraverso il muro. Dopo di che ci eravamo riunite per un memoriale nel porto di Therma.

² Viaggio indietro verso il confine, 2013: <http://lesvos.w2eu.net/files/2014/02/Lesvos2013-Screen-DS.pdf>

Quelle di noi che erano andate a Lesbo, erano state raggiunte da parenti siriani che avevano perso membri della famiglia in un naufragio al largo della costa dell'isola nel marzo 2013. Anche i pescatori locali che avevano soccorso le persone sopravvissute e recuperato i corpi si erano uniti a noi. Nel memoriale abbiamo ricordato non solo le persone morte nell'Egeo, ma anche tutte le persone annegate davanti a Lampedusa pochi giorni prima, e il caso della barca naufragata solo il giorno prima, l'11 ottobre, quando 268 persone erano state lasciate morire in mare.

L'idea di creare Alarm Phone nacque poco dopo. Dopo gli incontri a Malta con le persone sopravvissute all'11 ottobre 2013, e a causa dell'inaccettabile politica del "lasciare morire" nel Mediterraneo centrale, era chiaro fosse necessaria un'azione. Durante la discussione dell'idea, divenne ovvio che una struttura del genere avrebbe dovuto supportare le persone oltre Mediterraneo centrale: avrebbe dovuto essere pronta ad aiutare le persone che lottavano a bordo delle piccole imbarcazioni nell'Egeo.

Tuttavia, quando iniziammo con Alarm Phone, non sapevamo bene come utilizzare efficacemente la nostra linea telefonica nel Mare Egeo. Da molti anni, attiviste greca e ONG insieme a alleate internazionali avevano tentato di documentare e denunciare queste pratiche di violazioni dei diritti umani ai confini esterni dell'Europa. I respingimenti illegali da parte della guardia costiera greca erano pratiche quotidiane in quel periodo. Discutendo la questione con persone che avevano vissuto direttamente simili situazioni, rischiando la vita, pensavamo che non sarebbe stato possibile sviluppare strategie di intervento in tempo reale per prevenire tali pratiche.

Costruimmo squadre miste composte da persone con esperienze dirette di traversate in mare e attiviste con esperienza nel denunciare queste pratiche di violazione dei diritti umani ai confini esterni dell'Europa. Insieme, iniziammo a comprendere meglio le traversate in mare e provammo a trovare strategie su cosa fare e come reagire quando le persone erano in pericolo nel Mare Egeo. Eravamo pronte a tentare ciò che sembrava, a quel tempo, impossibile.

Nel 2014, facemmo un secondo viaggio al confine. Lì, ci riunimmo a Mitilene con coloro che erano appena arrivate in barca e cercammo di comprendere meglio come si svolgesse una traversata e cosa potessimo fare per supportare. Nel primo anno di Alarm Phone, gruppi autorganizzati di rifugiate dalla Siria e dall'Iraq ci insegnarono molte cose, e noi eravamo pronte a imparare. Newroz ed Eltaf descrissero, nel libretto del primo anniversario, come iniziarono a usare i ricordi del loro viaggio via mare per prendere decisioni durante i turni di Alarm Phone³:

³ Come utilizziamo i nostri ricordi per prendere decisioni - Intervista a pagina 44 e seguenti nel libretto Alarm Phone n. 1: <https://alarmphone.org/wp-content/uploads/2019/08/The-Alarm-Phone-1-Year-Moving-on-English.pdf>

« Conosciamo bene la situazione e per questo, forse, non abbiamo così tanta paura di assumerci delle responsabilità. Certo, le chiamate e i contatti ci toccano emotivamente, ma questo non ci impedisce di farlo. È piuttosto diverso da ciò che mi riporta immediatamente alla paura del passato. Ci sono altri momenti della mia vita in cui, ad esempio, c'è l'odore di ghiaia bagnata nel cargo e quel fetore è ancora nella mia mente. Questo tipo di memoria, che arriva più indirettamente attraverso l'odore, ad esempio, o uno scuotimento improvviso. All'inizio di quest'anno, quando ci sono state di nuovo grandi imbarcazioni dirette verso l'Italia, ho cominciato a ricordare la mia storia. In realtà, ho scoperto in una riunione di Alarm Phone esattamente dove ero arrivato in quel periodo. È stato utile scoprire: ecco, sono io, la mia storia. La cosa bella è che semplicemente ci completiamo così bene con tutte le nostre esperienze e lavoriamo con esse. »

Ma tutto ciò è avvenuto un po' più tardi, dopo che Alarm Phone era già iniziata e quando l'estate della migrazione era appena cominciata.

In memoria di Noori, nostro amico.

Il nostro amico Noori è fuggito dall'Afghanistan da adolescente. Nel 2010 ci siamo incontrati per la prima volta in Grecia, sull'isola di Lesbo. Noori ha proseguito il suo viaggio verso la Norvegia ma, da lì, è stato deportato in Afghanistan. È dovuto tornare in Europa per la seconda volta, attraverso il Mar Egeo, ed è sopravvissuto al mare due volte. Per caso, ci siamo incontrati di nuovo a Hanau nel 2014. Quando abbiamo fondato Alarm Phone, ha lavorato con noi nei primi anni e ci ha aiutato a approfondire la nostra comprensione condividendo le sue esperienze.

Ha vissuto la violenza ai confini per due volte e voleva utilizzare la sua conoscenza per aiutare le altre. Ha organizzato i nostri primi telefoni per i turni e ci ha insegnato a usare WhatsApp. Raramente faceva grandi discorsi; era qualcuno che preferiva rimanere in background. Ma ha combattuto con determinazione contro l'ingiustizia di queste frontiere omicide e contro la violenza che lui stesso aveva affrontato così spesso nella sua giovane vita. Quanto fossero grandi le ferite nella sua anima e quanto fosse difficile questa lotta per lui, non possiamo misurarle.

Ora non è più con noi. Gli auguriamo pace e tranquillità - e la libertà che ha sempre cercato.

Ci manchi. Ti diciamo silenziosamente grazie. Grazie per averci lasciato conoscerti, Noori, nostro amico.





Una protesta autorganizzata contro le numerose morti al confine, e contro la brutalità della polizia e degli autisti di camion. Pochi giorni prima, Yasser Abdallah, un giovane sudanese che cercava di raggiungere il Regno Unito, è stato investito da un camion. Lo striscione recita "dal 1999, 304 morti al confine franco-inglese", Calais, Francia, ottobre 2021. - Foto: Canale di Alarm Phone

Tre decenni di militarizzazione e lotte al confine franco-britannico

Verso nuove modalità di attraversamento della Manica

La storia contemporanea delle persone che cercano di attraversare il confine franco-britannico ha preso forma negli anni '90, dopo il crollo dell'URSS e vari conflitti che hanno costretto migliaia di persone all'esilio, dal Kosovo all'Afghanistan. Inizialmente, le persone che viaggiavano verso il Regno Unito in traghetto erano costrette a tornare in Francia. Successivamente, sempre più di loro si trovavano bloccate nel terminal del porto di Calais. Ciò era seguito da politiche di invisibilizzazione e categorizzazione delle persone bloccate al confine che, per oltre 20 anni, hanno emarginato le persone, alle periferie delle città. Sangatte, un villaggio a ovest di Calais, ha ospitato un centro gestito dalla Croce Rossa tra il 1999 e il 2001 e poi la baraccopoli ghetto del 2016. Queste sono state le fasi di gestione di un confine strutturato da politiche di invisibilizzazione e violenza da parte della polizia. Le persone che non hanno i documenti necessari si trovano essenzialmente ad affrontare insospetibilità e indesiderabilità negli spazi di confine del capitalismo europeo.

Nel 2003, gli accordi di Le Touquet facevano parte di un insieme più ampio di accordi transfrontalieri per aumentare i controlli portuali e doganali con i paesi che operano collegamenti marittimi con il Regno Unito. Sono stati all'avanguardia nell'esternalizzazione delle frontiere, trasferendo la responsabilità di polizia alla Francia. Questi accordi hanno anche comportato un lungo processo di militarizzazione della costa attraverso il rinnovo regolare di finanziamenti britannici, sia in termini umani che tecnici. Questa

militarizzazione si è realizzata attraverso l'aumento del numero di agenti di polizia, infrastrutture offensive, sorveglianza e controllo, in particolare in queste aree di flussi capitalistici.

Storicamente, le persone che desideravano attraversare la Manica lo hanno fatto principalmente in camion, se non in treno. Calais funge da ponte verso il Regno Unito, con il suo porto e numerosi collegamenti giornalieri in traghetto. Dal 1994, con l'apertura del Tunnel della Manica, è diventato il principale punto di transito per merci e persone tra l'isola e la terraferma, mentre gli altri porti lungo la costa - da Dunkerque ai Paesi Bassi - contribuiscono anch'essi ai flussi transfrontalieri, seppur in misura minore. L'immaginario del confine e il suo sapere locale si sono quindi costruiti attraverso tentativi di utilizzare il trasporto merci, con l'onnipresenza di camion, parcheggi e aree logistiche dedicate all'economia transfrontaliera. Anche se le persone venivano bloccate al confine per lunghi periodi, i tentativi di attraversamento a nuoto erano rari a causa del rischio di annegamento. Gli attraversamenti in camion o treno, in confronto, avevano esiti relativamente migliori e venivano percepiti come meno pericolosi e letali, nonostante si registrassero delle vittime. L'idea e, a maggior ragione, l'organizzazione delle traversate in barca, è nata solo nel 2018.

50



Spiaggia a Dunkerque, Francia, da cui partono molte imbarcazioni di migranti. Sullo sfondo, una centrale elettrica, novembre 2022. - Foto: Amélie Janda

Inizialmente, si sono sviluppate reti di solidarietà molto localizzate per fornire supporto materiale, legale e alloggiativo. Nel 2009, l'organizzazione di un "No Border Camp" ha aiutato a internazionalizzare le reti di supporto, tramite l'arrivo e la presenza continuativa di attiviste dall'esterno. In particolare, la

rete Calais Migrant Solidarity ha supportato e rilanciato le lotte delle persone che desideravano andare nel Regno Unito. Sono stati creati squat, sono state organizzate occupazioni e manifestazioni, e le violenze della polizia e le violazioni dei diritti sono state regolarmente denunciate dal confine.

Nel 2015, due decenni di militarizzazione, un aumento del numero di persone in movimento e di migranti illegalizzati in Europa, insieme a una nuova fase di assembramento avviata dalle autorità pubbliche, hanno contribuito alla creazione della più grande baraccopoli-ghetto in Europa, a pochi metri dalla circonvallazione del porto. Questa baraccopoli, che sarebbe durata meno di due anni, ha lasciato il segno nella storia e nelle rappresentazioni del confine. Sia idealizzandola che disprezzandola, le autorità pubbliche l'avrebbero usata per rafforzare discorsi e pratiche repressivi, istituzionalizzando le molestie di polizia quotidiane, dal 2018 in poi. È complicato individuare le ragioni dell'inizio e della strutturazione degli attraversamenti della Manica in barca a partire dal 2018. Tuttavia, sembra essersi verificato un cambiamento culturale, poiché la Manica era precedentemente considerata attraversabile solo in traghetto o treno. Prima del 2018, i pochi attraversamenti in barca o i tentativi di nuotare attraverso la Manica erano eventi relativamente eccezionali, che ricevevano copertura mediatica e venivano perseguiti, mentre la maggior parte dei tentativi di attraversare la Manica in camion, treno o traghetto erano diventati routine e spesso passavano inosservati a causa del numero elevato di tentativi e della loro frequenza. Tuttavia, in quel periodo, il numero di imbarcazioni in mare aumentò, settimana dopo settimana, a un ritmo che si mantenne continuo per i sei anni successivi.

La barriera che separava le persone dai mezzi di trasporto sicuri, si raddoppiava in mare, che diveniva una nuova frontiera da attraversare. La proliferazione di questi attraversamenti abbastanza ben organizzati ha presto fatto sì che altre persone volessero utilizzare questo metodo, ricorrendo a gommoni o imbarcazioni semi-rigide reperite in loco e acquistate autonomamente.

Di conseguenza, sin dai primi attraversamenti, le attiviste locali si sono rese conto che si sarebbe trattato di un fenomeno a lungo termine.

Così, senza alcuna certezza sulle risposte da parte dello Stato, sui servizi di soccorso o sulla possibile repressione, hanno sostenuto l'idea sarebbe stato necessario parlarne, mobilitarsi sul tema e rimanere vigili. Sebbene le persone abbiano sempre attraversato la Manica e continuano a farlo oggi, in particolare tramite il trasporto merci, le traversate in barca potrebbero essere visti da alcune come un nuovo e auspicabile mezzo di attraversamento per diversi motivi. Tuttavia, esse comportano comunque l'esposizione ad altre forme di violenza e repressione.

51

Dalla fine del 2023, la maggior parte delle partenze sulla rotta atlantica è avvenuta dalla Mauritania, ad esempio dal porto di pesca di Nouadhibou. - Foto: Alarm Phone Laayoune

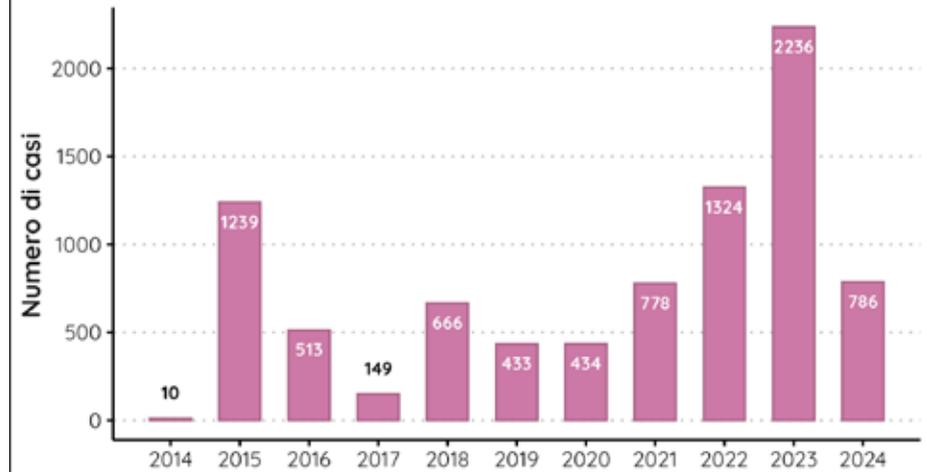
3.

**Alarm
Phone
attraverso
quattro Regioni**

Casi per anno

*Casi fino giugno 2024

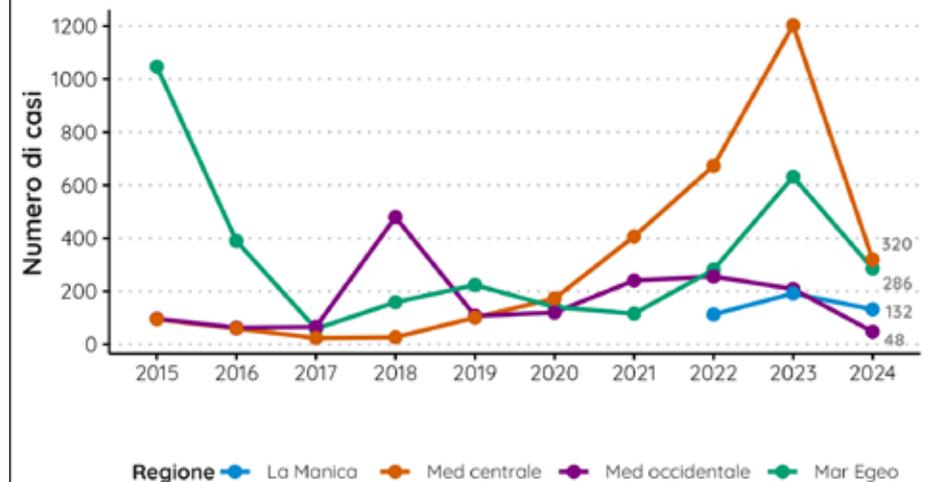
**I casi nei Balcani e in Bielorussia non sono inclusi



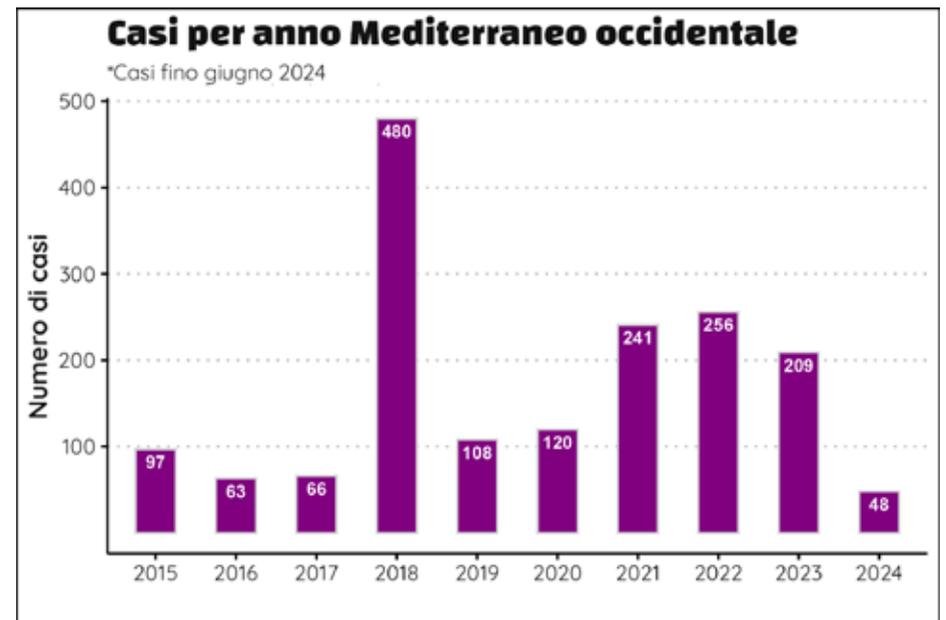
Casi di Alarm Phone per regione

*Casi fino giugno 2024

**I casi nei Balcani e in Bielorussia non sono inclusi



Il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico





Dipinti realizzati per una CommemorAction a Tangeri, Marocco, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone

10 anni di networking

Alarm Phone in Marocco

Autori: Junior, Léontine, Babacar, Rodrigue, Saliou e altri

Per quasi 10 anni, abbiamo visto crescere la rete Watch the Med Alarm Phone in diverse regioni, e intensamente nel Mediterraneo occidentale. Dal 2014, membri attivi hanno dedicato la loro energia, il loro tempo, le loro conoscenze e risorse per promuovere la libertà di movimento e opporsi al regime di frontiera assassino. Alla fine del 2014, alcuni membri della rete sono riusciti a svolgere un enorme lavoro di networking in Marocco, in collaborazione con il gruppo NoBorders Morocco. Questo ha portato alla creazione dei primi team di Alarm Phone a Tangeri e Nador.

Alarm Phone Nador e Melilla era un gruppo di attivisti già presente e piuttosto attivo. Inizialmente, erano persone che cercavano il modo migliore per supportare le comunità migranti nella foresta. Nei campi nella foresta, c'era molta diffidenza verso le bianche e le giornaliste per motivi di sicurezza. Così, prima di tutto dovevamo spiegare che c'erano europee che condividevano la nostra lotta e che queste persone avevano un grande cuore. L'obiettivo era sensibilizzare le leader delle comunità. A Nador, ci sono ruoli stabiliti nei campi, cioè leader nominati come presidenti delle comunità. Pertanto, ci è voluto un notevole sforzo per ottenere comprensione per Alarm Phone. L'idea era di assistere le persone migranti durante la traversata. Abbiamo iniziato attività di sensibilizzazione nella foresta, nelle case delle persone, usando i biglietti con il numero di Alarm Phone: informavamo le persone sul ruolo di Alarm Phone e su cosa facevamo. Spiegavamo alle persone migranti cosa fare una volta che si fossero trovate in mare, utilizzando i volantini "Safety at Sea" e "Welcome2Europe".



Conferenza a Rabat, Marocco, organizzata da Alarm Phone, No Borders Morocco e Welcome2Europe, 2015. - Foto: Alarm Phone

Nel 2015, le autorità decisero di espellere le persone che vivevano nella foresta di Gourougou, cacciandoli e distruggendo le loro abitazioni, conosciute come “bunkers”. Le persone si spostarono in nuovi campi a pochi chilometri di distanza, a Bolingo e Soutia. Era diventato molto difficile per loro vivere nella foresta, perché ci volevano diverse ore e molti chilometri per procurarsi acqua e trovare cibo.

Insieme, come persone provenienti da Europa e Africa, abbiamo unito le forze per creare legami molto stretti con le presidenti delle comunità. Il lavoro che Alarm Phone stava svolgendo nelle foreste mirava a costruire la fiducia dei presidenti delle comunità. Per alcune delle imbarcazioni che attraversavano, c’era molta comunicazione, grazie alla massiccia campagna di sensibilizzazione che avevamo realizzato. È per questo che, tra il 2016 e il 2019, abbiamo ricevuto molte chiamate da imbarcazioni che erano arrivate in Europa. Dal 2020, con l’inizio del COVID, c’è stata molta repressione e molte persone sono state forzatamente spostate a sud. Questo avviene ancora oggi.

Il team di Alarm Phone Tangeri è stato formato nel 2014 e ha organizzato una commemorazione nel febbraio 2015, un anno dopo il massacro di Tarajal commesso dalla Guardia Civile. L’evento è stato un grande successo e ha dato voce alle persone sopravvissute. Tra il 2015 e il 2017, il team è cresciuto con l’arrivo di nuovi membri, ma anche grazie alla cooperazione con il team

di Ceuta. Nel distribuire beni di prima necessità (vestiti, medicinali, coperte) siamo entrati in contatto con le comunità migranti, sensibilizzando e distribuendo cartoline con il numero di Alarm Phone.



Manifestazione presso l’ambasciata spagnola a Rabat, Marocco, 6 febbraio 2016. - Foto: Alarm Phone

Nell’agosto 2017, ci sono stati arrivi massicci di persone, il famoso “yalla yalla”: le guardie costiere marocchine non vigilavano più sui confini, e più di 50 imbarcazioni salparono contemporaneamente. Nel giro di 48 ore, oltre 950 persone hanno attraversato il mare verso l’Europa. Questo accadde dopo che le comunità migranti furono informate che la Croce Rossa [Salvamento Marittimo] era in mare. Il polo [punto di partenza] era libero di partire! In quel momento, Alarm Phone Tangeri/Ceuta diede un contributo importante nell’assistere le imbarcazioni nello Stretto di Gibilterra.

Dalla fine del 2017 fino alla fine di settembre 2018, ci furono più di 28.000 BOZA che entrarono in Spagna, partendo da Tangeri. Ci furono anche molti morti e molte persone risultarono disperse in mare. Fu un periodo davvero frenetico a Tangeri!

A partire da settembre 2018, iniziò una pesante repressione a Tangeri, era davvero caotico. Dopo quasi 9 mesi di intensi BOZA, le autorità decisero di porre fine a tutto ciò e di “ripulire” l’intera città, espellendo tutte le persone migranti irregolari presenti a Tangeri in quel momento. La polizia iniziò a effettuare arresti: agenti incappucciati entrarono nelle case e sfondarono porte per arrestare e evacuare forzatamente le persone. La maggior

parte di loro trovò rifugio nella chiesa cattolica spagnola. Avevamo perso le nostre case, avevamo perso tutto.

Dunque, l'unico rifugio per le persone migranti era la chiesa. Da settembre 2018 fino a marzo 2020, moltissime migranti vissero nel complesso della chiesa a Tangeri. Come Alarm Phone, a volte andavamo in chiesa per motivare le giovani subsahariane che erano lì, dicendo loro di non perdere la speranza.



Dipinto di Axel Fotsing durante una CommemorAction a Tangeri, Marocco, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone

Da marzo 2020, con la pandemia, le autorità iniziarono a calmare le cose, trattandoci come sorelle e fratelli, dicendo che dovevamo restare a casa e proteggerci. Le tensioni cominciarono ad allentarsi e le autorità smisero di arrestare le persone. In quel periodo molto difficile, demmo supporto a moltissime africanee subsaharianee nella ricerca di case qui a Tangeri, nei quartieri operai marocchini. Alcune marocchine si dissero disposte a condividere le loro case con africanee subsaharianee che vivevano all'aperto, nelle foreste. Ad esempio, parlammo con una donna nella medina che ospitava solo

donne marocchine nel suo condominio. Andammo a parlare con lei della situazione delle madri subsahariane single e questo lavoro ci permise di dare a queste madri accesso a quegli appartamenti riservati solo a donne e bambine.



Conferenza a Rabat, Marocco, 6 febbraio 2016. - Foto: Alarm Phone

È stato davvero un periodo dedicato ad attività umanitarie fino alla fine del 2021, quando il COVID-19 iniziò a diminuire. A quel punto, le autorità ripresero la loro repressione, con arresti in città, spostamenti forzati verso sud del paese e persino deportazioni. Quando le imbarcazioni cercavano di entrare in Spagna partendo da Cassiago, le persone venivano arrestate e deportate direttamente, sia in Algeria che nei loro paesi d'origine. Le autorità marocchine approfittarono del fatto che alcuni paesi di partenza avevano firmato accordi per rimpatriare i loro cittadini. Come Alarm Phone, abbiamo condannato fermamente questa pratica.

Dopo il 2022, le rotte migratorie cambiarono, con molte persone che iniziarono a muoversi verso sud. Dal 2020 in poi, il sud divenne la destinazione forzata per le persone migranti: queste furono vittime di un gioco del ping-pong, con spostamenti forzati verso sud (per le persone di Tangeri e Nador) o verso nord (per le persone del Sahara). Di conseguenza, Laayoune divenne il centro di partenza per i convogli diretti alle Isole Canarie.

Alarm Phone Laayoune assiste le persone che sono sopravvissute a naufragi, repressioni e arresti arbitrari. Per sensibilizzare, il team decise di fare le cose in modo diverso: "invece di contattare le persone nei tranquillots

[le loro case] o nei ristoranti, abbiamo deciso di organizzare campagne di sensibilizzazione con le presidenti delle comunità a Laayoune, Tan Tan, Boujdour e Dakhla. Inoltre, organizziamo giornate di formazione e workshop riguardanti la sicurezza in mare, la comunicazione, i telefoni e il tracciamento GPS.”

“Allo stesso tempo, organizziamo anche eventi di commemorazione per ricordare le persone scomparse. Lo facciamo su scala internazionale: Alarm Phone è una rete transnazionale composta da diverse persone in molti paesi. Ma rimaniamo uniti, siamo una famiglia e ognuna è pronta a continuare a combattere.”

In memoria del nostro amico Idriss

Idriss è stato un membro fondamentale del team di Alarm Phone in Marocco per molti anni. Ci ha lasciato nel gennaio 2024.

Idriss ha sempre incarnato la solidarietà, agendo senza molte parole. Era una delle tante persone che hanno costruito le fondamenta dei nostri movimenti. Idriss sapeva cosa era necessario e ha sempre cercato di utilizzare le sue reti per supportare le persone in movimento nelle loro esigenze quotidiane. Nel suo modo umile e modesto ha fatto ciò che doveva essere fatto.

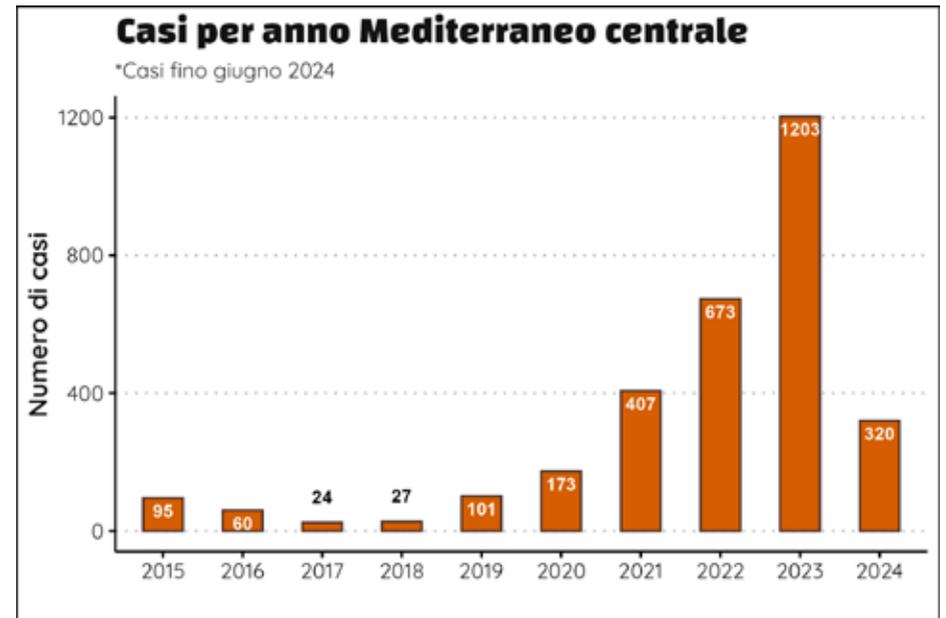
La sua presenza era spesso silenziosa - ma, ciò nonostante, siamo tutte consapevoli della sua mancanza. Ci manca il suo sorriso e la sua lotta. Era uno dei nostri più costanti compagni di lotta per il diritto alla libertà di movimento.

Terremo viva la sua memoria.

Possa la tua anima riposare in pace, caro amico Idriss.



Il Mediterraneo Centrale





Arrivo al porto di Lampedusa, Italia, estate 2023. - Foto: maldusa.org

Fa la differenza!

10 anni di Alarm Phone lungo la Rotta del Mediterraneo Centrale

Introduzione

Negli ultimi dieci anni, Alarm Phone ha gestito oltre 3.000 casi di imbarcazioni in pericolo solo nella regione del Mediterraneo centrale. Tuttavia, come in altre regioni, la frequenza dei casi è cambiata nel tempo, riflettendo non solo le dinamiche mutevoli dei movimenti migratori e dell'evoluzione delle frontiere, ma anche una crescente consapevolezza della nostra rete di attiviste tra le comunità in movimento. Mentre nel 2015, il nostro primo anno di piena operatività, siamo state allertate per 95 casi di pericolo, nel 2023 abbiamo lavorato su 1.203 casi, l'anno più impegnativo per noi fino ad ora.

Nel 2013, quando ci chiedevamo se e come avviare la nostra linea telefonica di attiviste, abbiamo chiesto consiglio a Padre Mussie Zerai. All'epoca, il sacerdote eritreo-italiano veniva già contattato da anni da persone in difficoltà nel Mediterraneo centrale, in particolare da persone dell'Africa orientale. In Libia, il suo numero di telefono era scritto sui muri dei campi di detenzione e passato da prigionie a mare. Quando veniva chiamato dalle barche, Padre Zerai raccoglieva informazioni cruciali e faceva pressione sulle autorità italiane affinché intervenissero per i soccorsi. Quando gli abbiamo parlato dell'idea del progetto della linea telefonica, e della nostra ambizione di collettivizzare il suo lavoro, ci disse: "iniziate oggi, non domani".

Nei primi anni di Alarm Phone, i casi dal Mediterraneo centrale arrivavano solitamente tramite Padre Zerai. Egli ci forniva le coordinate GPS e i numeri dei telefoni satellitari, e i nostri team di turno contattavano le imbarcazioni

offrendo assistenza. Col tempo, sempre meno chiamate raggiungevano Padre Zerai, mentre più chiamate arrivavano direttamente ad Alarm Phone.

Tra il 2017 e il 2018, le chiamate ricevute dalla nostra rete diminuirono a causa della generale diminuzione delle traversate. In due anni, solo 51 barche ci contattarono dalla regione centrale. Tuttavia, dal 2019 in poi, ogni anno ha visto un drammatico aumento dei casi: da 101 nel 2019 a 173 barche un anno dopo, da 407 barche nel 2021 a 673 nel 2022. E poi, l'anno scorso, si sono raggiunti persino 1.203 casi.

Questi numeri in crescita evidenziano il ruolo sempre più importante di Alarm Phone nel Mediterraneo centrale negli ultimi dieci anni. Tuttavia, i numeri non raccontano tutta la storia. In questo testo, vogliamo quindi mettere in evidenza alcuni degli sviluppi cruciali che si sono verificati nell'ultimo decennio e mostrare come le lotte delle persone migranti e la solidarietà in mare continuano, nonostante la letale violenza di confine prodotta dall'Europa e dai suoi alleati nordafricani.

70

Solidarietà in Mare

Dieci anni di Alarm Phone significano anche dieci anni di solidarietà in mare nel Mediterraneo centrale. Soprattutto dal 2015 in poi, abbiamo assistito all'ingresso di sempre più attiviste e operatori umanitari in quel contesto, per svolgere operazioni vitali di Ricerca e Soccorso (SAR). Questa solidarietà, inizialmente, era più o meno accettata dagli Stati membri dell'UE, inclusa l'Italia, il cui Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo (MRCC) indirizzava regolarmente gli assetti delle ONG verso i luoghi ove era necessario il soccorso, permettendo poi lo sbarco delle persone soccorse in vari porti italiani.

Tuttavia, i tempi sono cambiati. Dal 2017 in poi, le ONG impegnate nel soccorso sono state sottoposte a pressioni politiche crescenti e vessazioni, accusate di essere un "fattore di attrazione", criminalizzate e bloccate. Parallelamente, gli Stati membri e le istituzioni dell'UE facevano il possibile per incrementare le capacità di intercettazione in mare della cosiddetta guardia costiera libica e delle forze tunisine. Nel tempo, i centri di soccorso marittimo e coordinamento di Italia e Malta sono diventati sempre più disfunzionali. Invece di coordinare i soccorsi, come avrebbero dovuto fare, delegavano tali responsabilità a "paesi terzi", le cui autorità di frontiera catturavano le persone che cercavano di fuggire. Le ONG disponibili per il soccorso venivano così sempre più spesso bypassate dalle autorità europee, ampliando il letale vuoto nei soccorsi.

Alla luce di questi sviluppi, Alarm Phone ha assunto un ruolo sempre più centrale nel coordinamento dei soccorsi, specialmente dal 2019 in poi. "Rese cieche" dalla mancanza di informazioni statali, le ONG di soccorso

dipendevano sempre più dalle segnalazioni di barche in pericolo ricevute dalla nostra linea di attiviste. Nel tempo, si è formata una vera e propria catena di solidarietà, tra noi al telefono, coloro che prestavano soccorso in mare e gli aerei civili di ricognizione che sorvolavano il Mediterraneo alla ricerca di imbarcazioni in pericolo. Centinaia di barche sono state soccorse negli ultimi anni grazie a questa collaborazione della flotta civile.



Sebbene le autorità statali siano sempre informate e quindi pienamente consapevoli delle situazioni di pericolo, spesso decidono di avviare operazioni di soccorso. Ancora peggio: osserviamo regolarmente come le loro azioni generino ulteriori rischi per le persone in movimento e rendano più difficili gli sforzi di soccorso.

Quando la posizione GPS di una imbarcazione in pericolo è nota alle autorità, inizia una "corsa": da un lato ci sono gli aerei e i droni di Frontex, le autorità italiane e maltesi, così come le forze navali libiche e tunisine, che cercano di intercettare le barche prima che raggiungano l'Europa e riportarle in Libia o Tunisia. Queste operazioni concertate avvengono spesso in acque internazionali, anche profondamente all'interno della zona SAR maltese. Dall'altro lato ci sono gli attori della flotta civile, che cercano di garantire non solo che le barche vengano soccorse in mare, ma che vengano portate in un porto sicuro in Europa.

Le ONG devono aspettarsi intimidazioni o addirittura attacchi diretti

71

se le guardie costiere libiche e le milizie si trovano nelle vicinanze. In questa complessa situazione operativa, in una sorta di zona di cattura e respingimento, Alarm Phone e la flotta civile devono unire le loro conoscenze, abilità e capacità per prevenire violazioni dei diritti umani. In questo contesto, nel 2020 è stato istituito il Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo Civile (CMRCC), dando una struttura più duratura al coordinamento ad hoc tra gli attori della flotta civile impegnati in questa catena di solidarietà. Nella sua pubblicazione bimestrale ECHOES, vengono messe in evidenza le pratiche collettive della flotta civile, sotto il titolo: *“Fa la differenza”*. Nonostante tutti i tentativi di criminalizzare la solidarietà, questa flotta civile collettiva continua a lottare per ogni barca in pericolo in mare.

72

Controllo delle Frontiere

Negli ultimi dieci anni, abbiamo assistito alla drammatica militarizzazione della regione del Mediterraneo centrale. Se nel 2013 e 2014 si era aperta una breve finestra per il soccorso umanitario guidato dallo Stato con l'operazione Mare Nostrum dell'Italia, gli anni successivi sono stati caratterizzati da sforzi sempre più draconiani per militarizzare il mare e scoraggiare le imbarcazioni dei migranti, a qualsiasi costo umano.

Dall'Operazione Triton all'Operazione Eunavfor Med, per poi passare dall'assistenza in mare alla sorveglianza aerea di Frontex e altri: abbiamo direttamente assistito agli effetti letali della riduzione delle capacità di soccorso in mare e alla crescente indisponibilità degli attori nel fornire assistenza alle imbarcazioni in pericolo. I ritardi e la mancata assistenza sono diventati sistematici, e il numero di morti in mare è aumentato. Gli attacchi alla flotta civile sono diventati una strategia politica centrale sotto i governi italiani, prima con Salvini come ministro dell'interno e successivamente con Meloni come primo ministro.

Abbiamo vissuto in prima persona come tante barche e le persone a bordo siano state “lasciate morire” o addirittura uccise attivamente. Ad esempio, durante le festività pasquali del 2020, Malta ha intensificato la sua violenza contro le persone in movimento. Dapprima non prestando assistenza a diverse imbarcazioni nella zona di Ricerca e Soccorso maltese, poi orchestrando un'operazione di respingimento di un gruppo verso Tripoli. Quello che è diventato noto come “la strage di Pasquetta” è costato la vita a dodici persone, e le sopravvissute sono state forzatamente riportate in Libia, dove sono state imprigionate in un centro disumano.

Negli ultimi anni, le morti in mare sono diventate un evento quotidiano. Alarm Phone è stata in grado di documentare innumerevoli violazioni dei diritti umani e numerosi naufragi, ma anche, molto spesso, abbiamo appreso dei naufragi solo grazie ai parenti, le cui persone care erano andate disperse.

Purtroppo, con la crescente normalizzazione di questa violenza di frontiera, l'esposizione dei crimini in mare riceve sempre meno attenzione dai media e dal pubblico. Di conseguenza, le uccisioni in mare continuano, nella più totale impunità e senza alcuna responsabilità statale.

Transiti continui, ma anche crescente razzismo e violenza di frontiera in Tunisia

Dopo il 2011, l'anno della rivolta tunisina, il 2023 è diventato l'anno con il più alto numero di arrivi dalla Tunisia in Italia. Più di 90.000 persone, per la maggior parte provenienti da paesi dell'Africa occidentale come Guinea o Costa d'Avorio, sono arrivate in Sicilia via mare, principalmente da Sfax a Lampedusa. Lo scorso anno, questi continui attraversamenti hanno caratterizzato quella che abbiamo definito la “piccola estate della migrazione” nella regione del Mediterraneo centrale.

Questo sviluppo è avvenuto nel contesto del discorso di odio del presidente tunisino Saied nel febbraio 2023, e dell'aumento della violenza e del razzismo contro le persone nere in Tunisia. Persino i documenti di soggiorno validi non proteggevano le persone nere. Hanno subito violenza istituzionale, tra cui profilazione razziale e detenzione arbitraria. Si sono verificati attacchi e persino pogrom attraverso bande armate e forze di sicurezza. La violenza in corso è culminata in deportazioni di massa illegali verso le aree desertiche al confine con la Libia e l'Algeria, causando numerose morti e sparizioni.

In risposta all'aumento del numero di traversate durante l'estate, culminate nel settembre 2023, la violenza di frontiera lungo la rotta tunisina è ulteriormente aumentata. In mare, il numero di intercettazioni da parte della guardia costiera tunisina – quasi 70.000 nel 2023 – è raddoppiato rispetto all'anno precedente. Comportamenti violenti da parte della guardia costiera tunisina – tra cui imbarcazioni respinte e speronate, persone picchiate con bastoni e intimidite con colpi di pistola, motori prelevati dai gommoni e persone lasciate alla deriva in mare – sono diventate pratiche standard.

Secondo i dati ufficiali rilasciati dalle autorità tunisine, tra gennaio e maggio 2024, circa 28.000 persone sarebbero state intercettate. Molte di loro sono state poi deportate in Libia o esposte a respingimenti a catena attraverso l'Algeria fino al Niger.

La brutalità delle autorità di frontiera tunisine, documentata ormai da diversi anni, prende forma nel contesto di sempre più strutturate politiche di esternalizzazione della sorveglianza delle frontiere da parte dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri. Il sostegno europeo alle forze di sicurezza tunisine è aumentato considerevolmente, instaurando un regime di “respingimento per procura”, seguendo l'esempio della cooperazione dell'UE con le milizie libiche.

Per maggiori informazioni:

<https://alarmphone.org/en/2024/02/18/2023-a-long-summer-of-migration-in-the-central-mediterranean-sea/>

<https://alarmphone.org/en/2024/06/20/interrupted-sea/>

73



Rotture continue, spazi contesi

Mentre, dieci anni dopo l'avvio della nostra linea telefonica, la regione del Mediterraneo centrale rimane un cimitero liquido, l'uso della morte come strumento di deterrenza continua a fallire. Nonostante la decennale intensificazione del controllo delle frontiere e la militarizzazione, la rotta del Mediterraneo centrale non è stata "sigillata". Al contrario, le rotture e i le conquiste continuano.

In Libia, la lotta auto-organizzata dei Refugees in Libya è stata una lotta politica straordinaria, non solo poiché organizzata in un ambiente estremamente pericoloso, ma poiché è riuscita a portare avanti la battaglia dai centri di detenzione fino al mare e sino alle strade d'Europa, dove le proteste hanno messo in luce come la sofferenza delle persone in Libia sia direttamente collegata alle decisioni prese a Ginevra e a Bruxelles.

Il 2023 è stato particolarmente significativo in termini di rotture in corso: più di 157.000 persone hanno raggiunto l'Italia via mare, il numero più alto di arrivi dal 2016. Questa "piccola estate della migrazione" ha visto lo sbarco di 112

barche e oltre 5.000 persone a Lampedusa in un solo giorno – il 12 settembre 2023. Viaggiando spesso su piccole imbarcazioni dalla Tunisia, migliaia di persone sono approdate su quest'isola superando il confine del Mediterraneo centrale. A Lampedusa, l'hotspot era sovraccarico ed è collassato, e molte persone sono state rapidamente trasferite verso la terraferma italiana e oltre.

Cinque anni dopo il lancio di Alarm Phone, nel 2019, una di noi ha scritto la seguente frase nel nostro libro dell'anniversario: Alarm Phone è composta da coloro "che, con ogni turno, rimuovono un mattone da un muro e lo aggiungono a un ponte". Questa visione di un ponte continua ad accompagnarci, nella nostra pratica quotidiana.

Sappiamo che, se ci fosse la volontà politica, il mare non sarebbe più una barriera mortale ma un ponte, che collegherebbe le due sponde del Mediterraneo. Se guardiamo ai recenti sviluppi politici, tutto ciò sembra estremamente lontano. Nel 2024, sembra che il numero di persone che riusciranno a scappare dalla Libia o dalla Tunisia e raggiungere l'Europa sarà molto più basso rispetto al 2023. Tuttavia, in qualunque direzione andranno gli sviluppi politici, continueremo a essere presenti nel Mediterraneo centrale, sotto lo slogan: "Traghetti, non Frontex - Verso uno spazio Mediterraneo aperto!"

Barche in arrivo al porto di Lampedusa,
Italia, settembre 2021. - Foto: Sea-Watch



In memoria del nostro amico Wolli

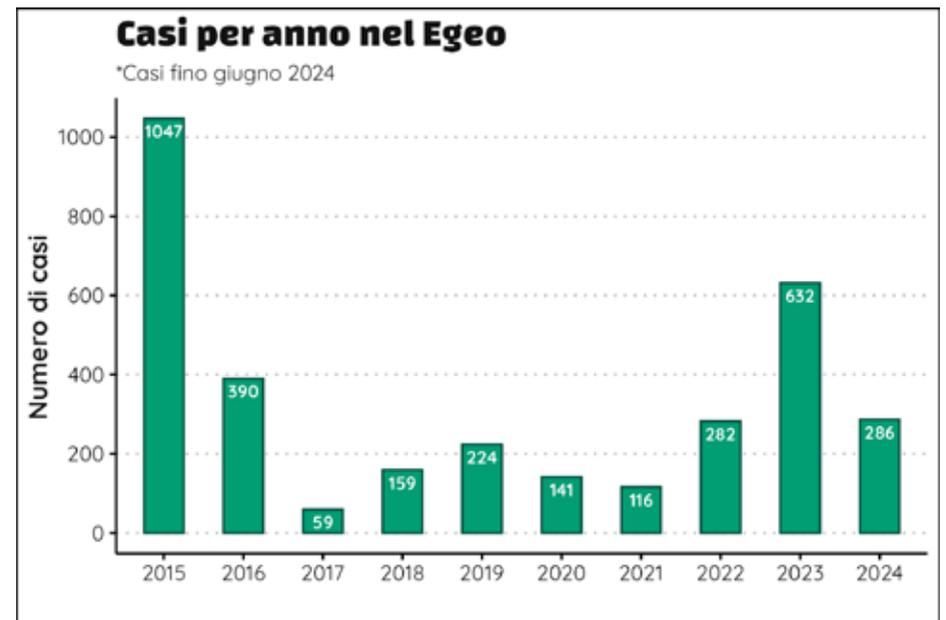
Il nostro amico e compagno Wolli è scomparso pacificamente il 9 ottobre 2021 a Monaco, solo poche settimane dopo che eravamo tutte insieme al nostro incontro di Alarm Phone a Palermo.

Wolli era un networker a Monaco con molte connessioni e una forte visione volta a connettere le diverse lotte. Creava facilmente legami con le persone, sia nel senso più ampio di creare connessioni tra, e per, i movimenti, sia nei piccoli momenti della vita quotidiana. Era colui che si assicurava sempre che tutte avessero un caffè. Era anche un artista e amava dipingere.



Le tue idee, le tue risate, la tua forza, la tua solidarietà, i tuoi striscioni e manifesti dipinti, la tua determinazione, la tua posizione chiara contro l'ingiustizia, il tuo spirito di resistenza - tu, bell'essere umano, continuerai ad accompagnarci nelle nostre lotte.

La Regione del Mediterraneo Orientale





Traghetto che parte da Mitilene, Lesbo, Grecia, 2015. - Foto: Welcome to Europe

Spazi Contesi e Massacri Imperdonabili

La Regione del Mediterraneo Orientale

La regione dell'Egeo, tra Turchia e Grecia, è stata un punto di partenza importante all'inizio di Alarm Phone. Negli ultimi dieci anni, le rotte sono cambiate e la violenza è aumentata, con conseguenze mortali. I giochi crudeli che il regime di frontiera europeo gioca con le vite delle persone dimostrano il volto brutale delle politiche di frontiera. Qui, ripercorriamo i casi, i report e i cambiamenti avvenuti nell'ultimo decennio nella regione del Mediterraneo orientale: dai momenti cruciali durante la lunga estate della migrazione nel 2015, all'accordo UE-Turchia del 2016, sino ai respingimenti sistematici in Grecia dal 2020 e alla crescente violenza e criminalizzazione che le persone in movimento affrontano. Ricordiamo e condividiamo anche le voci di coloro che hanno attraversato questi confini pericolosi.

La lunga estate della migrazione: il 2015 e gli anni successivi

*«Nel 2015, questa lunga estate della migrazione ha chiaramente dimostrato che le recinzioni di filo spinato, le forze militari e altre misure di deterrenza non possono fermare la mobilità umana»
-Rapporto regionale di Alarm Phone, 6 settembre 2015-¹*

Nel 2015, il regime di frontiera crollò grazie all'enorme e costante pressione di molte comunità migranti, che collettivamente infransero il confine dell'UE

¹ <https://alarmphone.org/en/2015/09/06/weekly-report-attacks-occurred-in-the-aegean-sea-by-masked-men-presumably-units-of-the-greek-coastguard-2/>

nella loro marcia di speranza. Di conseguenza, alcuni confini si aprirono, permettendo alle persone di spostarsi dalla Grecia verso nord. Tuttavia, mentre i media europei parlavano di una “crisi migratoria” per i paesi europei, era chiaro che l’unica vera “crisi” era per le persone in movimento: una crisi globale di giustizia sociale. Nonostante la forza e l’importanza di questo momento, la violenza e la morte rimasero una conseguenza permanente delle politiche di frontiera dell’Europa e delle pratiche di deterrenza durante quei mesi, specialmente nella regione dell’Egeo. Come descritto in un rapporto regionale di Alarm Phone dell’epoca:

« Questa settimana abbiamo appreso che, ancora una volta, si sono verificati attacchi nel Mar Egeo da parte di uomini a volto coperto, presumibilmente unità della guardia costiera greca. Abbiamo ricevuto testimonianze dirette di coloro che avevano subito attacchi in mare in quattro occasioni diverse, quando forze a volto coperto fermavano le loro imbarcazioni e salivano a bordo, spesso rubando i motori e lasciando le persone in grave pericolo. »²

Questo tipo di di attacchi, come avremmo appreso in seguito, sarebbero diventati sistematici. Nonostante ciò, nell’estate e nell’autunno del 2015 la maggior parte delle chiamate che raggiunsero Alarm Phone provenivano dall’Egeo. Ci furono centinaia di casi registrati. Nella prima settimana di settembre 2015, Alarm Phone supportò 66 barche nell’attraversamento dell’Egeo. Alcune settimane dopo, si registrarono 90 casi in una sola settimana. In quel periodo, arrivavano a Lesbo tra le 4.000 e le 10.000 persone al giorno. Come Alarm Phone, scrivemmo di queste intense settimane di settembre 2015:

« Il movimento sociale della migrazione nel bacino del Mediterraneo verso l’Europa non è mai stato così forte: più di mezzo milione di persone ha attraversato il Mar Mediterraneo nei primi nove mesi di quest’anno, più del doppio rispetto all’intero anno 2014. La stragrande maggioranza, oltre due terzi, è arrivata in Grecia, il che riflette le centinaia di chiamate di soccorso che Alarm Phone ha ricevuto da quella regione. Con la fine dell’estate e il cambiamento del clima, le traversate in mare sono diventate ancora più pericolose. »³

L’alto numero di attraversamenti significava che, anche quando le persone riuscivano a completare il viaggio verso le isole e sopravvivere alle pratiche violente in mare, si trovavano ad affrontare condizioni difficili. L’accesso ad alloggi, cure mediche e altri bisogni di base era gravemente limitato, ed

2 <https://alarmphone.org/en/2015/09/06/weekly-report-attacks-occurred-in-the-aegean-sea-by-masked-men-presumably-units-of-the-greek-coastguard-2/>

3 <https://alarmphone.org/en/2015/09/27/alarm-phone-weekly-report-21st-to-27th-of-september-2015/>

era fondamentale permettere alle persone di raggiungere la terraferma. Chiedemmo “servizi di traghetto regolari verso la terraferma greca”⁴, non solo per il Mar Egeo, ma per tutta la regione del Mediterraneo orientale. Chiedemmo “Traghetti, non Frontex”, una richiesta essenziale all’epoca, e che rimane valida anche oggi!

Nonostante le condizioni violente in Grecia e in Turchia, così come i pericoli delle traversate, le persone continuarono il loro viaggio e rifiutarono di essere messe a tacere. Si opposero sia alle traversate pericolose sia all’essere bloccate in Turchia. In Turchia si organizzarono collettivamente, come riportato da Alarm Phone nell’autunno del 2015:

« Fino a 6000 persone marciarono verso i confini tra Turchia e Grecia e tra Turchia e Bulgaria con lo slogan #crossingnomore per chiedere l’apertura delle frontiere terrestri, affinché non dovessero rischiare la vita in mare. Questo movimento di protesta fu accolto con violenza e repressione dalla polizia turca. »⁵

Mentre le persone continuavano a rivendicare il loro diritto a spostarsi in sicurezza, i governi europei dichiaravano di affrontare una “crisi” ingestibile. In risposta, furono prese misure estreme a livello politico, come riportato da Alarm Phone nell’ottobre 2015:

« La leader dell’UE cercano disperatamente di ristabilire il loro regime di frontiera. Oltre all’installazione dei tristemente noti “hotspot” in Grecia e in Italia, l’UE sta anche coinvolgendo maggiormente il governo turco nel suo sistema di deterrenza »⁶

Gli hotspot erano usati per registrare le persone dopo il loro arrivo e inizialmente erano luoghi di transito. Tuttavia, ciò cambiò drasticamente con l’accordo UE-Turchia. Insieme a molte altre organizzazioni, denunciavamo questo sviluppo, poiché era chiaro che l’accordo con la Turchia avrebbe solo aumentato la violenza e la morte senza offrire nulla per istituire rotte sicure.

Nel 2015, Alarm Phone condannò l’accordo e richiese un’indagine sui crimini di frontiera già in corso nell’area:

« Queste misure non impediranno alle persone di muoversi, ma renderanno i movimenti umani non autorizzati ancora più lunghi, costosi, pericolosi e mortali. Alla luce di questi sviluppi, chiediamo vie sicure e legali verso l’Europa e chiediamo anche indagini indipendenti

4 <https://alarmphone.org/en/2015/09/20/alarm-phone-weekly-report-14-20-september-2015/>

5 <https://alarmphone.org/en/2015/09/27/alarm-phone-weekly-report-21st-to-27th-of-september-2015/>

6 <https://alarmphone.org/en/2015/10/18/armed-attacks-on-6-boats-in-aegean/>

sugli attacchi violenti e i respingimenti nel Mar Egeo, che mettono deliberatamente in pericolo la vita di centinaia di viaggiatori in cerca di protezione e rifugio in Europa.»⁷

L'accordo UE-Turchia

Nel marzo 2016, l'UE e la Turchia raggiunsero un accordo noto come "accordo UE-Turchia". L'obiettivo dell'accordo era il ritorno in Turchia, su larga scala, dei richiedenti asilo avevano raggiunto le isole greche. Inoltre, la Turchia si impegnava a prevenire più attivamente le partenze verso l'UE. In cambio della sua disponibilità ad agire nell'interesse dell'Europa, e contro gli interessi di centinaia di migliaia di persone in movimento, la Turchia ricevette miliardi di euro.

L'accordo era problematico per diverse ragioni. Considerava la Turchia un paese sicuro per le richiedenti asilo. Gli innumerevoli casi di detenzione e abusi che le persone in movimento ci avevano segnalato mentre si trovavano in Turchia, così come i rimpatri forzati in Siria e Iran, dimostravano che ciò è errato.

L'accordo portò a un aumento dei rimpatri dalla Grecia verso la Turchia e a una situazione di più severo controllo migratorio nel paese stesso, rendendo le partenze via mare e via terra più difficili e pericolose.

Dopo l'accordo UE-Turchia

Dopo che l'accordo entrò in vigore nel marzo 2016, i rimpatri verso la Turchia aumentarono. Ogni giovedì, una nave con persone deportate partiva da Lesbo e venivano effettuati anche voli di deportazione. Di conseguenza, le isole divenivano prigioni a cielo aperto. Migliaia di persone affrontavano restrizioni geografiche che impedivano loro di spostarsi verso la terraferma, rimanendo intrappolate in condizioni terribili nei centri di accoglienza delle isole. Quando le persone riuscivano a trasferirsi sulla terraferma, si trovavano in un'altra situazione difficile. Contestualmente all'accordo UE-Turchia, nel marzo 2016, la frontiera settentrionale tra Grecia e Macedonia fu chiusa. Dopo questi sforzi per chiudere la rotta balcanica, il viaggio divenne molto più violento e pericoloso per le persone in movimento.

Alla luce di questi fallimentari tentativi di controllare la migrazione, Alarm Phone dichiarò all'inizio del 2020: «Nessuno può fermare la pioggia, ma l'Europa ci prova in ogni modo».⁸

Anche se gli Stati europei hanno fatto enormi sforzi per aumentare il controllo migratorio nel Mar Egeo e nel Mediterraneo orientale, le loro strategie hanno

⁷ <https://alarmphone.org/en/2015/10/18/armed-attacks-on-6-boats-in-aegean/>

⁸ <https://alarmphone.org/en/2020/01/10/no-one-can-stop-the-rain/>

fallito in gran parte. Le persone continuavano ad arrivare, continuavano a esercitare il loro diritto e il loro bisogno di muoversi contro gli sforzi sempre più violenti dell'Europa e dei suoi partner.

Sebbene i respingimenti non siano scomparsi del tutto, per un breve periodo sono diventati meno comuni. Tuttavia, nel tempo, i respingimenti e gli attacchi hanno iniziato ad aumentare di nuovo, e nel marzo 2020 la spirale di violenza ha raggiunto una nuova dimensione.



Sopravvissuto al naufragio del 24 aprile 2017 di fronte al memoriale di Thermi, Lesbo, Grecia. - Foto: Marily Stroux

Testimonianza del 30 ottobre 2019

“Quando abbiamo raggiunto i 1000 metri vicino a Samotraccia, dalla costa greca è giunta una barca bianca con su scritto “guardia costiera”. Ci hanno ordinato di fermarci e ci hanno lanciato una corda. Un giovane che non voleva prendere la corda è stato colpito alla testa con un bastone di metallo. È stato ferito. Ci hanno insultato gravemente in inglese. Poi ci hanno riportato verso la Turchia. Ci hanno lasciato con una seconda barca più grande. Pensiamo fosse della NATO. Hanno aspettato nelle vicinanze finché non è arrivata la barca della Guardia Costiera turca. Ci hanno arrestato e portate per 6 giorni nella stazione di polizia di Enes. Hanno messo in detenzione gli uomini soli e hanno rilasciato solo noi famiglie con bambinæ. Abbiamo detto ai greci che volevamo richiedere asilo, ma ci hanno riportati indietro. Era la settima volta che cercavo di raggiungere l'Europa con la mia famiglia.”

Il vero criminale è il regime di frontiera: escalation di violenza nel marzo 2020

Alla fine di febbraio 2020, dopo settimane di crescenti discussioni e annunci, il presidente turco Erdogan dichiarò pubblicamente che le forze turche non avrebbero più fermato le persone in partenza verso la Grecia e l'UE. Questo episodio mostrò quanto potere potessero esercitare i leader autoritari sull'Europa, utilizzando la migrazione come strumento "di battaglia". Erdogan ottenne ciò che desiderava: giorni di violenti scontri tra la Guardia Costiera greca e le persone in viaggio che cercavano di entrare in Grecia. Allo stesso tempo, la Grecia ricevette il supporto che stava chiedendo. Durante questo periodo, le persone che attraversavano il confine con la Grecia, sia via terra che via mare, venivano picchiate violentemente, colpite con proiettili di gomma e gas lacrimogeni. Lo stato greco sospese persino il diritto d'asilo.

Nonostante gli estremi, e ben documentati attacchi contro le persone in mare e al confine terrestre di Evros, la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, si recò in Grecia e sostenne le loro azioni violente. Von der Leyen affermò notoriamente che la Grecia era "lo scudo dell'Europa"⁹, lo scudo nella crescente guerra europea contro le migrazioni. A quell'epoca, il discorso pubblico dava l'impressione di eccezionalità e performatività della violenza di confine. Tuttavia, quando le telecamere si spensero, la violenza non si fermò, ma continuò fino ad oggi. Questo momento portò a un nuovo periodo di violenza apertamente praticata dalla Guardia Costiera Ellenica e dalla polizia di frontiera greca in tutto il Mediterraneo orientale e nella regione dell'Evros. Ciò segnò l'inizio di una nuova era nella brutalizzazione del regime di confine dell'UE e della sua accettazione da parte di ampie parti del pubblico europeo: i respingimenti divennero la nuova vecchia routine nel Mare Egeo.¹⁰

Alarm Phone continuò a ricevere chiamate di emergenza, e a supportare le persone in movimento. Inoltre, dopo la fine delle situazioni di pericolo cercavamo di risentire le persone durante attività di follow up – spesso le persone venivano respinte. Decine di persone ci raccontarono gli orrori che avevano vissuto. Ci chiesero di "dire al mondo cosa ci hanno fatto, affinché nessuna possa mai dire di non sapere".¹¹ E così, questo abbiamo fatto, e continuiamo a fare.

Testimonianza, 31 ottobre 2020

Il 31 agosto 2020, un gruppo di persone cercò di attraversare il Mare Egeo verso l'isola di Symi e fu attaccato dalla Guardia Costiera ellenica. Un sopravvissuto ci ha raccontato:

"Abbiamo navigato circa 1 o 2 ore e, quando siamo arrivate al confine, c'era una grande nave della Guardia Costiera. Erano armati e ci dissero di fermarci. Il nostro motore si fermò e non riuscimmo a riavviarlo. Chiedemmo aiuto, ma loro urlarono solo "tornate indietro, tornate indietro!". Iniziarono a creare grandi onde per far tornare indietro la nostra barca da sola. Il motore era comunque fermo e così ci lasciarono lì e ci guardarono da lontano. Riuscimmo poi a riavviare il motore e andammo indietro, verso la Turchia"¹²

In un tentativo successivo, il gruppo fu attaccato di nuovo, questa volta con un coltello che perforò il loro gommone. Furono lasciate in mare, a rischio di annegare. Alla fine, riuscirono a chiamare il 112 e furono trovate dalla Guardia Costiera turca e riportate in Turchia. Il sopravvissuto spiegò l'attacco con le seguenti parole:

"Su questa barca c'erano uomini armati con il volto coperto. Sembravano ninja, tutti vestiti di nero. Ci attaccarono. Urlavano tutto il tempo. Avevano un bastone, che sulla punta aveva un coltello. Hanno sabotato il motore. Ci puntavano una luce addosso tutto il tempo, ecco perché nei video che ho girato è difficile vedere qualcosa. Un altro amico ha anche fatto un video, ma si accorsero che lo stava facendo e lo schiaffeggiarono, presero il telefono, lo ruppero e lo gettarono in mare. Non vogliono che proviamo la loro violenza e che la mostriamo al mondo. Ma un altro amico annotò il numero che avevano sulla loro barca: ΛΣ 070."¹³

Aumento delle infrastrutture di violenza e respingimenti

I respingimenti sistematici divennero la brutale realtà che le persone affrontavano quando cercavano di raggiungere la Grecia. Come parte di questo, la Grecia aumentò la sua capacità di eseguire respingimenti, effettuandoli anche lungo centinaia di chilometri.

Nell'ottobre 2020, Alarm Phone fu allertata riguardo a una barca in pericolo vicino all'isola greca di Creta. Informammo le autorità riguardo il caso di emergenza. La situazione era tesa, c'erano quasi 200 persone a bordo e le condizioni meteorologiche erano pericolose. Le persone cercarono di sbarcare a Creta da sole, ma gli fu impedito di farlo dalla Guardia Costiera ellenica. Nella prima serata, ricevemmo un video dalla barca che mostrava un uomo a volto coperto a bordo. Dopo di che, il contatto si interruppe. Due giorni dopo, i familiari ci informarono che le persone erano state respinte in Turchia. Erano state trasferite su zattere gonfiabili e lasciate alla deriva in mare. Ciò che ci riferirono fu una violenza orribile.

⁹ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/03/greece-turkey-refugees-explainer/>

¹⁰ <https://alarmphone.org/en/2020/05/14/push-backs-the-new-old-routine-in-the-aegean-sea/>

¹¹ <https://aeg.bordercrimes.net/report/>

¹² <https://aeg.bordercrimes.net/report/>

¹³ <https://aeg.bordercrimes.net/report/>

CommemorAction a Skala Sikaminias, Lesbo, Grecia, 2015. - Foto: Marilyn Stroux



Testimonianza, 20 ottobre 2020

«Aspettarono fino alle 21. Era già molto buio quando salirono sulla nostra barca. C'era una barca greca in arrivo. Inizialmente, pensammo che volessero aiutarci. Era una grande nave grigia e sembrava fatta per la guerra. Prima, assaltarono la barca con uomini che indossavano maschere nere. Entrarono in modo molto violento e iniziarono a picchiare chiunque. Ruppero alcuni arti e dita delle persone. Presero i telefoni e anche altri beni, persino vestiti o pantaloni di alcune persone. Quando trovarono il capitano della barca, lo picchiarono con molta violenza. Temevamo tutt'è che potesse morire. Era gravemente ferito e aveva un braccio fratturato in cinque punti. Anche l'altra mano era fratturata e gli avevano causato shock cerebrale. Probabilmente anche i suoi organi erano stati danneggiati, poiché fu picchiato violentemente allo stomaco. Lo picchiarono letteralmente ovunque. Fu respinto con noi - di nuovo in Turchia.

Trasferirono tutte le persone su due barche diverse. Penso che entrambe le barche appartenessero alla Guardia Costiera greca o all'Esercito. A quel punto, il primo commando di uomini a volto coperto che erano saliti sulla nostra barca se n'era andato. Tuttavia, anche gli ufficiali del secondo gruppo indossavano tutti maschere. Io fui fortunato perché mi misero sulla barca con le famiglie, il che era meglio perché non ci picchiarono più dopo il trasferimento. Sulla barca dove misero la maggior parte degli uomini, continuarono a picchiarli durante tutto il viaggio.

Tutt'è noi dovevamo sederci sul ponte. Urlavano: "Sedetevi. Guardate in basso." Dovevamo sederci sul pavimento e non potevamo alzare la testa. Ci trattarono come terrorist'è pericolosi. Non parlarono davvero con noi. Solo all'inizio uno di loro disse che ci avrebbero portato al campo. Era impossibile capire dove ci portavano, ma andavano molto veloci. Il viaggio durò 10 ore. A causa della pioggia e del vento, ci bagnammo tutt'è - anche le donne e i bambini che erano con noi sulla parte superiore della nave. Gli ufficiali greci non ci diedero cibo né acqua e non ci fu permesso di urinare. Alcune dissero che volevano andare in bagno, ma ci urlarono solo contro. Quando fu di nuovo mattina, ci costrinsero a entrare nelle zattere di salvataggio. Ci spinsero giù e alcune persone caddero semplicemente dalla barca nelle zattere di gomma. Quando eravamo tutt'è sulle zattere di salvataggio, se ne andarono, ma rimasero a distanza e ci osservarono. All'inizio eravamo molto spaventat'è perché pensavamo ci avrebbero sparato, poiché ci osservavano mentre tenevano le armi. Fu orribile. Alcune del secondo gruppo ci dissero in seguito che furono mess'è su zattere di salvataggio più grandi - simili a barche smobilitate. Durante il loro viaggio, subirono ulteriori violenze. Molte di loro furono ferit'è. Furono posti in un'altra posizione su queste zattere di salvataggio più grandi senza tetto. Li incontrammo solo in Turchia.

Quando la Guardia Costiera turca ci recuperò, soffrimmo per altri 2 giorni. Fummo costrett'è a dormire all'aperto in un cortile, ci diedero solo alcune coperte delle Nazioni Unite. Dopo due giorni, dovemmo pagare per un viaggio in autobus, che ci condusse finalmente presso un'organizzazione che forniva supporto. Potevamo scegliere se andare a Smirne o a Istanbul. In totale, passammo 4 giorni nella foresta, poi 3 giorni in mare, poi 2 giorni all'aperto nel cortile della stazione di polizia, poi 1 notte all'aperto alla fermata dell'autobus. Quindi 10 giorni in totale in condizioni davvero orribili.»¹⁴

Oltre alla violenza orribile che si è verificata durante questo respingimento, questo caso dimostra anche gli sforzi collettivi e la solidarietà che esistono per combattere contro l'ingiustizia e la violenza che le persone sono costrette a subire. Un gruppo di sopravvissut'è, insieme al Legal Centre Lesvos, ha intrapreso azioni legali per portare questo caso in tribunale,¹⁵ creando anche una ricostruzione forense che aggiunge un'altra dimensione alle testimonianze dei sopravvissut'è. Quest'azione legale contro la Grecia è uno dei tanti casi pendenti dinanzi la Corte Europea dei Diritti Umani e dimostra gli sforzi per far sì che lo stato greco subisca conseguenze per numerosi respingimenti e le pratiche violente che attua.

¹⁴ <https://alarmphone.org/en/2020/11/27/197-people-pushed-back-to-turkey/>

¹⁵ <https://legalcentresvos.org/2023/01/17/press-release-forensic-reconstruction-video-released-today-convincing-the-greek-authorities-illegal-expulsion-of-200-migrants-off-the-coast-of-crete-in-2020/>

Anche se queste azioni giudiziarie spesso avvengono nell'ombra e sono limitate dalla natura del quadro giuridico esistente, si tratta di passi importanti. Oltre ad obbligare lo stato greco e le istituzioni europee a dar conto dei crimini commessi contro le persone in movimento, esse sono frutto di importanti decisioni emancipatorie delle persone in movimento, che scelgono di intraprendere azioni collettive contro coloro che hanno aggredito, mettendo le loro vite a rischio.

Ciò sottolinea quanto sia diversificato il panorama in cui le lotte per la libertà di movimento e le lotte contro il regime dei crimini di frontiera prendono forma. Esse spaziano dalle decisioni individuali di attraversamento dei confini, a quelle collettive, dall'uso delle infrastrutture di solidarietà e supporto, sino alle forme di organizzazione congiunta tra le persone in movimento e coloro ad esse solidali – siano esse azioni legali, momenti di gioia, o Commemorazioni. Come Alarm Phone, continueremo a contribuire in tutti i modi possibili a queste molteplici lotte quotidiane per la libertà di movimento, che rifiutano di cedere dinanzi all'industria multimiliardaria del controllo delle migrazioni.

Più chiamate da Evros: tra violenza incredibile e morte

Dopo l'escalation di violenza nel Mare Egeo, Alarm Phone ha iniziato a ricevere sempre più chiamate dalla regione di Evros, il confine terrestre tra Turchia e Grecia. Questa regione rurale è modellata dal fiume Evros, che segna il confine tra i due paesi. L'area di confine nella regione di Evros è una zona fortemente militarizzata, con accesso molto limitato per la civili, eccetto per alcune locali. Ciò la rende una sorta di scatola nera. Non ci sono progetti o gruppi attivi nella regione in grado di raggiungere le persone in movimento in situazioni di pericolo, eccetto le autorità.

Per molti anni, le persone in movimento hanno riferito attacchi brutali e respingimenti nella regione dell'Evros. Dopo marzo 2020, Alarm Phone ha iniziato a ricevere molte più chiamate e segnalazioni riguardo questi attacchi. Un sopravvissuto che ha contattato Alarm Phone il 10 agosto 2022 fu trovato brutalizzato e respinto dalla guardia di frontiera greca. Aveva un ginocchio ferito e non poteva più camminare, motivo per cui chiedeva aiuto. Non ricevette l'assistenza necessaria. Al contrario, ci raccontò di un altro violento respingimento:

Testimonianza, 10 agosto 2022

«Alle sette, vicino all'autostrada, una persona a volto coperto in uniforme militare verde con la scritta "Polizia di Frontiera" è venuta da me. Mi ha preso il telefono mentre parlavo con mia moglie. Lo ha rotto e mi ha chiesto quale ginocchio fosse infortunato; io ho risposto quello destro. Mi ha picchiato su tutto il corpo, specialmente sul ginocchio infortunato. Mi ha chiesto di tirare fuori ciò che

avevo nelle tasche. Avevo euro e soldi turchi. Ha preso tutto, mi ha derubato. Ha controllato la mia borsa e non ha trovato nulla di valore, ma non mi ha permesso di prendere nulla. Continuava a colpirmi sulle ginocchia con un bastone e sulla schiena in modo brutale. Sulla strada principale c'era un'auto della polizia e c'era un'altra persona nell'auto, sempre a volto coperto e con la stessa uniforme. Ha aperto il bagagliaio dell'auto e mi ha messo dentro. Era molto stretto e non potevo respirare. Mi hanno portato in un'altra zona. Era come una strada forestale, una strada di campagna. Mi hanno chiesto di scendere e c'erano due poliziotti in normali divise nere. Stavano solo a guardare. Qui è iniziata una tortura di mezz'ora, fatta di gravi percosse su tutto il corpo, e accompagnata da parole razziste e umiliazioni sessuali come "Voglio ucciderti" o "Voglio scoparti".

Poi c'è stato uno scambio di auto. La polizia ha preso la loro auto e io sono stato messo in un veicolo militare chiuso. Dopo aver guidato per un po', hanno allestito un posto di blocco con le due persone incappucciate. La polizia di frontiera stava controllando le auto. Hanno arrestato 3 afgani, uno dei quali non riusciva a camminare, e un siriano che si trovava in gravi condizioni di salute. Penso che fosse avvelenato dall'acqua della palude. È arrivato un altro piccolo veicolo militare senza fori di ventilazione, contenente almeno 30 persone in uno spazio molto ristretto. Stavamo morendo di caldo e di odori. Siamo arrivate a una prigione vicino al confine. Non so il posto, ma tra le siriane è noto come "prigione di Abu Riha", che ha una spaventosa reputazione. È una prigione sporca. Ci hanno chiesto di togliere tutti i vestiti e ci hanno lasciato nudi, accumulando i nostri vestiti in un solo mucchio. C'erano bambine e donne nell'altra stanza che ci guardavano. Poi ci hanno dato 30 secondi per vestirci e la gente ha cominciato a prendere i vestiti degli altri. Poi ci hanno messi in un camion militare molto piccolo. Eravamo almeno 70 persone in uno spazio molto piccolo, massimo 2/3 metri.

Ci sono stati molti altri casi di svenimento e nausea. Mezz'ora dopo siamo arrivate al confine turco. Siamo salite su un gommone e poi ci hanno lasciato dall'altra parte.»¹⁶

Le storie che Alarm Phone ha ricevuto dalle persone nell'Evros, sono dilemmi tra violenza incredibile e morte. Violenza incredibile se ci si trova tra le mani della polizia di frontiera greca, morte se non si prova a chiedere aiuto, e non si invia un SOS quando una persona è dispersa nei boschi o ferita. Tutto questo è successo per anni in questa regione, una regione in cui Frontex è molto presente. È informata di ogni segnalazione che Alarm Phone inoltra alle autorità. La loro unica risposta è: "Grazie per la tua e-mail. Ti informiamo che Frontex ha immediatamente trasmesso il messaggio alle autorità greche". Sono complici nei crimini che avvengono nei confronti delle persone in movimento, che spesso hanno conseguenze letali nella regione Evros e in ogni altro confine.

¹⁶ <https://alarmphone.org/en/2022/09/07/a-dilemma-between-unbelievable-violence-and-death/>

Non dimenticare mai, non perdonare mai: Ricorda Alaa Muhammad Al-Bakri

Il 2 settembre 2021, Alaa Muhammad Al-Bakri ha perso la vita su un piccolo isolotto nel fiume Evros. Questo è accaduto dopo che lui e la sua compagna di viaggio sono state respinte e messe su un isolotto dalla polizia di frontiera greca, come ha riferito ad Alarm Phone un amico di Alaa, dopo il tragico incidente:

“L’ho messo sulle mie spalle e l’ho portato per una lunga distanza. Mi sono arreso alla polizia e ci hanno messo in prigione. Poi ci hanno disgustosamente messi in un’auto e gettati su un’isola nel mezzo del fiume Evros. Il giovane è morto sull’isola.”¹⁷

Più di un anno dopo, suo fratello non era ancora riuscito a recuperare il suo corpo per seppellirlo, né far sì che coloro che avevano ucciso Alaa Muhammad Al-Bakri fossero puniti per le loro azioni. Ha descritto la crudeltà che suo aveva subito e voleva che il mondo lo ascoltasse:

“Come se ciò che gli era già accaduto non fosse abbastanza, lo hanno torturato, gli hanno rubato tutto e lo hanno abbandonato vicino al fiume Evros senza pietà. Faceva freddo. Ha sopportato molto prima di morire”¹⁸

Fino ad oggi, non ci sono state conseguenze, né giustizia per questo crimine. Alaa Muhammad Al-Bakri, tu vivi nella nostra memoria. Ti ricorderemo. Non sarai mai dimenticato. Diciamo il tuo nome e commemoriamo: Alaa Muhammad Al-Bakri.

Più attraversamenti attraverso il Mare Ionio

Queste circostanze, sia a terra che in mare, hanno costretto le persone a diventare ancor meno visibili e a muoversi lungo rotte più pericolose nei loro percorsi verso l’Europa, con letali conseguenze. Nel tempo, abbiamo osservato un aumento degli attraversamenti diretti dalla Turchia all’Italia. Si tratta di una rotta antica e ben nota, che era comune negli anni ‘90, ma che era meno usata negli ultimi anni – fino ad ora. Con l’aumento degli attacchi intorno alle isole egee, le persone hanno cercato di sfuggire alla violenza e hanno nuovamente iniziato a intraprendere questa rotta lunga e pericolosa, a bordo di imbarcazioni sovraffollate, difficili da condurre.

Nel dicembre 2021, intorno al periodo di Natale, quattro di queste barche sono naufragate, causando molte morti. Nei pressi di Folegandros, avevamo temuto la morte di circa 50 persone; vicino ad Antikythera, 11 persone hanno perso la

17 <https://alarmphone.org/en/2023/03/20/we-remember-alaam-muhammad-al-bakri/>

18 <https://alarmphone.org/en/2023/03/20/we-remember-alaam-muhammad-al-bakri/>

vita e, 16 persone sono morte vicino Paros.¹⁹ Ciò che è seguito mostra un’altra dimensione dell’attacco sistematico contro la vita delle persone. Invece di ricevere il supporto necessario per affrontare la loro esperienza traumatica, le sopravvissute sono state detenute nel noto centro di deportazione di Amygdaleza, vicino ad Atene. Per diverse settimane, le persone non hanno potuto vedere un dottore, non hanno ricevuto i farmaci consegnati per loro dai gruppi di solidarietà e sono state private di vestiti caldi e altri beni. Inoltre, cinque persone sono state accusate di “aver guidato le barche”. Alcune di loro hanno ricevuto accuse che avrebbero potuto causare l’emissione di 16 sentenze di ergastolo.

Nel frattempo, i veri criminali del regime di frontiera e la violenza intrinsecamente legata adesso, rimangono impuniti.



Adesivo “Ferries Not Frontex” sul traghetto da Chios, Grecia a Çeşme, Türkiye, estate 2016. - Foto: Lisa Groß

Pylos: Un massacro mentre l’Europa guardava

Il 13 giugno 2023 alle 16:53 CEST, abbiamo allertato la Guardia Costiera ellenica riguardo una imbarcazione in pericolo, dopo che le persone a bordo ci avevano chiamato per chiedere aiuto. La barca proveniva dalla Libia ed era finita vicino a Pylos, una piccola città costiera nella penisola del Peloponneso. L’imbarcazione era gravemente sovraffollata, con 750 persone a bordo. Nelle prime ore del 14 giugno 2023, essa si è capovolta. Oltre 600 persone sono morte. Come Alarm Phone, abbiamo documentato innumerevoli casi di respingimenti e casi di capovolgimento di imbarcazioni sovraffollate, dovuti alla scelta di

19 <https://alarmphone.org/en/2021/12/25/three-shipwrecks-with-dozens-feared-dead-in-the-aegean-while-pushbacks-continue-to-happen/>

percorsi più lunghi, volti ad evitare le autorità greche o i respingimenti nel Mediterraneo Centrale. Solo poco prima del massacro di Pylos, il 23 maggio 2023, Alarm Phone aveva documentato come le persone a bordo di un'altra grande barca, anch'essa partita da Tobruk, Libia, fossero state catturate ben entro la zona di ricerca e soccorso maltese e trainate indietro verso la Libia.²⁰ Le persone furono imprigionate in Libia dopo essere state costrette a tornarvi. Le persone in movimento sono consapevoli della necessità di recarsi il più lontano possibile, per avere maggiori chances di evitare i respingimenti.

Attivisti di Welcome to Europe e famiglie di persone scomparse in visita al fiume Evros in Grecia, 2010. - Foto: Marilyn Stroux



Dopo che il peschereccio si è capovolto, le autorità greche hanno rapidamente giustificato a livello pubblico il loro mancato soccorso.²¹ Ciò che era chiaro sin dall'inizio e divenne sempre più chiaro nei mesi successivi, attraverso le indagini sul massacro, era che le autorità europee avrebbero potuto inviare risorse di soccorso adeguate senza indugi. Hanno fallito nel farlo perché il loro desiderio di prevenire gli arrivi era più forte del loro desiderio di soccorrere centinaia di vite. Le autorità greche hanno poi incolpato nove sopravvissuti per "aver guidato la barca", usandoli come capri espiatori per coprire i loro crimini. Nel maggio 2024, le accuse contro di loro sono state archiviate ed entro metà giugno 2024, tutt e nove i sopravvissuti sono stati liberati. Anche se l'assoluzione delle nove persone è una vittoria nella lotta contro la criminalizzazione delle persone in movimento, e contro la strategia di colpevolizzare le persone sopravvissute per i crimini commessi dal regime di frontiera, è solo un piccolo passo verso la giustizia. C'è ancora molta strada da fare prima che coloro che sono responsabili della violenza organizzata e dei crimini di frontiera estesi vengano ritenuti responsabili. Tuttavia, insieme ad altri, continueremo a combattere per la giustizia per coloro che hanno perso la vita e per le persone disperse.

20 <https://alarmphone.org/en/2023/05/29/500-people-abducted-at-sea/#:-:text=In%20the%20afternoon%20of%2023,55%20children%20and%2045%20women.>

21 <https://alarmphone.org/en/2023/06/14/europes-shield/>

Dall'inizio di Alarm Phone, abbiamo assistito a molte morti e a una sistematizzazione della violenza nel Mediterraneo Orientale, sia in mare che a terra. Siamo però anche testimoni di una rete forte, e in consolidamento, fatta di persone in movimento, nonché di individui e gruppi solidali, che controbattono collettivamente ed efficacemente alle letali politiche migratorie europee. Insieme, combattiamo contro le morti in mare, contro la criminalizzazione della migrazione e l'assurda prosecuzione di chi guida le barche e delle persone migranti. Commemoriamo le persone che sono morte e lottiamo per quelle ancora vive e stanno attraversando le frontiere. Non ci fermeremo!



CommemorAction in memoria di Jane, la moglie di John, che è ritratto nell'immagine, 2013. - Foto: Marilyn Stroux

Smettetela di accusare le persone in movimento per cercare di sfuggire alla vostra violenza!

Smettetela di accusare le persone in movimento per la loro stessa morte!

Fermate i respingimenti, ponete fine alle morti in mare, abbattete le frontiere d'Europa!

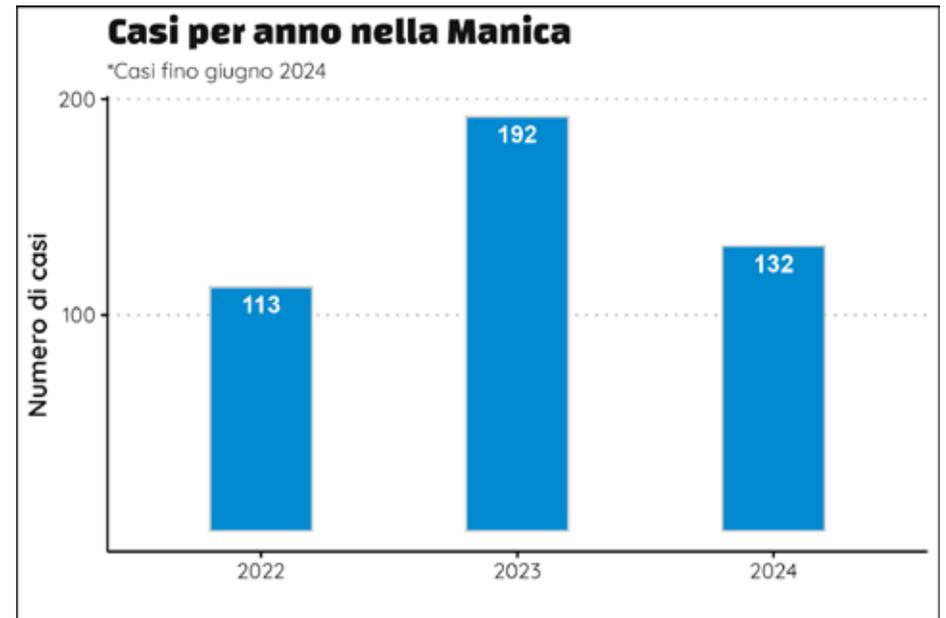
Per la libertà di movimento e la libertà di rimanere!

Crimini di confine dell'Egeo:

Archivio degli attacchi sistematici e della violenza delle autorità greche nel Mar Mediterraneo orientale da marzo 2020 fino ad aprile 2022.

www.aeg.bordercrimes.net/

La Manica





Organizzarsi in solidarietà con le persone che attraversano la Manica

Da Watch the Channel al gruppo regionale della Manica nella rete Alarm Phone

Alla fine del 2018, diverse traversate consecutive hanno avuto un impatto duraturo sul modo in cui le persone attraversano il confine franco-britannico. Questo mezzo di trasporto autonomo era stato organizzato al di fuori delle reti di trasporto merci. Per un certo periodo, ha permesso a coloro che desideravano attraversare la Manica di sfuggire alle infrastrutture di controllo e sorveglianza, tecnicamente sempre più sofisticate, che venivano dapprima impiegate all'Eurotunnel e poi nei porti costieri, tra cui Calais. Avviati da alcune comunità locali, i primi successi hanno rapidamente ispirato altre, a considerarlo un buon modo per raggiungere il Regno Unito. A quel tempo, la questione del soccorso era ancora spesso assente dalle strategie di alcune viaggiatrici.

I primi sforzi di solidarietà con le persone al confine riguardo all'attraversamento della Manica in barca furono avviati da due persone coinvolte nella rete Alarm Phone che lavoravano a Calais da diversi anni. Iniziarono a facilitare discussioni sull'argomento con le persone interessate, per capire quali informazioni avessero a disposizione. Le informazioni sulle pratiche di soccorso in mare degli Stati responsabili erano spesso scarse e talvolta false o incerte, basate su voci e indiscrezioni. Un'altra sfida che emerse riguardava il come includere tutte le associazioni locali e le attiviste nella discussione sul soccorso. Infine, dovemmo iniziare a monitorare e documentare le reazioni dei governi, delle forze di polizia, delle guardie costiere e dei servizi di soccorso, che erano ancora molto imprevedibili ed eterogenee. L'idea era di analizzare

Volantini prodotti dal team regionale di Alarm Phone Channel su procedure di sicurezza in mare, luglio 2024. - Foto: Alarm Phone Channel

e riferire sulle dinamiche di finanziamento, le pratiche e il non-intervento in mare. Forme simili di ricerca erano già state condotte localmente all'interno di Calais Migrant Solidarity (CMS).

All'inizio, la maggior parte delle persone si avventurava in mare senza un telefono, poiché coloro che organizzavano le traversate erano criminalizzati. Molte credevano che, una volta in mare, sarebbero state soccorse, probabilmente dagli inglesi. Nel 2018, una barca trasportava spesso tra 5 e 15 persone per diverse migliaia di euro. La democratizzazione e la standardizzazione delle procedure hanno anche contribuito alla circolazione di informazioni e know-how. Quando è diventato evidente che le viaggiatori venivano osservate piuttosto che intercettate nelle acque francesi, la possibilità di segnalare la situazione all'inizio e comunicare con la guardia costiera è diventata una pratica sicura. Sebbene oggi le barche trasportino tra 50 e 100 persone a un costo inferiore, inizialmente la composizione delle barche era strutturata in termini di attrezzature e prestazioni in base alle risorse economiche di chi viaggiava. Quindi, in questi primi anni, ci sono stati spesso tentativi, non riusciti, di auto-organizzazione da parte di piccoli gruppi affini, utilizzando imbarcazioni da diporto gonfiabili, kayak, barche costiere e così via.



Nave da guerra francese P676 Flamant ritorna a Calais, Francia, dopo operazioni nel Canale, gennaio 2022. - Foto: Alarm Phone Channel

Nel 2018, è stato prodotto il primo volantino di riduzione del rischio. Questa idea si ispirava a documenti di prevenzione riguardanti tentativi di attraversamento nei camion, che si basavano su un documento sui rischi delle linee ferroviarie, seguito a vari incidenti. I volantini di riduzione del rischio erano anche ispirati da un volantino pubblicato al confine franco-italiano a

Briançon, che a sua volta si ispirava alle pratiche di WatchTheMed Alarm Phone, riguardanti i rischi legati alle montagne e, soprattutto, per guidare le persone a trovare e condividere la propria posizione GPS.

A Calais, sebbene sia facile incontrare e trascorrere del tempo con le persone prima dell'attraversamento, molte informazioni erano già fornite da familiari o da organizzatori, quindi c'era bisogno di un valore aggiunto per avere un volantino extra. L'idea era di distribuirlo ampiamente come mezzo per incoraggiare la discussione in un momento in cui, data l'incertezza delle reazioni governative, l'argomento rimaneva piuttosto tabù. La questione non veniva presa molto sul serio, in particolare dalle organizzazioni di volontariato, o veniva considerata secondaria di fronte alle dinamiche umanitarie.

Data la natura altamente specializzata di ogni attore locale, abbiamo deciso di non monopolizzare la conoscenza in un'attività di nicchia, ma di condividerla ampiamente, per creare spazi di formazione e sensibilizzazione, per aiutare le persone a comprendere la questione e per contribuire a democratizzare l'argomento. Allo stesso tempo, la strategia era di assumere una posizione defilata, documentando e costruendo conoscenza sui finanziamenti così come sulle pratiche di soccorso e repressive. Watch the Channel è nato come un progetto ispirato al progetto di documentazione WatchTheMed (WTM). Anche se la prospettiva che Alarm Phone diventasse attivo nell'area sembrava desiderabile localmente a quel tempo, le pratiche di soccorso sembravano funzionare e c'erano ancora relativamente pochi attraversamenti. Tuttavia, gli attori istituzionali non erano ancora abbastanza stabili da sapere come posizionarsi. Altri attori locali avevano numeri di telefono per varie forme di supporto che distribuivano ampiamente. Poiché non era possibile distribuire il numero di Alarm Phone, l'idea era di aiutare questi attori a ricevere chiamate da persone in pericolo e a seguire questi casi in modo indipendente.

In pratica, l'idea di formare e lavorare direttamente con le volontarie che interagivano quotidianamente con le viaggiatrici entrò in conflitto con la natura verticale della gestione di diverse organizzazioni umanitarie. Dal 2019, Choose Love non permise alle volontarie di utilizzare il volantino informativo. La loro ragione ufficiale era il rischio di criminalizzazione della loro organizzazione. Tuttavia, il loro rifiuto di distribuire il volantino presentava anche un bias profondamente paternalistico e razzista. Soprattutto considerando che l'idea di democratizzare il volantino e le informazioni relative all'attraversamento della Manica era proprio quella di ri-politicizzare certe attività al confine con una visione più orizzontale di solidarietà.

Nel 2021, divenne chiaro come Watch the Channel fosse comunque riuscita a costruire la sua legittimità con il supporto di Alarm Phone, strutturando risposte e monitorando i casi di pericolo in mare e documentando i progressi degli attraversamenti, e che la discussione fosse diventata relativamente

democratica. L'investimento diretto di Alarm Phone nella Manica aveva quindi avuto senso. Nei primi tre anni, le pratiche di attraversamento e le operazioni di soccorso divennero più strutturate e standardizzate, con un aumento marcato del numero di persone che arrivavano a Dover. Gli arrivi sarebbero aumentati da 8.000 nel 2020 a oltre 28.000 nel 2021. Tuttavia, le risposte governative a lungo termine rimanevano poco chiare, e la minaccia dei respingimenti era ancora incombente.

Da allora, i membri di Alarm Phone nella regione della Manica hanno trovato la propria metodologia. Continuano il loro lavoro con gli attori locali e con gli altri team di Alarm Phone. Gli attraversamenti e i metodi di soccorso sono stati standardizzati. La specificità della regione è che in molti casi le guardie costiere vengono informate dalle stesse persone o dai numerosi meccanismi militari in atto per prevenire gli attraversamenti, come gli aerei di Frontex che hanno iniziato a sorvolare la Manica alla fine del 2021. Alcune persone vengono soccorse senza aver inviato la propria posizione alla guardia costiera, ad Alarm Phone o ad altra. Mentre il tipo di barca è diventato in gran parte standardizzato, c'è stato un aumento costante e significativo del numero di passeggeri per barca a causa della repressione poliziesca.

Una barca in fiamme sulla spiaggia di Oye-Plage, Francia, maggio 2023. Non è chiaro se il gommone sia stato incendiato dalle persone dopo che la polizia l'ha forato o se abbia preso fuoco a causa dei gas lacrimogeni utilizzati dalla polizia. - Foto: Alarm Phone Channel



Negli ultimi anni, questo ha contribuito a rendere gli attraversamenti sempre più precari, con alcune barche che partono senza piastre per irrigidire il fondo o senza giubbotti di salvataggio a bordo. Infine, le pratiche repressive sono diventate anche più diffuse, specialmente sulle spiagge, con un aumento delle risorse umane e tecnologiche, e una grande e continua presenza militare

lungo una costa di 200 chilometri. L'Operazione Poseidon della Gendarmerie Nationale, che utilizza lo stesso nome di Frontex, ed è finanziata dal governo britannico, ha anche aumentato la pressione, distruggendo le attrezzature prima della partenza delle imbarcazioni.

Violenza, fretta e situazioni caotiche al momento dell'imbarco hanno portato a numerose morti dal 2023 e agli ultimi accordi di finanziamento tra Sunak e Macron.



Polizia che cammina lungo la spiaggia di Oye -Plage, Francia, maggio 2023, una barca in fiamme sullo sfondo. - Foto: Alarm Phone Channel

Il lavoro di Alarm Phone sul Canale della Manica può sembrare imperfetto nella sua relativa mancanza di autonomia, assistendo e seguendo altri attori che l'hanno preceduto. Tuttavia, rimane estremamente rilevante in un momento in cui le partenze diventano sempre più precarie e pericolose. Anche se i dati meteorologici, la condivisione della posizione e i collegamenti con la guardia costiera sono gradualmente entrati a far parte delle competenze locali, c'è ancora un grande bisogno di limitare il rischio di naufragi e documentare l'evoluzione delle pratiche statali repressive e delle dinamiche locali.

Per quanto riguarda le pratiche di soccorso sul lato francese, sembra che i diversi attori non abbiano ricevuto alcuna formazione specifica. Fino al 2022, parlavano ancora molto poco l'inglese e non erano previsti posti di mediazione culturale o supporto psicologico. All'inizio del 2020, la UK Border Force stava rivedendo la propria flotta di navi per adattare a determinati requisiti posti dall'aumento delle traversate. C'è stata anche una mancanza di coordinamento e standardizzazione nelle pratiche delle filiali di Calais e Dunkerque dell'associazione Société Nationale de Sauvetage en Mer (SNSM), fino a quando sono state gradualmente emarginate dal CROSS Gris-Nez (il centro operativo regionale di sorveglianza e salvataggio). Le traversate

hanno iniziato ad essere prese seriamente attorno al 2022, alcuni mesi dopo il naufragio del 24 novembre 2021 in cui 27 persone annegarono e quattro risultarono disperse.

Due navi, il Minck e il Ridens, furono noleggiate dalla prefettura, rafforzando l'uso quasi esclusivo delle navi della Marina francese. Questo poteva essere interpretato come un'assunzione di responsabilità statale riguardo la necessità di dare assistenza, e di garantire le risorse materiali e umane per fornirla. Tuttavia, ciò contribuiva anche a rendere invisibili le operazioni di soccorso. Sempre più frequentemente, le navi militari spengono il loro AIS per rendersi invisibili a osservatori esterni, a soccorritori e a viaggiatori. Lo sviluppo recente di questa politica militaristica è repressivo, criminale e violento. Rende precari i mezzi di attraversamento e crea situazioni caotiche.

104

Dopo di che, le autorità tornano e recuperano chi annega con gli stessi mezzi che avevano inizialmente causato il caos. L'invisibilità dei soccorsi, il silenzio imposto a questa attore dal segreto professionale, ma anche il trattamento riservato ai naufraghi, rafforzano la necessità e la legittimità della nostra presenza al confine.

'Parloir sauvage' (quando le prigionieri comunicano con il mondo esterno) presso il centro di detenzione amministrativa di Coquelles, Francia, gennaio 2023. - Foto: Alarm Phone Channel



Dopo tre anni con Alarm Phone, alcune persone sentono che il lavoro di riduzione del rischio non ha avuto l'effetto desiderato. Spesso le viaggiatori sono già informati o pensano di non aver bisogno di ulteriori informazioni. È difficile valutare la rilevanza della nostra presenza e in che misura abbia contribuito a stabilire un collegamento con i servizi di emergenza, dato il gran numero di attori presenti a terra e in mare. Tuttavia, la nostra presenza ha senso, nonostante questo sistema frammentato, perché reinserisce la Manica

nel continuum violento delle frontiere, dimostrando che la Francia può essere un luogo di partenza e ricordando che i viaggi delle persone non finiscono quando sbarcano in Italia o in Grecia. La libertà di movimento deve essere richiesta ovunque, sempre e per tutta.

La Manica è uno spazio politico e di resistenza densamente popolato, ma offre anche l'opportunità di mobilitarsi e reagire, di incontrare persone che si preparano alla traversata o che vivono al confine, di partecipare a spazi di vita, apprendimento, rivendicazioni e lotta politica, e di sviluppare uno sguardo freddo e critico necessario per l'analisi. Alarm Phone ha contribuito a suo modo alla creazione e allo sviluppo di conoscenze e risorse locali per le persone che desiderano attraversare la Manica e per coloro che desiderano essere solidali.

Tuttavia, le prospettive non sono affatto rosee. Il processo di esternalizzazione delle procedure di asilo nel Regno Unito sta accelerando, con la volontà politica di criminalizzare chiunque arrivi su una piccola imbarcazione. Infatti, da più di due anni, le capitanie sono state al centro della criminalizzazione di coloro che prendono il mare. Sul lato francese, la violenza che avviene dove le persone vivono, e soprattutto sulle spiagge, prima e durante la partenza, le rende vulnerabili e crea situazioni di panico che portano direttamente alla morte. Nel contesto di un immaginario comune, secondo cui i decessi si verificano solo in mare aperto, queste morti vanno viste. Allo stesso modo, riteniamo importante ricordare che una parte significativa della violenza avviene sulla terraferma, durante i tentativi di attraversare tramite trasporti merci, camion o treni. Dobbiamo quindi continuare a osservare criticamente e analizzare tutte le violenze perpetrate dagli stati, tenendo a mente che il problema centrale è quello di dover attraversare il mare con questi mezzi precari, che si tratti di un gommone o di un camion su un traghetto.



Nave francese RIDENS seguendo un gommoncino mentre fa il percorso verso il Regno Unito, 2023. - Foto: Alarm Phone Channel

105



Una foto della CommemorAction a Zarzis,
Tunisia, settembre 2022 - Foto: Amélie
Janda

4.

Riflessioni sul genere e sui confini



CommemorAction sulla spiaggia di 'Cap dell'Eau' nel Marocco settentrionale, 6 febbraio 2023. - Foto: Alarm Phone

10 anni di Alarm Phone e 4 anni del gruppo donne*¹ Alarm Phone

Autore: Il gruppo donne* di Alarm Phone

Alarm Phone sta festeggiando i suoi 10 anni di esistenza. Da circa 4 anni esiste un gruppo di donne* all'interno delle strutture di Alarm Phone, composto da donne* di Alarm Phone Marocco e da donne* europee, al fine di potenziare noi stesse e le altre. Questo testo sottolinea la necessità di maggiori spazi per le donne e per le persone LGBTQ+.

All'inizio del lavoro di Alarm Phone nella regione del Mediterraneo occidentale c'erano soprattutto donne europee che lavoravano insieme a uomini subsahariani. Questo non perché non ci fossero donne subsahariane o uomini europei presenti in queste lotte. Piuttosto, questo rifletteva il sistema patriarcale generale che struttura i modi in cui viviamo, lavoriamo e siamo attive, nonché la distribuzione dei compiti basata sul genere.

Retrospektivamente ci siamo rese conto che le donne* basate nella regione del Mediterraneo occidentale sono state attive nella rete di Alarm Phone per tutto il tempo, ad esempio svolgendo il lavoro di comunicazione con le persone sulle barche o distribuendo il materiale di Alarm Phone. Tuttavia, queste donne* erano meno visibili e presenti nella rete.

Ad un certo punto, una donna di Alarm Phone Marocco si è attivata direttamente con il lavoro dei turni di Alarm Phone e ha lavorato come importante intermediaria tra le comunità di lingua wolof e i team dei turni di lingua francese e inglese. Un'altra donna è stata coinvolta nell'organizzazione

¹ Con questo asterisco* vogliamo rendere visibile l'adozione di una definizione inclusiva di "donna". Questo fa riferimento a tutte le persone che si identificano e vivono come donne, indipendentemente dal sesso che è stato loro attribuito alla nascita.

di un intero incontro internazionale di Alarm Phone. Nel corso del tempo, sempre più donne* si sono unite attivamente ad Alarm Phone Marocco e hanno partecipato alle riunioni.



Attività di testimonianze e solidarietà femminile a Tangeri, Marocco, 2023. - Foto: Alarm Phone

Nel marzo 2020 ci siamo rese conto che era giunto il momento di riunirci, di poter fare un passo avanti e di far sentire la voce delle donne* a nome di Alarm Phone, in pubblico. Abbiamo tenuto una prima piccola riunione di sole donne* a Tangeri e l'abbiamo connessa alle rivendicazioni in strada durante le proteste delle donne dell'8 marzo, avvenute poco prima dello svolgimento della riunione.

Da allora, ci incontriamo regolarmente e abbiamo creato spazi per le donne* negli incontri fisici di Alarm Phone. Questi spazi sono calorosi, potenti e a volte divertenti, ma anche spazi in cui condividiamo storie terribili che abbiamo appreso da altre donne*. Senza la presenza di uomini, ci siamo date forza e consigli a vicenda.

Foulma di Alarm Phone Tangeri dice: "Abbiamo creato il gruppo delle donne* di Alarm Phone perché abbiamo notato che gli uomini erano eccessivamente dominanti nelle riunioni di Alarm Phone e in generale. Non c'era abbastanza spazio per le donne per esprimersi. È stata un'iniziativa per motivarle e spingerle a essere più dinamiche nelle riunioni. Quando sono tra le mie colleghe, sono più a mio agio, mi esprimo meglio, sono libera. Quando partecipo alle riunioni con gli uomini, non parlo. Perché sento una certa pressione su di me. Siccome gli uomini parlano troppo, non ho spazio. Quindi, rimango calma. Con le altre

donne posso essere me stessa e libera, dico quello che penso. Ecco perché è una buona idea creare un gruppo di donne".

Il gruppo di donne* offre quindi uno spazio di empowerment per le donne*. Leontine di Alarm Phone Tangeri descrive gli effetti positivi del gruppo come segue: "[...] questo gruppo ha permesso a donne come me di parlare in pubblico e di fronte a tutte, anche agli uomini. Attraverso questo gruppo di donne*, abbiamo anche ricevuto una formazione che ci ha rafforzate molto".

Nel corso degli anni, le donne* in Marocco hanno trovato il loro posto all'interno della rete di Alarm Phone, facendo parte della redazione dei rapporti, delle attività di supporto ai turni, del consiglio finanziario, delle strutture di sensibilizzazione, e così via.

Le donne* di Alarm Phone ascoltano spesso testimonianze di violenza di genere da donne in movimento, in contesti privati e più strutturati. Convidiamo queste storie tra di noi e cerchiamo di portare le voci inascoltate al pubblico.

Dopo quattro anni di vita del gruppo delle donne* Alarm Phone, c'è ancora molto su cui lavorare insieme e dobbiamo fare di più per far sì che tutte si sentano viste e responsabilizzate allo stesso modo. Ciò nonostante, ci accorgiamo dei nostri miglioramenti come rete, e sappiamo di essere sulla buona strada per continuare.



Azione femminile a Tangeri, Marocco, 8 marzo 2022. - Foto: Alarm Phone



Design realizzato da Queers against Borders.

Passaggi di frontiera transfemministi

voci queer in Alarm Phone

10 anni di Alarm Phone hanno acuito la nostra percezione del cambiamento delle rotte migratorie, dei continui sforzi di esternalizzazione dell'Europa e delle trasformazioni che subisce il regime di frontiera. Ma 10 anni di Alarm Phone significano anche cambiamenti all'interno della nostra rete e del nostro stesso processo di trasformazione: persone si uniscono e altre ci lasciano, impariamo collettivamente dai nostri errori e attuiamo nuove pratiche. Non siamo la stessa rete di dieci o cinque anni fa.

Alcuni di questi cambiamenti sono sottili, mentre altri sono più evidenti. Quando ci riuniamo di persona come rete Alarm Phone due volte l'anno, spesso riflettiamo anche sulle dinamiche di genere all'interno della nostra rete, cosa che alcuni anni fa non facevamo. Abbiamo iniziato a organizzarci come persone queer nella rete e a scambiarci le nostre esperienze. Ora usiamo il termine neutro di genere "Car* agente in servizio" quando indirizziamo le e-mail alle autorità, invece di iniziarle con "Caro signore/ Cara signora" come facevamo prima.

"Quando faccio una telefonata a una guardia costiera, europea o extraeuropea, a volte capita che l'ufficiale risponda al telefono con "Salve, signore", dando automaticamente per scontato che io sia un uomo. Una volta sentita la mia voce, passano a "signora", ma così facendo continuano ad attribuirmi un genere sbagliato."

È sorprendente che si sappia poco delle persone queer in movimento in relazione al lavoro di Alarm Phone. Tendiamo a prendere nota della composizione di genere delle persone a bordo di un'imbarcazione, perché è

uno dei pochi modi in cui possiamo verificare le informazioni sugli arrivi o sui naufragi, quando le autorità rispondono alle nostre richieste di informazioni con il silenzio. Ma quante volte ci sbagliamo perché parliamo solo di “uomini, donne e bambini”? Quante persone TIN¹ sono invisibilizzate e assenti dalla nostra documentazione? Beh, praticamente tutte. E nelle rare occasioni in cui sappiamo di parlare con una persona trans, ci troviamo di fronte alla particolare violenza che le persone gender-queer devono affrontare nella migrazione:

“Erano le sette del mattino. Siamo state contattate da due persone siriane che erano arrivate su un’isola greca. Una di loro mi ha detto di chiamarsi A. e di essere una donna trans. Voleva chiedere asilo, ma aveva paura della violenza della polizia.

Per ridurre l’elevato rischio di respingimenti, quando le persone arrivano sulle isole greche, una delle strategie di Alarm phone consiste nell’inviare alle autorità, all’UNHCR e alle organizzazioni locali un’e-mail con i nomi, le date di nascita e le nazionalità delle persone, come prova della loro presenza e della loro volontà di chiedere asilo. Ma in questo caso non eravamo sicure di cosa fare. Quale nome di battesimo inserire nell’e-mail inviata alle autorità? Doveva essere il nome amministrativo della persona, come registrato nei suoi documenti, o il suo vero nome, quello che usava? Come potevamo ridurre al minimo il rischio di violenza da parte della polizia nel suo caso? E come avrebbe influito sulla sua futura richiesta di asilo come persona trans il fatto di indicare il suo nome ufficiale?

È strano, perché molte di queste domande me le pongo ogni giorno: come destreggiarsi tra i nomi di battesimo, come affrontare l’amministrazione e la repressione in quanto persona trans. Faccio parte di una comunità forte che sta facendo un sacco di cose fantastiche per affrontare insieme questi problemi. Ma in questa situazione ho sentito che ci mancano le risorse, perché queste domande non vengono quasi mai poste nel nostro lavoro di Alarm Phone. Quando non si è abituata a fare domande, non si hanno le risposte. E sono sicura che più affronteremo queste domande, più avremo risposte e strategie da condividere”

Le persone queer, già colpite da discriminazioni e violenze omofobiche o transfobiche nei loro Paesi d’origine, devono affrontare sfide maggiori lungo le rotte migratorie, spesso caratterizzate da forme di sfruttamento, dove l’assistenza medica è difficile e la violenza sessualizzata frequente. Anche dopo l’arrivo in Europa, la queerfobia istituzionale, i commenti degradanti da parte delle autorità o gli svantaggi quando non ci si conforma alle aspettative stereotipate sul genere e sulla queerità per quanto riguarda le richieste di asilo sono esperienze comuni e documentate.² Nella vita di tutti i

1 Trans, inter and non-binaria

2 <https://www.refworld.org/reference/themreport/vuu/2011/en/83496>

giorni, le persone queer che vivono in centri isolati in campagna, al momento dell’arrivo in Europa devono spesso confrontarsi con la mancanza di servizi adeguati, la discriminazione intersezionale e il senso di solitudine. In risposta alle persone che ci hanno contattate per questi problemi, è stata fondata la rete Queers Against Borders³. Si tratta di un gruppo di persone queer in Europa che cerca di mettere in contatto le persone LGBTQIA+ in movimento che hanno bisogno di sostegno con i contatti locali.

Una testimonianza della nostra compagna della Nadir, una barca a vela che monitora il Mediterraneo e supporta le persone in pericolo tra la Tunisia e Lampedusa, mostra l’ambiguità dell’Europa come rifugio queer:

“Ricordo quando abbiamo trovato una barca che era in condizioni molto precarie e poteva affondare da un momento all’altro. Mentre aiutavamo le persone in pericolo a salire sul nostro veliero, uno dei passeggeri, Ahmed, ha visto la bandiera queer che sventolava sulla nostra barca e ha esclamato: “Oh, questa è una barca di accoglienza per le persone queer; siamo un intero gruppo di omosessuali in fuga dalla discriminazione e dalla violenza in Tunisia e prima ancora nei nostri Paesi d’origine. È meraviglioso, buon pride a tutta!”. Dopo un po’ di riposo e di cibo, molte persone sorridevano e sembravano sentirsi sicure di sé; le coppie si mostravano e si baciavano. Abbiamo parlato a lungo con Ahmed, che mi ha detto di voler andare nei Paesi Bassi a lavorare come parrucchiere.

Dopo lo sbarco, la vita nei centri di transito in Italia non è stata facile per Ahmed, ma ha tenuto duro. Ci ha segnalato le violenze subite da alcune sue amiche in un altro centro di accoglienza a causa della loro omosessualità. Ho contattato la rete di solidarietà con le persone in esilio. Queste persone si sono recate al centro, hanno fatto un po’ di rumore e hanno fatto sapere che erano a conoscenza delle violazioni dei diritti umani in quel centro, e la violenza si è placata. Qualche settimana dopo, Ahmed è arrivato nei Paesi Bassi. Ora sto aspettando sue notizie per andare a tagliarmi i capelli lì!”

Sono incontri come questi che rivelano ciò che spesso è nascosto, che mostrano storie e identità che sono assenti dalle nostre statistiche, nonostante tutto il monitoraggio e la documentazione che facciamo. Ma se il nazionalismo promuove l’idea di uno Stato maschile e patriarcale il cui mandato è quello di proteggere la purezza della nazione (femminilizzata), allora rendere queer il confine significa superarlo. In questo senso, possiamo pensare alla nostra lotta transfrontaliera per la libertà di movimento e per un mondo senza confini come ad una pratica queer.

In memoria di Elli.

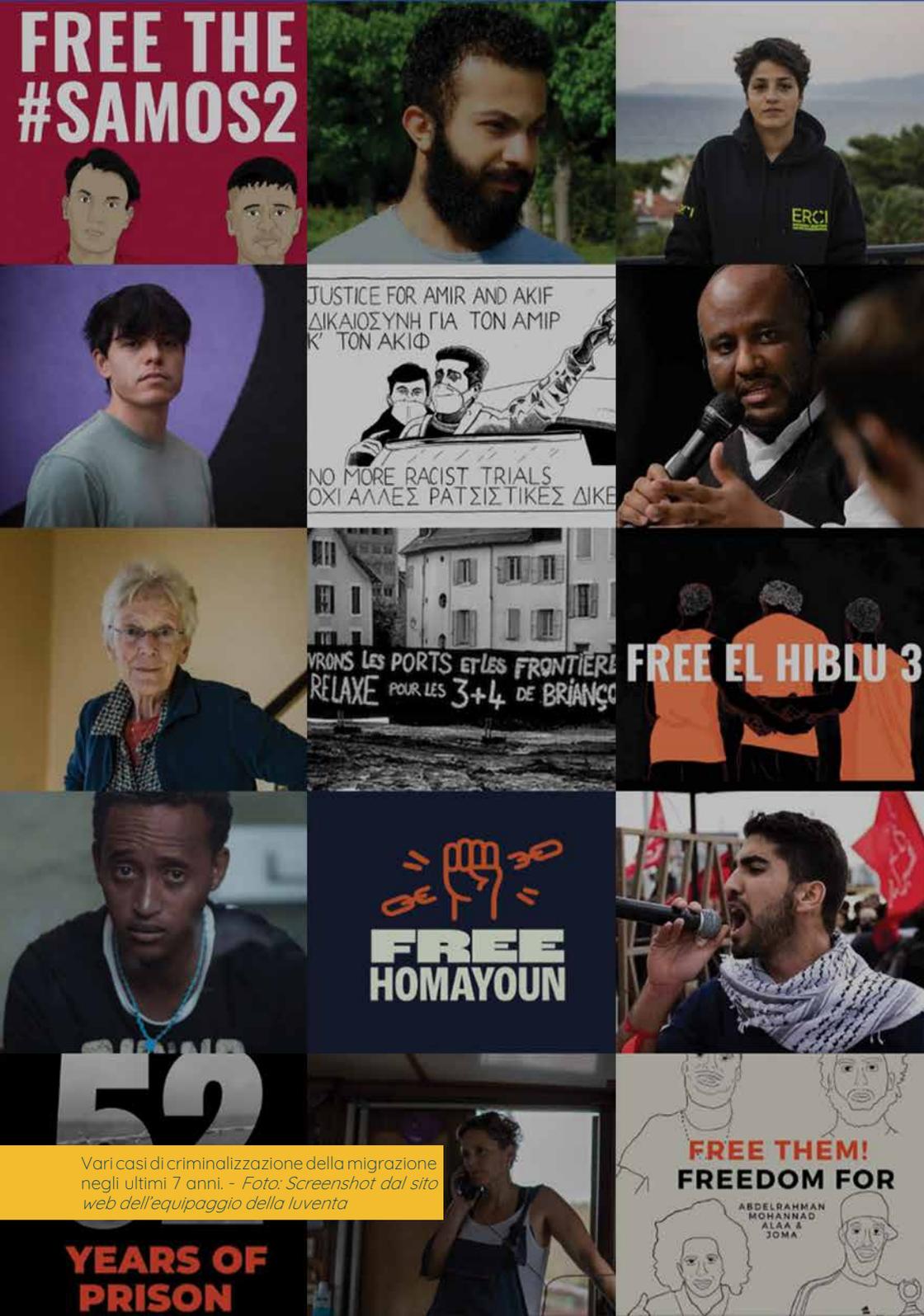
3 <https://linktree.com/queersagainstborders>

Protesta fuori dal tribunale di Kalamata, Grecia, durante il processo Pylos9, maggio 2024. - Foto: campagna #freepylos9



5.

Criminalizzazione



Resistere alla criminalizzazione della migrazione significa lottare per la libertà di movimento

All'inizio di marzo 2024, decine di persone si sono radunate davanti al tribunale di Trapani, in Sicilia, per il processo contro l'equipaggio della Luventa. La Luventa era una nave di ricerca e soccorso, sequestrata dalle autorità italiane nel 2017. Dopo anni di lotte, le accuse sono state finalmente ritirate. Il caso ha attirato molta attenzione pubblica, con numerose attiviste e media presenti all'udienza finale. Davanti al tribunale è stato chiarito che questo processo non è un incidente isolato, ma parte di una più ampia e spesso inosservata criminalizzazione della migrazione in quanto tale:

«Oggi pensiamo in particolare agli El Hiblu 3, in attesa della decisione del processo preliminare a Malta, ai Moria 6, che avranno l'udienza d'appello il 4 marzo a Lesbo, e Free Homayoun, condannato a 18 anni per traffico in Grecia e con il processo d'appello fissato per il 22 aprile.»

ha detto l'equipaggio della Luventa al pubblico. Mentre i processi contro gli attori del soccorso in mare hanno ricevuto molta attenzione in passato, la criminalizzazione delle persone in movimento per la guida delle barche o per l'attraversamento delle frontiere è rimasta in gran parte inosservata. Nell'ultimo anno, sono stati compiuti molti sforzi per costruire forti alleanze tra diversi gruppi, organizzazioni e regioni per contrastare la divisione tra "buona" e "cattiva" capitanà e spostare l'attenzione sulla criminalizzazione della migrazione in quanto tale, offrendo sostegno a tuttə coloro che lottano per la libertà di movimento. L'obiettivo di queste reti è far luce sull'estensione della criminalizzazione contro le persone in movimento,

Vari casi di criminalizzazione della migrazione negli ultimi 7 anni. - Foto: Screenshot dal sito web dell'equipaggio della Luventa

52 YEARS OF PRISON

rafforzare il supporto pratico per chi è in prigione e lottare per la loro liberazione. I veri crimini e violenze sono le frontiere, non coloro che cercano di superarle.

Forme invisibili di violenza

Le persone in movimento affrontano una crescente sorveglianza e controllo: droni, recinzioni affilate come rasoi e respingimenti. Queste misure mettono in pericolo le persone migranti, che fanno affidamento sulle reti comunitarie per superare gli ostacoli. Migliaia di persone in tutta l'UE e in Africa sono state arrestate per aver esercitato la libertà di movimento. Anche chi facilita il movimento — come capitane, autiste e mediatore — viene prese di mira, affrontando lunghe pene detentive.

Come Alarm Phone, assistiamo alla criminalizzazione di capitane che guidano barche attraverso il mare, così come di conducenti di camion o autobus che trasportano persone attraverso le frontiere terrestri o il deserto, interpreti e mediatore, persone che offrono rifugio, cibo o qualsiasi tipo di supporto ai viaggi illegalizzati, in tutte le regioni in cui è attiva la nostra rete: dalle coste di Marocco, Turchia, Senegal, Mauritania e Tunisia a quelle di Italia, Regno Unito, Francia, Malta, Grecia e Spagna.

Coloro che facilitano i viaggi o coloro accusati di “traffico”, “contrabbando” o “facilitazione dell'ingresso illegale” possono affrontare pene detentive che vanno da 6 mesi a cento anni di prigione. Questo fenomeno di criminalizzazione è enorme in molte regioni: in Grecia, più di 2.100 persone sono accusate o condannate con queste accuse. In Italia, più di 1.100 persone sono incarcerate. Stimiamo che solo nelle Isole Canarie, almeno 250 persone siano attualmente detenute con accuse di traffico e facilitazione dell'ingresso illegale nel territorio spagnolo. Quando le persone vengono sbarcate nei porti, sembra che gli agenti di Frontex interroghino automaticamente chiunque su chi stesse guidando la barca e/o scelgano arbitrariamente 2 persone per barca come capitane. A Malta, Francia e Turchia, centinaia di persone sono imprigionate e criminalizzate per ragioni simili.

Criminalizzazione dopo i naufragi

In caso di naufragio o di morte di persone durante il viaggio, le accuse vengono inasprite: coloro che sono considerate responsabili delle morti in mare e accusate di omicidio o omicidio colposo sono compagne di viaggio sopravvissute alla traversata, coloro che guidavano la barca, tenevano la bussola o avevano avuto un ruolo qualunque nell'organizzazione del viaggio, come dimostrano i casi dei Pylos9 o dei Cutro4.

PYLOS 9 :

I Pylos9 sono nove sopravvissuti al massacro avvenuto al largo delle coste di Pylos, in Grecia, il 14 giugno 2023. Oltre 600 persone annegarono quando un'imbarcazione sovraffollata affondò, letteralmente davanti agli occhi delle autorità greche e di Frontex. Il giorno prima Alarm Phone e altri attori le avevano avvertite dell'imbarcazione sovraffollata e in pericolo, ma non sono riuscite a soccorrere e prevenire la morte di centinaia di persone. Successivamente, nove sopravvissuti furono arrestati e processati, accusati di aver facilitato il viaggio e di essere responsabili del naufragio. Dopo il loro arresto, è stata avviata una potente campagna di sostegno. Nel maggio 2024, le accuse sono state ritirate, ma, nonostante ciò, i nove sopravvissuti sono rimasti in prigione. Solo dopo l'intervento della campagna di sostegno e l'appello, sono stati rilasciati. Avvocata e attivista si sono unite per organizzare il supporto legale e aumentare la consapevolezza pubblica sull'imprigionamento dei cittadini egiziani e sul tentativo dello stato greco di usare i nove sopravvissuti come capri espiatori per il suo stesso fallimento nel soccorrere l'imbarcazione sovraffollata, come sarebbe stato suo dovere.

<https://captainsupport.net/freepylos9/>

Allo stesso modo, dopo il naufragio avvenuto al largo delle coste di Cutro, in Italia, nel febbraio 2023, non fu la guardia costiera ad essere accusata di omicidio colposo, nonostante fosse stata allertata della situazione di emergenza. Invece, quattro dei sopravvissuti sono stati processati e condannati a lunghe pene detentive. Anche in questo caso, le autorità non sono riuscite a lanciare un'operazione di soccorso tempestiva ed efficace, causando la morte di decine di persone.

CUTRO 4 :

I Cutro4 sono quattro sopravvissuti al naufragio di Cutro, avvenuto il 26 febbraio 2023, al largo delle coste della Calabria, in Italia. Sebbene il naufragio sia stato chiaramente provocato dalla mancata assistenza delle autorità italiane, i Cutro4 furono arrestati e ritenuti responsabili della morte di oltre 100 persone e accusati di facilitazione dell'ingresso illegale. Questa inversione della giustizia, che caratterizza la maggior parte dei casi in cui viene criminalizzata la “facilitazione”, spesso porta all'ergastolo per gli accusati. Il loro processo in corso è la solita farsa: non solo le udienze vengono regolarmente rinviate e la traduzione non è adeguata, ma le testimonianze chiave dei testimoni che compromettono gli accusati sono difettose. Coloro che avevano identificato i conducenti della barca dopo il naufragio, hanno poi dichiarato in tribunale che i poliziotti, mostrando loro foto di possibili conducenti, avevano suggerito loro chi identificare.

La criminalizzazione può avere un impatto devastante sulle vite delle persone, anche dopo il rilascio dalla prigione: spesso viene loro negata la possibilità di chiedere asilo, o i loro casi di asilo vengono respinti a causa della condanna. Questo porta spesso a minacce di deportazione. I processi possono durare anni, mantenendo le persone in un limbo legale. Inoltre, le condanne penali sono regolarmente accompagnate da multe impossibili da pagare. Ogni passo amministrativo della loro vita è reso più difficile dalla presenza di una fedina penale. La violenza amministrativa si aggiunge alla punizione carceraria e penale, sottoponendo le persone a molteplici forme di punizione simultaneamente e ripetutamente.

In alcuni casi, come in Tunisia, Grecia e Senegal, le famiglie vengono incolpate e talvolta criminalizzate per la morte dei loro figli e delle loro figlie, accusate di averle incoraggiate a intraprendere il viaggio, di averle portate sulla barca o di aver inviato loro il denaro necessario per il viaggio. Questo mostra come la criminalizzazione sia parte di un attacco più ampio e sistematico non solo contro individui, ma contro intere comunità di migranti.

Capri espiatori per coprire i veri crimini

Coloro che guidano le barche sono presi di mira dalle autorità attraverso mezzi legali e usati come capri espiatori per nascondere i loro stessi crimini e atti di violenza. Le campagne di solidarietà con le persone in movimento — come El Hiblu 3, i Pylos 9, Free Hamayoun e Free Ibrahima Bah — evidenziano come la criminalizzazione della facilitazione e del supporto ai viaggi legittimi le violente azioni degli stati e delle autorità, nascondendo la loro responsabilità per le morti e le sofferenze causate dal regime di frontiera.



Dimostrazione in solidarietà con tutti le capitane criminalizzate fuori dal tribunale di Trapani il 19 aprile 2024, il giorno in cui le accuse contro l'equipaggio della luventa sono cadute. - Foto: Alarm Phone

FREE IBRAHIMA BAH :

Ibrahima Bah è stato arrestato nel dicembre 2022 dopo essere sopravvissuto a un naufragio nel Canale della Manica. Stava conducendo un gommone dalla Francia al Regno Unito, attraverso il Canale. Quando il gommone raggiunse un peschereccio, le persone si alzarono per essere soccorse. Il movimento improvviso fece squarciare il fondo del gommone e le persone furono gettate in acqua. Quattro persone persero la vita e si stima che fino a cinque siano disperse. 39 sopravvissute, tra cui Ibrahima, furono portati nel Regno Unito. Il gruppo UK Captain Support organizzò visite in carcere, manifestazioni, supporto legale e sensibilizzò l'opinione pubblica a favore di Ibrahima Bah. Come in altri paesi, nel Regno Unito centinaia di persone sono state arrestate e imprigionate per aver attraversato confini. Come dimostrato in altre regioni, coloro che conducono un gommone lo fanno spesso per necessità economica: se non hanno soldi per pagare un posto, accettano ulteriori rischi in cambio di un passaggio gratuito. Nel caso di Ibrahima Bah, egli confermò di aver accettato di condurre il gommone ma raccontò di aver cercato di tirarsi indietro quando vide lo stato dell'imbarcazione. Fu aggredito da coloro che avevano organizzato il viaggio e fu costretto a obbedire. La sopravvissuta lo hanno descritto come colui che ha salvato le loro vite. Tuttavia, una giuria ha deciso a maggioranza di 10 contro 2 che il suo contributo alle morti non fosse minimo e lo ha condannato per omicidio colposo grave e facilitazione dell'immigrazione illegale. È stato condannato a 9 anni e mezzo di reclusione. Captain Support sostiene il suo appello previsto per quest'anno.

Le autorità e i media legittimano queste forme di repressione per coloro che attraversano i confini o aiutano le altre a farlo, costruendo narrazioni su "trafficcanti pericolose/violente", spesso dipinte come "minacce per l'ordine e la sicurezza nazionale". Queste narrazioni non solo dipingono ogni facilitatore dell'immigrazione "illegale" come una minaccia alla sicurezza nazionale e sociale, ma lo incolpano anche della maggior parte della violenza di confine. Ciò chiaramente intende spostare la colpa della violenza ai confini, delle morti alle frontiere e della pericolosità delle rotte migratorie lontano dalle politiche di confine, per attribuirle a coloro che sfidano i confini, piuttosto che a coloro che li creano.

Come formulato recentemente nella rivista Echoes:

«Nessuna Frontex, nessun trafficante. Nessun regime di frontiera violento dell'UE, nessun mercato per il business. Ricordiamo l'estate della migrazione del 2015 sulla rotta dei Balcani: il mercato della facilitazione è crollato non appena le persone in movimento hanno potuto viaggiare con i normali autobus e treni. Ricordiamo le rifugiate dall'Ucraina nel 2022: non sono apparse reti di trafficanti poiché le rifugiate ucraine erano libere

di muoversi e persino di scegliere dove volevano vivere. I passaggi sicuri non sono un'utopia, è solo una decisione politica e lo abbiamo appreso ancora una volta: domani tutto il contrabbando e persino le morti in mare potrebbero diventare storia, se il regime delle frontiere e dei visti venisse abolito e a tutti fosse concessa la libertà di movimento. »

FREE EL HIBLU 3!

Il 13 aprile 2024, la Coalizione per El Hiblu 3 ha assegnato il premio Human Rights Defenders Award a Abdalla Bari, Amara Kromah e Abdul Kader presso l'Università di Malta, a La Valletta. Dalla dichiarazione di celebrazione:

“Siamo qui stasera per celebrare Amara, Abdalla e Kader, che sono arrivati a Malta cinque anni fa, nel 2019, come adolescenti. Nei giorni precedenti, avevano agito come traduttori e mediatori su una petroliera che li aveva soccorsi, insieme agli altri passeggeri, da un gommone che stava affondando. Anche se avevano solo 15, 16 e 19 anni, sono riusciti a mediare tra passeggeri spaventati e membri dell'equipaggio spaventati per gestire una situazione tesa in mare. Hanno aiutato a soccorrere oltre 100 persone da un respingimento illegale verso la Libia, come hanno testimoniato le loro compagne di viaggio. Eppure, come sappiamo, non sono stati accolti dalle autorità delle nostre isole come gli eroi che sono, ma piuttosto sono stati ingiustamente accusati e imprigionati. Come allora, ancora una volta ci viene ricordato come il nostro governo sia complice delle morti in mare e dei respingimenti illegali verso la Libia. Ci viene ricordato non solo il coraggio nel resistere a questa violenza di confine, ma anche la sua necessità. Il fatto è che senza Amara, Abdalla e Kader, altre 100 persone avrebbero affrontato questo destino”.

Nel corso degli anni, la maggior parte delle campagne di solidarietà si è concentrata sulla difesa di lavoratori europei di solidarietà e/o delle ONG dalla criminalizzazione, definendola un'ingiusta repressione contro persone innocenti che non erano criminali ma soccorritori di vite. Mentre la criminalizzazione di soccorritori è la forma ultima di perversione del regime di confine, questi sforzi per difendere le persone “bianche innocenti” e prendere le distanze dai “trafficienti e contrabbandieri” come fossero i veri criminali, perpetuano strutture razziste e il “white saviourism”. Creano una falsa distinzione tra persone europee impegnate nella solidarietà e altre persone che facilitano i viaggi, rafforzando così, piuttosto che sfidare, la criminalizzazione della libertà di movimento, implicando che alcune meritino davvero la criminalizzazione.

Negli ultimi anni, si sono costruite alleanze forti per superare questa distinzione e vedere questi attacchi come parte degli sforzi per criminalizzare la migrazione in quanto tale.



Protesta El Hiblu 3 davanti al tribunale a Valletta, Malta, 2023. - Foto: Coalizione per l'El Hiblu 3

Captain Support Network :

Captain Support è una rete transnazionale di attivisti che si organizzano collettivamente contro la criminalizzazione di “capitani”, ovvero le conducenti delle barche, così come delle persone migranti che attraversano le frontiere. Si schiera in solidarietà con tutte le persone criminalizzate per aver facilitato la libertà di movimento. La rete collega attivisti in diversi luoghi, condivide le migliori pratiche, mobilita risorse per il supporto legale e promuove narrazioni alternative contro la criminalizzazione della migrazione. Connette coloro che sono accusati di guidare le barche verso l'Europa con reti di supporto locali e avvocati. Le attiviste e le volontarie cercano di rispondere alle richieste fornendo informazioni utili e collegando le persone a legali e supporto sociale se necessario. Diverse campagne di sostegno sono collegate alla rete. La promessa di Captain Support: “Continueremo a sostenere qualsiasi atto che faciliti la libertà di movimento, e continueremo a sostenere coloro che sfidano i confini sulla terra e in mare.”

www.captainsupport.net

Mentre non vogliamo romanticizzare il ruolo di trafficanti o di cosiddette contrabbandiere, non vogliamo nemmeno riprodurre narrazioni che le ritraggono come criminali violenti. Invece, vediamo questi ruoli come servizi necessari nel contesto della militarizzazione delle frontiere. Le persone si

126 rivolgono a trafficanti per rendere possibile e persino più sicuro un viaggio in un contesto di attraversamenti illegali. Loro trafficanti sono spesso quelli che conoscono le rotte e le falle per sfidare il regime di frontiera. La militarizzazione delle rotte migratorie e l'illegalizzazione della migrazione costringono le persone a percorrere rotte più pericolose e le costringe a diventare più invisibili. Gli ultimi sviluppi in Niger hanno visto la legge 2015-36 abrogata grazie alle instancabili lotte condotte da attiviste e reti come Alarm Phone Sahara. Questa legge era un esempio perfetto di come la criminalizzazione della facilitazione possa trasformare da un giorno all'altro autiste di autobus, precedentemente tollerati dalle autorità, in "trafficanti violenti". Ha anche cambiato un'intera economia: mentre le agenzie di viaggio avevano avuto front office in strada, prezzi trasparenti e sistemi di fiducia e controllo tra chi offriva il servizio e i loro clienti, la legge lo ha costretto a passare alla clandestinità. Loro clienti avevano meno potere di negoziazione e meno possibilità di costruire sistemi di sicurezza per garantire che arrivassero a destinazione.

WESTERN MED - ATLANTICO :

In questa vasta regione che chiamiamo "Mediterraneo occidentale - Atlantico", ogni paese ha il proprio sistema legale e specificità riguardo la criminalizzazione di coloro che esercitano la loro libertà di movimento e/o agiscono sfidando i regimi di frontiera. Tuttavia, dagli anni 2000 e con l'accelerazione dell'implementazione del Protocollo di Palermo sul "traffico di migranti" nei sistemi nazionali, la criminalizzazione delle persone in movimento non ha mai smesso di aumentare. Da Senegal, Mauritania, Marocco e Spagna, le autorità utilizzano una serie di leggi penali per prendere di mira le persone in movimento e punire coloro che tentano di attraversare o supportare i viaggi. Le famiglie in Senegal vengono prese di mira per aver inviato denaro ai loro figli che hanno perso la vita in mare. Giovani uomini che hanno distribuito acqua o guidato il timone vengono quotidianamente detenuti e criminalizzati in Spagna. A Laayoune, in Marocco, diverse sopravvissute, accusate di omicidio colposo e di favoreggiamento dell'uscita illegale dal paese, sono state ora imprigionate dopo essere state condannate a 10 anni di carcere, dopo che i loro amici hanno perso la vita in un naufragio.

Questi processi spesso si svolgono dopo mesi di detenzione preventiva, in centri con condizioni degradanti. Stanchi dell'attesa e delle condizioni nelle Isole Canarie, alcune preferiscono dichiararsi colpevoli nella speranza di beneficiare di una riduzione della pena. Ovunque, le testimonianze sottolineano la violenza a cui le persone sono spesso sottoposte dalla polizia durante i loro processi per designare i cosiddetti "trafficanti".

Inoltre, le persone in movimento in Marocco affrontano arresti arbitrari e spostamenti forzati verso il Sud ogni giorno.

Rafforzare le solidarietà

Rafforzare le solidarietà sebbene alcune legislazioni facciano una distinzione tra il "trafficante umanitario" e coloro che lo fanno per profitto o come un'attività commerciale, non siamo in grado di giudicare come riprovevoli coloro che forniscono questo servizio per profitto, poiché i motivi di profitto sono ciò che guida la maggior parte delle azioni umane sotto il capitalismo. Siamo consapevoli che il business intorno alla migrazione è creato dall'illegalizzazione dell'attraversamento delle frontiere. Il profitto viene generato non solo attraverso il traffico di persone, ma soprattutto attraverso il business della militarizzazione delle frontiere, che spesso coinvolge compagnie private sponsorizzate dallo Stato come Leonardo SPA in Sicilia o l'azienda militare israeliana Elbit Systems. Il profitto si ottiene attraverso tecnologie di sorveglianza, come aerei e droni, la costruzione e la gestione di centri di detenzione, campi e hotspot, nonché attraverso i voli charter di deportazione.

Se alcune trafficanti traggono profitto dalla migrazione, questo profitto è alimentato dal regime di frontiera che rende i loro servizi necessari e costosi. Se non ci fossero frontiere, non ci sarebbe violenza alle frontiere, non ci sarebbe traffico di persone, né profitto. La soluzione contro i viaggi violenti è chiara, ma il processo di criminalizzazione mistifica e ribalta questa logica. Come rete transregionale, vogliamo rafforzare le solidarietà con le persone che affrontano qualsiasi forma di criminalizzazione durante il loro viaggio. Le frontiere coloniali continuano ad essere utilizzate per impedire alle persone di muoversi o per detenerle, sfruttarle, controllare i loro movimenti e il loro accesso ai diritti. Gli Stati europei e africani continuano a utilizzare le persone in movimento come pedine nel loro gioco politico. Dobbiamo creare alleanze e solidarietà tra regioni, così come tra e con coloro che vengono criminalizzati per aver supportato, facilitato o esercitato la loro libertà di movimento, piuttosto che rafforzare distinzioni tra buone e cattive facilitatori. Vogliamo costruire contro-narrazioni decoloniali e abolizioniste per porre fine alla violenza e alla criminalizzazione a cui le persone in movimento sono soggette.

6.

**Commemor-
Action**



CommemorAction a Ceuta, un'enclave spagnola al confine con il Marocco, 2024. - Foto: Amélie Janda



CommemorAction a Zarzis, Tunisia, settembre 2022. - Foto: Amélie Janda



Azione #SayTheirNames di Sea-Watch e Alarm Phone a Berlino in commemorazione di coloro che sono morti al confine, Germania, 9 febbraio 2021. - Foto: Amélie Janda



Sit-in delle famiglie di disperse davanti all'ambasciata dell'Unione Europea a Rabat, Marocco, il 24 febbraio 2023. - Foto: AMSV Oujda Marocco



CommemorAction a Nouakchott, Mauritania, 2024. - Foto: Fatou Diop



CommemorAction à Dunkerque en France, novembre 2022. - Photo : Amélie Janda



pourvu s le
Départ Turque

-N.N. (garçon 6 ans) Kurde
d'Irak, s'est noyé avec son père,
sa mère et son frère

-N.N. hô Kurde d'Irak, s'est noyé
avec sa femme et ses 2 fils

-N.N. le Kurde d'Irak, s'est
noyé avec son mari et ses 2 fils

-N.N. hô, Kurde d'Irak,

Muhammad
Hatem
M.



CommemorAction a Marsiglia, Francia, 2024. - Foto: Amélie Janda



CommemorAction a Lampedusa, Italia, ottobre 2023. - Foto: maldusa.org



CommemorAction a Saïdia, Marocco, febbraio 2022. - Foto: Amélie Janda



CommemorAction a Gorée, Dakar, Senegal, 2022. - Foto: Boza Fii



CommemorAction a Calais, Francia, per i morti del naufragio di Pylos, 14 giugno 2024. - Foto: Amélie Janda



CommemorAction a Tolosa, Francia, 6 febbraio 2024. - Foto: Laure



CommemorAction a Saïdia, Marocco,
2018. - Foto: Amélie Janda

« La loro vita, la nostra luce. Il loro destino, la nostra rabbia. Aprite le frontiere! »

10° anniversario del Massacro di Tarajal

Ogni anno, il 6 febbraio, le famiglie delle persone scomparse, così come i loro amici e attivisti dall'Africa e dall'Europa, si riuniscono in memoria delle persone oggetto di sparizioni forzate in mare e sulla terraferma, alle frontiere esternalizzate d'Europa. Si riuniscono contemporaneamente, in entrambi i continenti, piangendo e protestando insieme, e a distanza, in questa giornata di Commemorazione.

La Commemorazione è un momento per rendere visibili i crimini quotidiani del regime di frontiera europeo, uno spazio per chiedere libertà di movimento per tutti e giustizia e verità per le persone scomparse e le loro famiglie.

Nell'ottobre 2024 ricorrono i 10 anni dalla nascita di Alarm Phone, mentre nel febbraio 2024 ricorre il decimo anniversario del Massacro di Tarajal.

Il 6 febbraio 2014, almeno 200 persone sono partite dalla costa marocchina cercando di raggiungere a nuoto la spiaggia di Tarajal, nell'enclave spagnola di Ceuta. La Guardia Civil ha schierato mezzi antisommossa per impedire loro di raggiungere il territorio spagnolo, mentre i militari marocchini presenti non sono intervenuti in soccorso delle persone che stavano annegando sotto i loro occhi. Quindici corpi sono stati ritrovati sul lato spagnolo, mentre decine di altri sono scomparsi. I sopravvissuti furono respinti in Marocco, dove morirono altre persone.

A 10 anni da questo massacro, le famiglie sono ancora alla ricerca dei loro cari e sperano ancora di conoscere la verità su quanto è accaduto: aspettano ancora giustizia. In un colloquio con Feric - un attivista camerunense il cui fratello è scomparso dal giorno del massacro - si parla dell'importanza di restare uniti, di costruire solidarietà, ma anche di portare avanti la battaglia legale per ottenere giustizia.

«Per me personalmente, in ogni Commemorazione soffriamo. Nella nostra vita quotidiana, in quanto famiglie, tendiamo a volte a dimenticare e ad occuparci di altre cose, eppure la Commemorazione è un giorno unico per ricordare, per non sentirsi soli, per portare avanti le cose e per elaborare il lutto. 10 anni di attesa di risposte e giustizia senza alcun risultato sono frustranti, e sono anche un meccanismo di Stato per scoraggiare le famiglie, per isolarle nella loro lotta. Eppure credo che, per quanto frustranti e dolorosi possano essere, questi sentimenti rafforzeranno le nostre prossime Commemorazioni. È una lunga lotta per la libertà di movimento per tutte noi.»

La Commemorazione è anche uno spazio di solidarietà e di condivisione delle conoscenze finalizzato a sostenere le persone in movimento e le loro familiari. Negli ultimi anni, la costellazione delle Commemorazioni si è ampliata con nuovi collettivi in diverse città che si sono uniti a questa giornata di mobilitazione condivisa. Le connessioni tra le diverse realtà si sono rafforzate e un linguaggio comune è stato costruito collettivamente e si sta imponendo pubblicamente in tutto il continente africano ed europeo. Ma questo percorso comune non ha solo rafforzato la solidarietà e il sostegno reciproco: questa esperienza comune ha permesso anche un incontro e uno scambio diretto tra le famiglie, che hanno trovato altre persone con cui condividere le proprie richieste e lotte.

Questo incontro, che è un processo in divenire, ha facilitato lo scambio di pratiche ed esperienze tra attori di diversi Paesi, nonché la possibilità di condividere informazioni su casi concreti e di sostenere direttamente gli sforzi di ricerca delle famiglie. Alcune famiglie hanno creato le proprie associazioni e collettivi, altre si sono unite a gruppi di attivisti europei già esistenti che desiderano sostenerle ed essere presenti per coloro che hanno recentemente perso le loro care. Le conversazioni che seguono, con madri dal Senegal e dalla Tunisia, ci raccontano delle ragioni che le hanno motivate e le motivano tutt'ora ad organizzare e partecipare alle Commemorazioni.

Awa Ba - Senegal

«Ero troppo disorientata quando era scomparso in Marocco. Poi la cosa più difficile era che non sapevamo dove trovare informazioni, tranne, forse, chiedere a sua amica con cui viveva in Marocco. Ci siamo

trovate di fronte a una totale mancanza di strutture o dinamiche che affrontassero queste situazioni di morte e scomparsa di persone in movimento in Senegal, finché non abbiamo partecipato per la prima volta a una Commemorazione decentralizzata a Dakar. Poi una seconda Commemorazione - centralizzata - a Zarzis, in Tunisia. Sono stati momenti importanti della nostra vita.

Penso che molte persone come me stiano soffrendo in silenzio a causa di queste scomparse. Perciò sento il dovere e la responsabilità di dare loro questa possibilità di liberarsi dal loro profondo dolore, sensibilizzando l'opinione pubblica affinché anche queste famiglie abbiano la possibilità di partecipare alle Commemorazioni, di trovare uno spazio per esprimere i loro sentimenti e di connettersi con altre famiglie e condividere il dolore.»

Anta Ndiaye - Senegal

«Per me personalmente la Commemorazione è un'iniziativa importante e dovrebbe essere parte integrante della nostra vita. È uno spazio in cui le famiglie delle persone scomparse possono almeno sentirsi sostenute e non lasciate sole in questo sistema. Purtroppo, in Senegal ci sono solo Boza Fii e Alarm Phone Dakar che stanno facendo questo lavoro, e nessun'altra struttura ne parla o sostiene le famiglie.

Il mio pensiero oggi è rivolto a tutte le famiglie che vivono con queste domande senza risposta. Avrei voluto far conoscere loro questa iniziativa di Commemorazione, almeno perché possano capire e avere la possibilità di parlare di una situazione che sta distruggendo la vita di tante persone.»

Jalila - Tunisia

«Personalmente, lo considero un messaggio al nostro Stato e all'Europa. È un messaggio per dire loro che chiediamo ancora la verità, per dire che non dimenticherò mai i miei due figli, Mehdi e Hedi, e che voi siete la causa della loro morte in mare. È un messaggio per far sentire forte la nostra voce. Non perdoneremo. La Commemorazione è anche uno spazio per chiedere la libertà di movimento per tutte, perché senza di essa non otterremo mai una vera giustizia.

La Commemorazione è una sorta di compleanno per i miei due figli. Sono morti nel 2019 e ogni 6 febbraio li ricordo e li ricorderò in ogni altra Commemorazione. La Commemorazione è anche uno spazio per coloro che attendono informazioni sui loro cari da 20 o 30 anni per dire che non abbiamo dimenticato le nostre figlie, genitori, fratelli, sorelle e amiche che sono state uccise dal regime di frontiera assassino dell'UE.

Tuttavia, per me è anche importante stare insieme come famiglie, fa la differenza quando siamo uniti nelle nostre lotte, ed è anche importante incontrare famiglie di Paesi diversi, per condividere le nostre esperienze, il nostro dolore e cambiare il sistema insieme. Il cambiamento arriverà, se non per noi, per le prossime generazioni. »

Da diversi anni, la Commemorazione è diventata un evento transnazionale regolare che promuove una comunità di persone in lutto che non rinunciano a lottare contro la violenza perpetrata da un'Unione Europea che uccide e fa sparire le persone in movimento. Le loro famiglie e le loro amiche del Sud e del Nord del mondo esprimono la loro rabbia contro un regime di frontiera criminale creato ed esportato dal Nord del mondo. Il loro impegno è quello di porre fine all'apartheid della mobilità che continua a rafforzare le disuguaglianze e le ingiustizie coloniali e che da oltre tre decenni sta gettando nel lutto intere comunità.

158



"Marcia della Dignità" a Ceuta, un'enclave spagnola al confine con il Marocco, 6 febbraio 2023. - Foto: Centro IRIDIA



Kythira: Un viaggio a ritroso verso il confine dell'UE dove molti hanno perso i loro cari

Resoconto di una Commemorazione sull'isola greca di Kythira insieme a sopravvissuti, familiari e residenti locali a un anno dal 5 ottobre 2022, quando molte persone annegarono in un naufragio.

« Il 5 ottobre rimane una data indimenticabile per tutta noi. Quella notte due barche si sono capovolte in acque greche; una di esse proprio al largo dell'isola di Kythira. Le persone a bordo delle imbarcazioni fuggivano dalla guerra e dal terrore, desiderose di un futuro sicuro. In questo luogo, molto vicino al porto, la barca si è schiantata contro una parete rocciosa. Il vento era forte, le onde alte ed era buio. Molte abitanti dell'isola accorsero e cercarono di soccorrere le persone con ogni mezzo. Soccorsero 80 persone con il loro intervento. Tuttavia, almeno 15 persone persero la vita quella notte.

Quando i familiari delle persone a bordo hanno saputo della tragedia, chi ha potuto si è recato a Kythira. In quel momento di shock e perdita, le sopravvissute e i familiari si incontrarono lì, così come le iniziative di solidarietà e le persone desiderose di aiutare.

Alcuni corpi furono trovati in acqua. Furono identificati, trasportati all'ospedale di Kalamata e poi sepolti a Komotini. Altre sono tutt'ora disperse un anno dopo. Le persone sopravvissute furono ospitate in campi disumani e stanno ancora lottando per ottenere il permesso di soggiorno per vivere una vita sicura.

Dall'ottobre 2022, siamo rimaste in contatto con alcune persone sopravvissute e familiari. Nel marzo 2023, abbiamo ricordato quanto accaduto a Erfurt con una serata intitolata "Un mare pieno di lacrime". Più di 200 persone hanno dato spazio al lutto, al dolore e al ricordo, ma anche al coraggio e alla speranza. È stato possibile sentire la presenza di coloro che non sono più con noi. In questa atmosfera commovente, l'idea di tornare a Kythira è diventata più concreta.

Ci siamo riuniti qui a Kythira con tutta per piangere e commemorare le vittime. Manteniamo viva la memoria delle persone morte in mare. Veniamo anche con rabbia contro le frontiere europee che le hanno uccise e che continuano a uccidere. Veniamo con il desiderio di costruire un altro futuro, solidale e senza frontiere. È la nostra resistenza »



CommemorAction a Kythira, Grecia, 5 ottobre 2023. - Foto: Marilyn Stroux

Un anno dopo, nell'ottobre 2023, alcune sopravvissute e familiari sono tornate a Kythira. Volevano ringraziare la popolazione locale che, senza pensare al pericolo per la propria vita, quella notte aveva soccorso un totale di 80 persone. Persone che altrimenti non sarebbero certamente vive oggi. Si sono riunite per tenere una cerimonia commemorativa sulla spiaggia di Diakofti, il

1 Discorso di apertura dei familiari alla commemorazione sulla spiaggia di Diakofti

luogo dove la notte del 5.10.2022 rimarrà per sempre presente per tutti. All'inizio della commemorazione, Shuja e Sultana hanno raccontato la storia di come ci siamo riuniti e hanno introdotto gli interventi dei sopravvissuti e dei familiari.

All'inizio della commemorazione, Shuja e Sultana hanno condiviso la storia del nostro incontro, e hanno introdotto gli interventi delle persone sopravvissute e delle loro famiglie.

Khadijah, che quella notte aveva perso il suo carissimo marito Abdul Wase Ahmadi, iniziò esprimendo la sua sofferenza. E disse:

« Sono qui col desiderio di dirvi tante parole. Ma le onde dietro di me mi rendono triste e non riesco a trovarle. Le ultime parole di mio marito sono state: chi ci salverà qui? Voi siete venute a soccorrerci, mettendo in pericolo le vostre stesse vite. Siamo qui per ringraziarvi. Per abbracciarvi. Ora siamo una famiglia. Non vi dimenticheremo mai. Grazie! »

Zameer, che perse la madre, la sorella e il fratello, diede le spalle al mare, che è diventato la loro tomba:

« Ho perso tutta la mia famiglia qui, in questo mare, ma voi mi avete salvato. Volevo ringraziarvi. Quando lascerò Kythira, lascerò la mia famiglia qui con voi. Per favore, prendetevi cura di loro. »

Più di 100 persone si sono riunite per commemorare le morti quella sera, ascoltando le strazianti dichiarazioni dei sopravvissuti.

Nei giorni precedenti alla commemorazione, i 25 viaggiatori giunti a Kythira - tra cui 12 sopravvissute e familiari di persone scomparse e le loro sostenitrici provenienti da Amburgo, Erfurt, Monaco, Atene e Kalamata - hanno avuto colloqui e incontri quotidiani con le persone che le hanno soccorse quella notte:

C'era Dimitris, che prese la gru di suo zio e si mise con essa sull'orlo dell'abisso, soccorrendo Khadijah, Hussein, Masih e molte altre da morte certa.

Kostas, che ha anche suonato il clarinetto alla commemorazione, che insieme ad altre era riuscito a tirare su molte persone dalle rocce insidiose con le corde, con la forza delle mani e della volontà.

Il vice-sindaco e vigile del fuoco volontario che ha reso tutto possibile in modo discreto durante l'intera operazione di salvataggio.

Il vigile del fuoco Spyros, che con due suoi colleghi si è calato con la sua attrezzatura privata lungo il pendio pericoloso per dare istruzioni alle persone su come essere tirate su con la corda.

Tutte coloro che hanno trascorso i giorni successivi cucinando, portando vestiti, curando ferite, confortando le preoccupazioni, rispondendo alle domande dei sopravvissuti e dei molti familiari che sono immediatamente arrivati dall'estero. Queste persone hanno fatto in modo che tutte coloro che erano lì fossero confortate nel loro momento difficile e aiutate a superare la burocrazia.

Molte dei sopravvissuti che non hanno potuto viaggiare hanno ascoltato la diretta streaming del 5 ottobre ed erano quindi presenti. Alcune hanno scritto i loro discorsi e inviato messaggi vocali.

Il giorno prima della commemorazione, le sopravvissute avevano invitato tutte coloro che li avevano soccorsi a un pranzo afghano a Karavas. Qui, in questo luogo protetto, molte sono state in grado di abbracciarsi e condividere storie e dolore per la prima volta. Molti abitanti del luogo hanno detto che non parlano con nessuno di questa notte, non vogliono appesantire nessuno delle loro famiglie, ma le immagini balenano costantemente nella loro mente. Ora, grazie a questo viaggio, hanno finalmente ritrovato altre persone con cui condividere le loro esperienze dolorose.



CommemorAction a Kythira, Grecia, 5 ottobre 2023. - Foto: Marilyn Stroux

« Non mi tolgo gli occhiali da sole e voi capite perché. » ha detto Giannis.

E l'altro Giannis, il cuoco che dopo aver soccorso le persone apriva ancora la cucina del suo ristorante e cucinava tutto quello che aveva perché le sopravvissute avessero qualcosa da mangiare, dice: "La solidarietà è una grande pentola". Allilegii ine ena tsoukali".

Oggi, per molte, non c'è ancora certezza su cosa sia successo ai loro cari, perché i loro corpi non sono state trovate o non sono state identificate. Mentre alcune ora hanno almeno una tomba da piangere, per altre il confronto del DNA è ancora perso nella burocrazia. Il regime omicida di frontiera lascia tracce, troppi familiari e sopravvissute soffrono ancora per il trauma che rimane dalla perdita dei propri cari.

Promettiamo di non dimenticare mai coloro che hanno perso la vita a queste frontiere. Il nostro pensiero va anche alle tante persone che pensano ai loro cari, le cui vite sono finite o sono state costrette a scomparire a causa della politica europea di deterrenza. Andremo avanti insieme: per abbattere le frontiere e costruire un altro mondo di accoglienza.



Avrei potuto morire

*Avrei potuto morire come le altre
Come le mie amiche e i miei fratelli
Perché loro e non io
Non è stato per virtù:
per aver attraversato le coste, con successo
per non essere riuscito ad attraversare il Mediterraneo
o l'Atlantico
per non aver ceduto alle frontiere in mare e sulla
terraferma.*

*Avrei potuto essere inghiottito da quelle acque
profonde
Perché non ero il più forte tra le deboli
Non il più coraggioso né il più astuto
Forse il più fortunato
Credo che la mia vita dovesse andare avanti.
Tutte abbiamo avuto paura, ad un certo punto.
Ma una sola speranza ha alimentato la nostra vita e ci
ha dato il coraggio di continuare:
quella di realizzare Boza un giorno*

*Ci siamo trovate di fronte questa stessa realtà di vita
La realtà del disordine globale dei nostri Paesi.
Spesso siamo state costrette a fare queste scelte così
difficili: "partenze forzate"
Senza considerare ciò che ci lasciamo alle spalle
Quante famiglie vivono con questo pesante fardello*

*Oggi penso a coloro che non ce l'hanno fatta,
che sono morte o scomparse alle frontiere.*



Persona che legge durante la performance di lettura non-stop di fronte al Parlamento Europeo a Bruxelles, Belgio, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone

Vi chiediamo gentilmente di smettere di uccidere

Ogni anno, dal 2014, l'Alarm Phone ha inviato migliaia di e-mail di SOS per avvisare le autorità di imbarcazioni in pericolo in mare. Migliaia di parole, numeri e coordinate GPS standardizzate, che segnalavano gravi situazioni di pericolo. Migliaia di ripetute richieste di soccorso, molte delle quali rimaste senza risposta.

Nel giugno 2023, le attiviste di Alarm Phone hanno letto 1.338 di queste e-mail di SOS, che la rete aveva inviato nella prima metà del 2023, durante una performance non-stop davanti al Parlamento europeo a Bruxelles.

L'azione "Vi chiediamo gentilmente di smettere di uccidere" è stato un tentativo di rivolgersi all'indifferenza sistemica che ci troviamo ad affrontare di fronte a questioni di vita e di morte nel Mar Mediterraneo. Quando qualcuna ci chiama da una barca, nella speranza che dall'altra parte del filo risponda un essere umano e non una macchina, le attiviste di Alarm Phone raccolgono ogni singola voce e la convertono in un linguaggio burocratico standardizzato in modo che le autorità possano prestare attenzione. Trasformiamo le persone in numeri e le vite in coordinate. Prendiamo nota di ogni chiamata ed educatamente esprimiamo la nostra causa, un'e-mail alla volta, 4.325 e-mail all'anno.

Ma non siamo pazienti, come potrebbe sembrare quando iniziamo il nostro messaggio con "Car* agente in servizio...".

Siamo invece arrabbiate! Siamo stanche! Siamo disperate! Vogliamo risposte!

Durante l'azione a Bruxelles, abbiamo letto sotto il sole di mezzogiorno, sotto il vento, sotto la pioggia e di notte, illuminata solo da due luci. A volte avevamo

un pubblico, altre volte non ne avevamo e parlavamo nel vuoto apatico. A volte siamo state accolte da applausi di sostegno, altre volte da ignoranza razzista. In ogni caso, siamo rimaste al nostro posto e abbiamo continuato a leggere, una dopo l'altra, passando il microfono alla persona successiva, proprio come facciamo con il telefono durante i nostri turni.

Le nostre voci erano potenti e ferme, calme e arrabbiate, alte e basse, disperate e stanche, ma sempre determinate. Mentre la pila di fogli si riduceva, le segnalazioni alle autorità continuavano a spargersi intorno al palco. Quando ci siamo avvicinate alla fine della performance, le nostre voci sono diventate più forti, più veloci e più pressanti. Abbiamo letto le e-mail che parlavano di imbarcazioni ancora in mare, con destini incerti. Durante le ultime ore di lettura, centinaia di fogli bianchi giacevano a terra, fissando il cielo notturno vuoto come accuse silenziose; testimonianza di centinaia di barche piene di persone che si oppongono a secoli di violenza coloniale, sfruttamento e ingiustizia continua.

170



Attivista che legge durante la performance di lettura ininterrotta di fronte al Parlamento Europeo a Bruxelles, Belgio, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone



Attivista che legge durante la performance di lettura ininterrotta di fronte al Parlamento europeo a Bruxelles, Belgio, giugno 2023. - Foto: Alarm Phone

Il triciclo Alarme Phone Sahara in viaggio verso "punto zero" dopo un atto di refoulement dall'Algeria il 25 dicembre 2023. - Foto: Danyaye



7.

**Progetti
gemelli
e reti**



Missione di valutazione nel deserto di Alarm Phone Sahara, febbraio 2020. - Foto: Danyaye

Alarm Phone Sahara: Il nostro motto è “liberə di andareə di restare”

Intervista a Moctar Dan Yayé di Alarme Phone Sahara

Ciao Moctar, puoi raccontarci come è nata Alarm Phone Sahara ?

M Alarme Phone Sahara è nata nel 2017, in seguito alla cosiddetta “crisi migratoria” del 2015 in Europa. Ci siamo resə conto che l’attenzione pubblica era concentrata sul Mar Mediterraneo e su altre regioni di confine dell’UE. Abbiamo deciso di attirare l’attenzione sulla situazione qui, per mostrare ciò che le persone in movimento stavano vivendo prima di raggiungere il Mediterraneo. Volevamo denunciare le violazioni dei diritti umani.

Il nostro motto è: liberə di andare, liberə di restare. Noi non facilitiamo il movimento delle persone. Vogliamo solo impedire che degli esseri umani muoiano. La nostra sede è ad Agadez, in Niger, una delle principali porte d’ingresso della migrazione verso nord, ma siamo presenti anche in molti altri Paesi africani, come Mali, Togo, Burkina Faso e Marocco. Abbiamo anche membri in Europa e ci consideriamo un progetto transnazionale tra Africa ed Europa.

Consideriamo Alarm Phone Sahara come il progetto gemello di Alarm Phone. Abbiamo deciso di costruire una struttura simile per il deserto e di far circolare un numero di telefono che potesse essere chiamato dalle persone in pericolo. Tuttavia, ci siamo resə conto che creare una linea telefonica qui non era sufficiente, a causa della limitata copertura di rete nel deserto. Le persone in movimento raramente hanno un telefono satellitare. È pericoloso portarli con sé, perché si

potrebbe essere considerati dalla polizia o dai militari come appartenenti a una rete criminale. Abbiamo quindi dovuto pensare a modi alternativi per venire a conoscenza delle situazioni di pericolo.



Team di Alarm Phone Sahara che lavora presso la stazione di polizia di Assamakka in Niger per assistere i deportati, 2023. - Foto: Danyaye

E così avete costruito un sistema di “informatori”...

M Sì, abbiamo deciso di costruire una rete di volontari che vivono nei villaggi intorno alle rotte migratorie verso la Libia o l'Algeria e che conoscono bene queste regioni. Li chiamiamo “informatori” perché danno l'allarme quando le persone migranti sono in pericolo. Sanno dove trovare la copertura della rete telefonica e l'acqua o come assistere le persone in pericolo, ad esempio riparando le auto in panne. Trovare informatori e informatrici, tuttavia, non è stato facile. Abbiamo dovuto creare fiducia tra la popolazione. Con il tempo, questi abitanti hanno capito che quello che stavamo cercando di fare era anche nel loro interesse. La consideriamo una lotta comune.

La criminalizzazione della migrazione ha colpito l'intera economia della regione. Molte persone sono state coinvolte in attività legate alla migrazione, che prima erano legali e normali. La gente dei villaggi non vuole che nessuna muoia nel deserto, ma ha paura delle conseguenze dell'impegno in favore delle persone migranti. Temono la criminalizzazione. Così, insieme, abbiamo cercato di trovare delle idee su cosa fare. Abbiamo anche organizzato incontri con ex autista che trasportavano persone (legalmente) per avere i loro consigli e condividere con loro le nostre informazioni. Se i nostri informatori vengono a conoscenza di persone migranti abbandonate, non possono trasportarle perché potrebbero

essere considerati contrabbandieri o trafficanti se catturati dalla polizia. Possono invece orientare le persone migranti e dire loro quanto manca per raggiungere la Libia o il prossimo villaggio.

Grazie a questa rete di informatori, la nostra linea diretta funziona bene. A volte, quando informiamo le autorità sui casi di emergenza, queste permettono a noi o ai nostri informatori di evacuare le persone nei villaggi più vicini. Riceviamo anche chiamate da diverse città del Niger da parte di persone che chiedono informazioni sui rischi del viaggio, oppure riceviamo chiamate dall'estero da parte di persone della diaspora che stanno cercando qualcuno.



Un'evacuazione di persone da "punto zero" al villaggio di Assamakka, Niger, 2024. - Foto: AP Sahara

Dopo il colpo di Stato in Niger, il nuovo governo militare ha abrogato la legge 036 del 2015 che criminalizzava il trasporto di persone. Può dirci cosa è cambiato da allora?

M Il 25 novembre 2023, le nuove autorità militari hanno abrogato questa legge che aveva cercato di porre fine al “traffico illegale di migranti”. In realtà, questa legge ha criminalizzato il trasporto di persone attraverso il deserto, che in precedenza era legale e regolare. Inoltre, ha portato alla criminalizzazione delle forme di solidarietà e delle persone migranti stesse.

Dopo il colpo di Stato, la comunità internazionale ha imposto sanzioni economiche al Niger e ha tagliato le relazioni con, e i fondi dei, donatori occidentali, il che significa che l'assistenza umanitaria è diminuita.

Per l'APS è un sollievo che questa legge sia stata abolita. Per anni ci siamo battuti contro questa legge e abbiamo intrapreso un'azione legale contro il

governo del Niger presso il tribunale dell'ECOWAS. Anche gli attori della società civile in Niger che lavorano per la libertà di movimento e i precedenti fornitori di servizi alle persone migranti nella regione di Agadez hanno accolto con favore l'abrogazione della legge. Questi fornitori di servizi erano stati severamente sanzionati da questa legge e molti erano stati arrestati e imprigionati. Tutti coloro che erano stati incriminati sono stati rilasciati. Così, il trasporto di persone riprende il suo corso. Le autiste e i passeurs caricano i loro veicoli e prendono la strada per il nord senza paura di essere arrestati.

Se da un lato si tratta di buone notizie, dall'altro continuate a documentare gravi violazioni dei diritti umani nel deserto. Ce ne può parlare?

178 M Sì, nel frattempo la Tunisia e la Libia, a cui l'Europa subappalta il controllo delle frontiere, hanno aggravato le sofferenze delle persone in movimento nella regione del Sahel-Sahara. Anche se ora hanno maggiori possibilità di attraversare il Niger, molti diventano vittime di violazioni dei diritti umani nella regione del Maghreb. Dal discorso razzista del presidente tunisino del febbraio 2023 contro le cosiddette "migranti subsahariane", la violenza contro di loro ha continuato ad aumentare.

Abbiamo notato il moltiplicarsi dei canali repressivi: le persone che si trovano in Tunisia vengono inizialmente respinte al confine tra Tunisia e Algeria, sia dalle autorità che dalle popolazioni. Poi queste persone vengono recuperate al confine, o nelle città algerine, dalle autorità algerine per essere gettate nel deserto del Niger. Nel 2023, abbiamo potuto documentare più di 26.000 persone deportate dalle autorità algerine.

Questi respingimenti sono degradanti. Le forze algerine inviano le persone in camion da Tamanrasset al "punto zero", una "terra di nessuno" nel deserto tra i due Paesi dove le persone devono camminare per almeno 15 km per raggiungere il villaggio di Assamakka. Tra loro ci sono spesso donne, bambini, anziani e malati.

Ad Assamakka, ci sono organizzazioni internazionali che si suppone siano responsabili della protezione di queste persone. Ma la loro assistenza è condizionata: le persone devono accettare di "tornare volontariamente" nel loro Paese d'origine per poter ricevere l'assistenza di queste organizzazioni. E pur avendo il compito di garantire alloggio e assistenza, queste organizzazioni non riescono a offrire condizioni di vita adeguate. Inoltre, faticano a inviare, coloro che accettano di tornare, nei loro Paesi d'origine in tempi ragionevoli, il che significa che molte persone rimangono per mesi in condizioni non dignitose, esposte a temperature estreme e venti impetuosi, spesso indossando gli stessi vestiti per diversi mesi.



Insegna che indica la direzione di Assamakka, Niger, da "punto zero", 2023. - Foto: Danyaye

Alla luce di questo peggioramento della situazione nella regione desertica, cosa può fare Alarm Phone Sahara?

M Continuiamo a documentare e denunciare le politiche e le pratiche che violano i diritti di coloro che attraversano il Niger. Abbiamo moltiplicato le nostre azioni per difendere e affermare il diritto alla mobilità in un'area in preda a crisi di insicurezza in cui le persone sono sempre più costrette a spostarsi per cercare protezione. Abbiamo rafforzato le nostre "squadre di informatori", in modo che possano andare in pattugliamento per salvare vite umane. Abbiamo anche rinnovato i legami con la compagna della regione del Maghreb, in particolare con la nostra amica di Alarm Phone in Tunisia e Marocco, con l'obiettivo di coordinare i nostri sforzi e scambiare informazioni in tempo reale per monitorare la mobilità su entrambi i lati del Sahara.



CommemorAction a Zarzis, Tunisia, 2022. - Foto: Alarm Phone

BOZA Fii

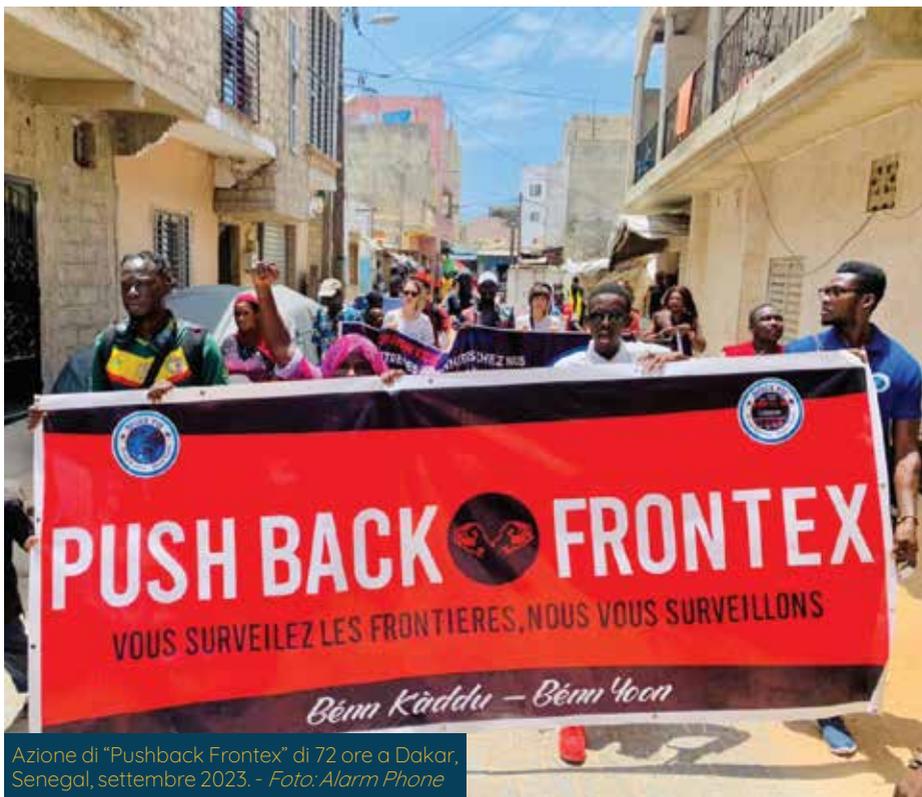
Di Saliou Diouf

Boza Fii è un'associazione no-profit con sede in Senegal. È stata creata da Saliou Diouf nel settembre 2020, ispirandosi al gruppo Alarm Phone. Boza Fii è composta da attiviste volontarie e in gran parte da persone migranti. All'interno dell'associazione, alcune delle membra più attive costituiscono il team di Alarm Phone Dakar. L'idea alla base della creazione dell'associazione era quella di contribuire ad affrontare la mancanza di rispetto per la migrazione in Senegal. In particolare, l'obiettivo era quello di lottare per la libertà di movimento di tutte.

BOZA FII è impegnata nel campo delle partenze e della migrazione. L'associazione sostiene le persone migranti che sono tornate volontariamente, le persone che sono state espulse verso i loro Paesi d'origine e quelle che si trovano in una situazione di totale mancanza di assistenza. L'associazione sostiene anche le amiche e le famiglie di coloro che sono scomparse nel Mar Mediterraneo, nell'Oceano Atlantico e alle frontiere. Le accompagna nella loro dolorosa ricerca di risposte. L'associazione cerca inoltre di promuovere il diritto all'identità e alla dignità di tutte le vittime delle nostre frontiere e il diritto delle loro famiglie alla verità. BOZA FII intende lavorare per un maggior rispetto dei diritti di queste persone, non solo indebolite dalle tragedie della migrazione ma anche spesso stigmatizzate nelle loro stesse comunità. Vuole inoltre incoraggiare la produzione di conoscenza e promuovere l'obiettività del dibattito sulle migrazioni e gli scambi internazionali per affrontare insieme le realtà globali.

Da quasi quattro anni, Boza Fii svolge ogni anno attività su molti temi diversi nel campo della migrazione. Tuttavia, le questioni politiche vengono spesso messe in primo piano. Di conseguenza, l'associazione è stata presa di mira dalle autorità senegalesi. Dall'ottobre 2022, dopo la loro prima iniziativa

“72h Push Back Frontex”, le componenti dell’associazione hanno affrontato numerosi problemi, come la restrizione della loro pagina Facebook per oltre un anno, la disattivazione dell’account del presidente/fondatore per due volte in un anno, la criminalizzazione di alcune delle sue attiviste nell’area Schengen e il frequente rifiuto dell’autorizzazione a organizzare eventi.



Azione di “Pushback Frontex” di 72 ore a Dakar, Senegal, settembre 2023. - Foto: Alarm Phone

L’associazione è impegnata nella difesa dei diritti delle persone in movimento, ma propone anche iniziative di sviluppo per migliorare costantemente le condizioni di vita delle persone migranti, oltre ad azioni sociali e di solidarietà. Nella nostra tabella di marcia intitolata “suñu wareef”, che in italiano significa “L’atto patriottico”, abbiamo indicato dieci eventi, di cui vorremmo realizzarne quattro ogni anno. Tra questi c’è la carovana delle persone scomparse, che organizziamo ogni anno per promuovere il diritto all’identità delle vittime delle nostre frontiere e delle loro famiglie. Un’altra iniziativa è il “Noël Solid’action” (Azione di Natale Solidale), che mira a dare una mano alle bambine vittime delle tragedie della migrazione. L’azione consiste nel consegnare loro dei regali ogni Natale, ma incoraggiamo anche le nostre autorità competenti a

prendersi cura di loro a scuola e a monitorare il loro stato di salute. Sempre in relazione alle morti in mare e alle sparizioni forzate, ogni 6 febbraio si tiene una Commemorazione in memoria delle persone scomparse alle frontiere, un’iniziativa della nostra rete Alarm Phone. Ci sono altri eventi in programma che vogliamo organizzare in futuro. Portare avanti queste attività è spesso difficile dal punto di vista finanziario, ma con l’aiuto della nostra rete di Alarm Phone, del nostro nuovo partner CCFD-Terre Solidaire e con il sostegno di altre organizzazioni come Medico International, CRID, Number into Names, migration-control e Abolish Frontex Switzerland, riusciamo sempre ad essere sul campo per fare la nostra parte nel risolvere il puzzle della migrazione in Senegal.



Azione di Solidarietà per Natale a Gorée, Dakar, Senegal, 2022. - Foto: Alarm Phone



CommemorAction a Gorée, Dakar, 2022. - Foto: Alarm Phone

Pensiero positivo

*C'è un tempo per ogni cosa
 Un tempo per i consigli e gli avvertimenti
 Un tempo per l'aiuto...
 È sicuramente capitato a tutte noi.
 Abbiamo sicuramente consigliato qualcuno.
 L'avvertiamo... lo mettiamo in guardia...
 Ma senza successo.
 Non ci ascoltano.
 Poi...
 Arriva il momento in cui quella persona cade.
 Inciampa proprio dove l'avevamo avvertita!
 E naturalmente... la prima cosa che vogliamo dire è:
MA IO VI AVEVO AVVERTITO!
 (In fondo potremmo anche pensare: ti sta bene!).
 Eppure...
 Eppure, non è il momento di farlo.
 A cosa serve dirglielo?
 Ormai lo sanno benissimo.
 A questo punto, questa persona ha bisogno di aiuto più che
 di rimproveri.
 Ha bisogno che la aiutiamo a riemergere, non che la
 spingiamo ancora più in basso.
 (Naturalmente, devono essere disposte a tendere la mano).
 Certo, non è facile, ma è così che si comportano le
 compagne sincere.
 Dobbiamo essere utili a chi ci circonda.*



La rete della Flotta Civile e l'evoluzione dell'MRCC civile

Dal 2017, le autorità marittime dell'UE e le guardie costiere di Malta e Italia, compresi i loro Centri di coordinamento del soccorso marittimo (MRCC) di La Valletta (RCC Malta) e Roma (MRCC Italia), sono diventati sempre più disfunzionali. Da allora, il sistematico mancato soccorso delle imbarcazioni in pericolo e l'instaurazione di un regime di push and pull-back (respingimenti) sono la realtà in cui la flotta civile deve operare. Dal 2019, Alarm Phone si è trovata sempre più nel ruolo di "centro di coordinamento dei soccorsi", ricevendo molte chiamate da imbarcazioni e familiari a terra, cercando di spingere le autorità dell'UE a effettuare operazioni di soccorso e coordinandosi con la flotta civile per garantire che le persone non fossero lasciate morire. Nel 2020 è stato fondato un MRCC civile – di cui fanno parte persone di varie organizzazioni di soccorso – per rispondere alle nuove sfide e consolidare una rete di solidarietà in sostegno delle persone in movimento.

187

Il processo della piattaforma della Carta di Palermo

La storica biblioteca comunale di Palermo è stata uno spazio di incontro degno di nota ed eccezionale. Nel 2018, in un evento dal titolo "Dal mare alle città", l'allora sindaco Leoluca Orlando, ha accolto a Palermo attori dei Comuni, della Chiesa, nonché ricercatori, attivista noborder e soccorritore marittimi. Alarm Phone aveva contattato Orlando in quanto "sindaco più progressista d'Europa" e gli aveva chiesto di organizzare questo incontro di networking. Orlando è stato una forza trainante della Carta di Palermo del 2015 che chiedeva esplicitamente il diritto alla mobilità per tutte.

In occasione di questo incontro, e solo pochi giorni prima che Salvini venisse eletto ministro dell'Interno italiano, è stato lanciato il cosiddetto Processo della Piattaforma della Carta di Palermo. "Verso una coalizione di solidarietà - Per il diritto alla mobilità e all'uguaglianza dei diritti per tutti" era il titolo di una prima dichiarazione pubblicata, che aveva un messaggio chiaro:

«Dal soccorso in mare alle città solidali, dall'accesso alla casa alle cure mediche e a condizioni di lavoro eque, dall'assistenza legale alla protezione contro la deportazione: prefiguriamo e mettiamo in atto la nostra visione di una società in cui vogliamo vivere. E chiediamo alla società civile di unirsi a questo processo: creare corridoi, spazi e progetti di solidarietà, attraversando e sovvertendo tutti i confini interni ed esterni dell'Europa.»¹

188

Nei mesi successivi, altri incontri del Processo della Piattaforma della Carta di Palermo si sono svolti a Napoli, Barcellona e infine, nel novembre 2019, a Bologna. Qui sono stati creati due gruppi di lavoro principali, che hanno sviluppato le proprie dinamiche e strutture. Un primo gruppo era dedicato alle pratiche di accoglienza e solidarietà sulla terraferma e, negli anni successivi, esso si è sviluppato nella rete transnazionale "Dal mare alla città"². Il secondo gruppo si è concentrato sulle forme di cooperazione in mare e ha costituito il nucleo di quella che sarebbe poi diventata la CMRCC.

Già nel 2016 e nel 2017, diverse organizzazioni di soccorso in mare si incontravano regolarmente per scambi operativi. Nel 2019, mentre il ruolo di Alarm Phone nella comunicazione riguardo il soccorso in mare era già significativo, e lo sarebbe divenuto ancor di più nel 2020, alcune ONG di soccorso non vollero incrementarlo. Sebbene gli equipaggi delle navi di soccorso e le persone in turno presso Alarm Phone avessero cooperato insieme con grande successo, anche durante lunghe notti, per trovare e soccorrere le persone in pericolo in mare, molte organizzazioni di soccorso non vollero riconoscere, o addirittura negarono, l'importanza di questa cooperazione. Tuttavia, con il passare del tempo, mentre la "catena di solidarietà tra telefono, aria e mare" è diventata una pratica quotidiana, il riconoscimento reciproco è cresciuto e la cooperazione è migliorata.

Dallo scambio al coordinamento

È stato nell'estate del 2021, sempre durante un incontro a Palermo, che si è deciso di rendere pubblico il CMRCC. Non come un "big bang", ma umilmente e lentamente, sulla base delle nostre cooperazioni quotidiane. Non le

¹ vedi : https://alarmphone.org/it/2019/10/12/comunicato-stampa-congiunto-del-palermo-charter-platform-process/?post_type_release_type=post

² vedi : <https://fromseacity.eu/>

organizzazioni in quanto tali, ma singoli membri di queste organizzazioni, più convinta della necessità di uno scambio politico e operativo collettivo, si sono uniti al processo emergente. Infine, nel gennaio 2022, è stato lanciato il sito web del CMRCC ed è stato pubblicato il nostro concetto operativo.



Palermo Charter Platform Process, Italia, Maggio 2018. - Foto: Alarm Phone

La CMRCC si sforza di migliorare il coordinamento dei diversi attori non statali impegnati nelle operazioni di ricerca e soccorso (SAR) in mare e cerca di promuovere l'intervento degli attori statali nell'adempimento del loro dovere di soccorso nel rispetto dei principi dei diritti umani. Oltre a migliorare il coordinamento delle operazioni SAR, la CMRCC intende raccogliere dati e informazioni sui casi di soccorso nell'area del Mediterraneo centrale, sensibilizzare l'opinione pubblica, sostenere le iniziative di advocacy e di ricerca e le azioni legali.

A termine di un evento SAR, la CMRCC si impegna in un ulteriore lavoro di follow-up, soprattutto in caso di persone scomparse. Poiché le autorità competenti non rilasciano informazioni sugli eventi SAR in corso o conclusi, il CMRCC documenta tutti gli eventi SAR attraverso un software dedicato chiamato "SARChive". La documentazione è necessaria anche per supportare le operazioni SAR e raccogliere le prove per far sì che gli attori responsabili siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Inoltre, le informazioni possono essere fornite su richiesta di terzi, come giornalisti e ricercatori. Infine, la

189

raccolta della documentazione contribuisce a raccogliere prove per potenziali iniziative di contenzioso strategico, per denunciare violazioni e omissioni da parte delle autorità competenti, attraverso il coinvolgimento diretto delle vittime, dei loro familiari e delle comunità.

“Fa la differenza”: L’inizio della pubblicazione di “Echoes”

Il primo numero di “Echoes” della CMRCC è stato pubblicato nel luglio 2022. Echoes è nata dal desiderio di mettere in comune le conoscenze raccolte da vari attori SAR, di creare una maggiore consapevolezza pubblica delle quotidiane violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo e di mettere in luce le diverse lotte per la libertà di movimento in mare. In Echoes, che nel frattempo ha pubblicato 14 numeri, si affrontano aspetti importanti della ricerca e del soccorso nel Mediterraneo centrale, si discutono le sfide, si presentano analisi e risultati di ricerca e si amplificano le lotte auto-organizzate delle persone in movimento. L’obiettivo principale di Echoes è quello di evidenziare l’impressionante cooperazione che esiste tra le diverse attori della società civile nel Mediterraneo centrale. Echoes è una pubblicazione collaborativa, che cerca anche di incoraggiare il dialogo con la società civile del Nord e del Sud del mondo e di rafforzare la solidarietà transnazionale.

www.civilmrcc.eu

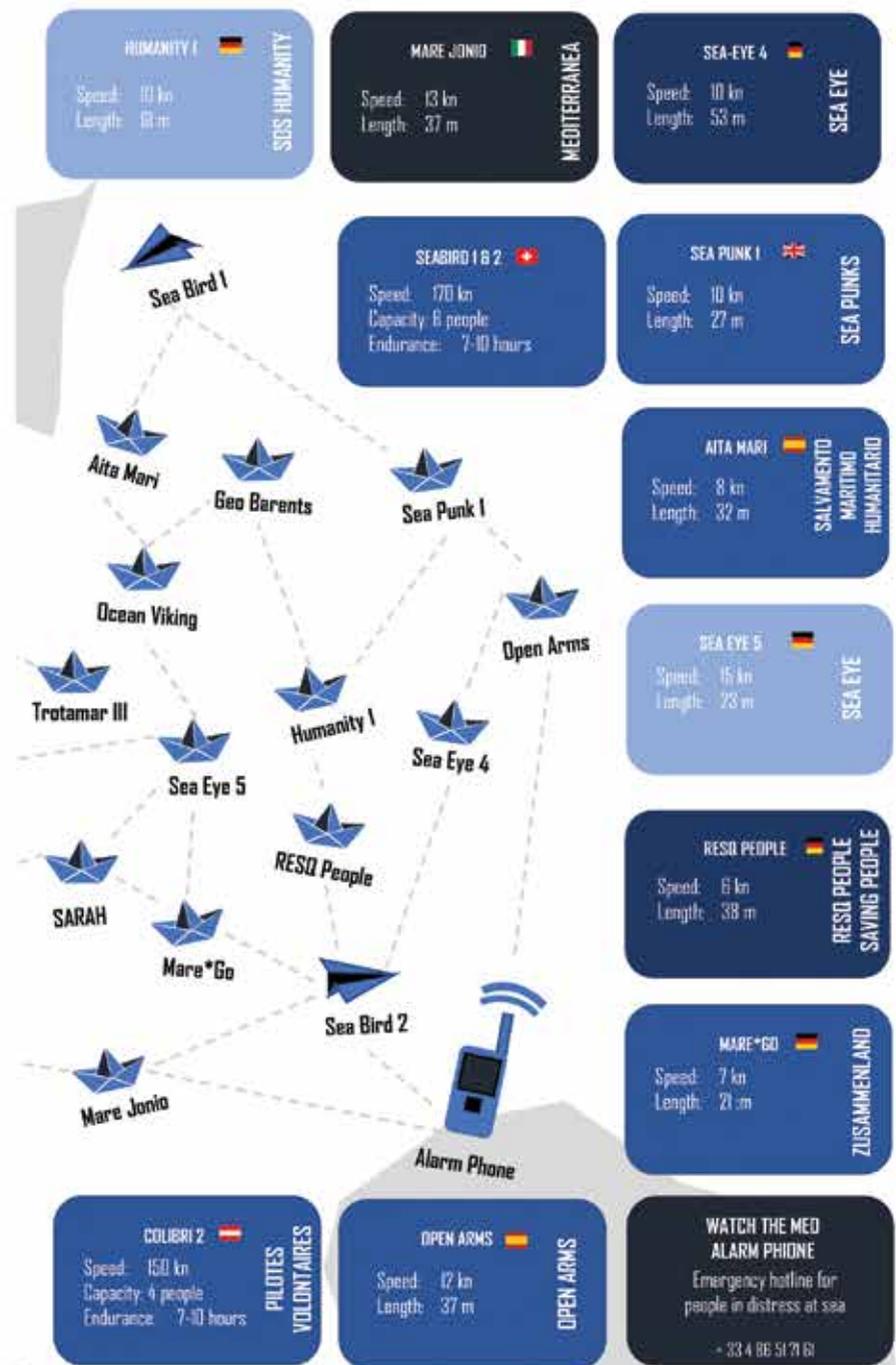
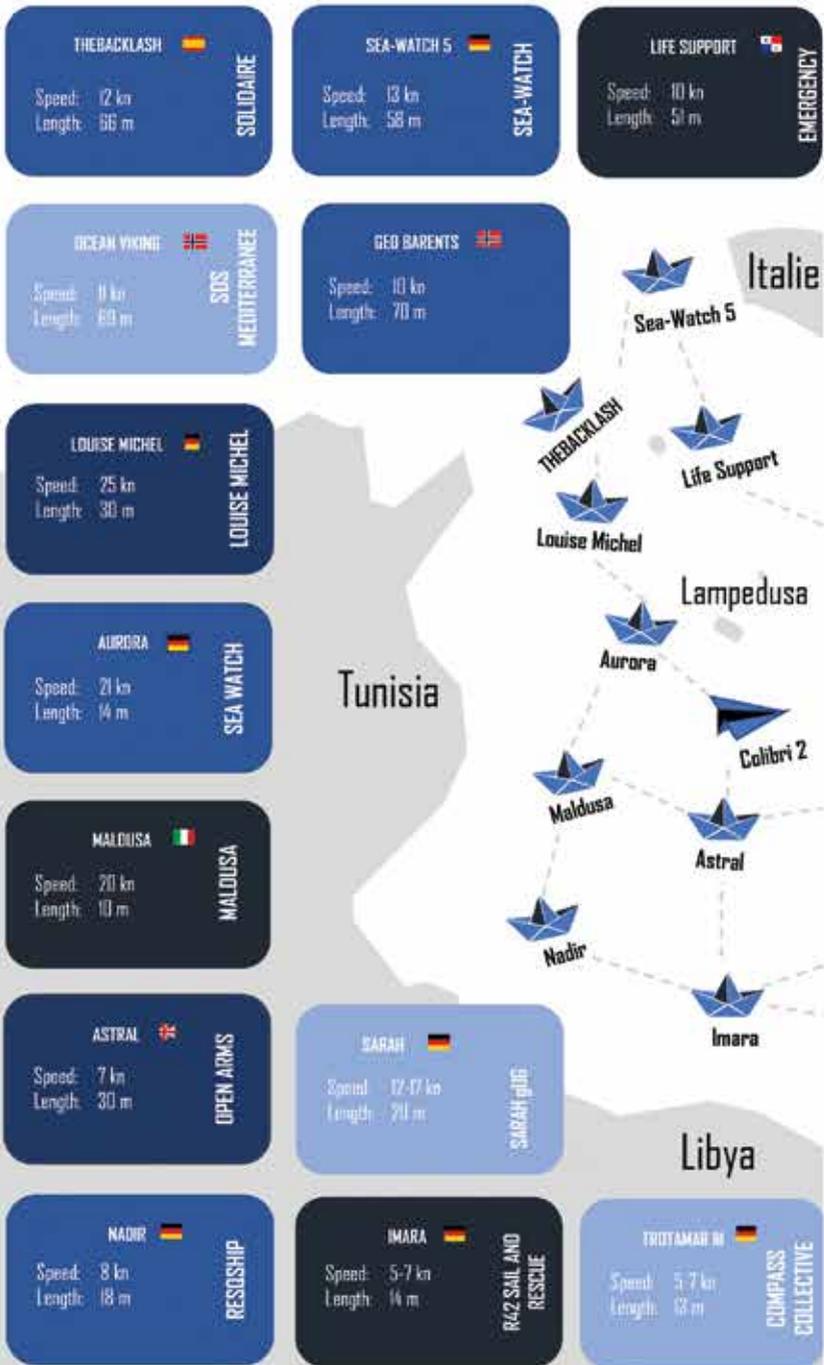
Come spesso funziona la catena dei soccorsi nel Mediterraneo centrale:



Foto : Pilotes Volontaires

Nella notte tra il 14 e il 15 agosto 2024, Alarm Phone ha ricevuto una chiamata di soccorso da un'imbarcazione con 57 persone, fuggite dalla Libia. Alarm Phone ha allertato le autorità a Malta e in Italia via e-mail. Come al solito, non c'è stata alcuna risposta e nessuna informazione. Alarm Phone è rimasta in contatto con le persone sull'imbarcazione durante la notte e ha aggiornato le autorità e la flotta civile con un'altra posizione GPS.

Con queste informazioni il Colibri2, l'aereo di Pilotes Volontaires, ha cercato e trovato l'imbarcazione nella zona SAR a sud di Malta e ha confermato la sua posizione. In seguito, il Colibri2 ha guidato il RHIB di Geo Barents, la nave di Medici Senza Frontiere, verso l'imbarcazione in pericolo. Nella tarda mattinata, il coordinamento tra le varie attori civili è riuscita a mettere in salvo le 57 persone.





Esibizione di Refugees in Libya durante un evento a Roma, Italia, giugno 2024. - Foto: Rifugiati in Libia

Refugees in Libya: “Osiamo immaginare un mondo migliore in cui valga la pena vivere”

Intervista a David Yambio

David è stato uno dei principali organizzatori delle proteste senza precedenti delle persone in movimento in Libia nell'ottobre 2021. Nei suoi quattro anni di permanenza in Libia, ha vissuto quattro respingimenti in mare. Nell'estate del 2022 è riuscito a fuggire autonomamente in Italia. Una volta arrivato in Europa, David ha continuato immediatamente a lottare per le rivendicazioni di Refugees in Libya, insieme alle compagne di lotta che avevano attraversato il confine e alle reti di supporto.

David, hai raggiunto l'Europa autonomamente, circa due anni fa. Da allora, continui senza sosta a sostenere le tue compagne in Libia. Qual è la tua impressione sulla situazione politica e sui movimenti sociali in Europa?

D Due anni sembrano così pochi per comprendere appieno le dinamiche politiche e i movimenti sociali in Europa. Ma riflettendo sulla situazione politica attraverso e all'interno d'Europa, non posso fingere che ci sia speranza per il futuro che noi, la società civile e la gente comune, ci auguriamo. La situazione politica è nauseante e ci ha indotto a temere costantemente che il nostro mondo crolli irrimediabilmente. Alcune politiche folli sono riuscite a fare il lavaggio del cervello e ad avvelenare di proposito la gente comune occidentale, facendo credere che l'Europa possa davvero essere un continente democratico,

disegnando cerchi intorno a loro e ai loro confini giustificati politicamente. Le autorità europee vogliono distruggere la solidarietà e coloro che la praticano e lo fanno in vari modi, dalle minacce agli attacchi giudiziari illegali fino alla diffamazione. Dobbiamo sempre ricordare che c'è una ragione ben precisa per cui criminalizzano chi pratica la solidarietà: diamo forma a un'altra società, a un altro mondo possibile, e mostriamo che è molto più bello di quello attuale, dominato dall'individualismo, dal capitalismo, dall'autoritarismo e dal patriarcato. È per questo che le persone e le realtà sociali che praticano la solidarietà vengono attaccate ed è per questo che resistiamo e resisteremo sempre.

Per quanto riguarda i movimenti sociali in Europa, condivido sensazioni spiacevoli basate sui miei due anni di esperienza. La debolezza dei movimenti sociali risiede nelle competizioni, nell'identità e nell'accesso alle risorse, nonché nelle guerre di reputazione. Ci sono centinaia di movimenti in Europa che lavorano concretamente sugli stessi temi, ma sono molto divisi dalle cose sopra menzionate. Producono odio e non sono in grado di unire i rispettivi gruppi per un obiettivo così nobile e raggiungibile solo attraverso sforzi comuni.



Manifestazione di Refugees in Libya a Ginevra, Svizzera, dicembre 2022. - Foto: Alleanza con i Refugees in Libya

Negli ultimi mesi, altre compagne di Refugees in Libya (RiL) sono arrivate in Europa, alcune tramite reinsediamento e altri via mare. Sperate di consolidare il nucleo della vostra auto-organizzazione? Come possono le persone che hanno lottato e sofferto così tanto mantenere energia e motivazione?

D Le compagne arrivate recentemente in Europa sono giunte attraverso i corridoi umanitari di Sant'Egidio e sono state riconosciute come difensori dei diritti umani grazie alla campagna di evacuazione dei 221 difensori dei diritti umani. Altre sono arrivate via mare. Ci stiamo tutte unendo per consolidare i nostri sforzi e trasformare le nostre orribili esperienze in un mondo in cui la speranza non sia persa e la giustizia non sia dimenticata. Per quanto riguarda l'energia e la motivazione delle persone che hanno sofferto a causa della violenza e della negligenza degli Stati, riteniamo nostro dovere non distogliere lo sguardo perché il continuo dolore inflitto alle persone in movimento in Libia e altrove nella regione del Nord Africa è un dolore che riapre le nostre vecchie ferite. Per questi motivi riteniamo necessario riflettere fruttuosamente sull'attuale crisi che colpisce le rifugiate e le persone in movimento. Abbiamo anche il sogno costante di cambiare le narrazioni e le prassi di chi, pur senza esperienze dirette, parla e rappresenta i nostri bisogni, desideri o interessi come se noi fossimo incapaci di farlo.

I nostri punti di forza derivano dall'immaginazione incessante di una casa di appartenenza in cui dignità, sicurezza, uguaglianza e inclusione sociale non siano costantemente richieste o oggetti di lotte. Osiamo immaginare un mondo migliore in cui valga la pena vivere.

Refugees in Libya (RiL) è un movimento auto-organizzato nato nell'ottobre 2021, quando migliaia di rifugiate hanno manifestato davanti all'ufficio dell'UNHCR a Tripoli dopo che le forze di sicurezza libiche avevano effettuato brutali incursioni di massa in quartieri con popolazioni Nere. Le manifestanti hanno chiesto protezione, la fine degli abusi in detenzione e delle forme di tortura e schiavitù perpetrate dalle milizie e dalle autorità libiche finanziate dall'UE. Il sit-in di RiL è durato cento giorni fino a quando, il 10 gennaio 2022, le forze di sicurezza libiche affiliate al ministero degli Interni hanno sgomberato violentemente le manifestanti e ne hanno imprigionate centinaia.

Nel 2022, alcune attiviste di RiL sono riuscite a fuggire dalla Libia verso l'Europa. Dall'Italia e da altri paesi, hanno continuato a fare advocacy e a mobilitarsi per le loro rivendicazioni. Dall'estero, hanno iniziato a documentare gli abusi nei confronti delle loro compagne rifugiate che ancora vivono in Libia, e a offrire loro supporto. Una prima manifestazione ha avuto luogo nel dicembre 2022 a Ginevra, di fronte alla sede di UNHCR e a giugno 2023 sono state organizzate proteste dinanzi alle istituzioni europee a Bruxelles. L'Alleanza con Refugees in Libya (ARiL) è stata costruita nell'autunno del 2023 con attiviste di diverse organizzazioni di supporto. A gennaio e marzo 2024, si sono tenuti due eventi di solidarietà a Bologna e a Roma. Attualmente si sta avviando una nuova linea telefonica di emergenza per supportare quotidianamente le persone sul campo in Libia a livello pratico. Allo stesso tempo, si sta preparando una campagna di evacuazione volta a definire vie di fuga sicure per le difensori dei diritti umani, che sono ancora bloccate in Libia.

<https://www.refugeesinlibya.org/>

Nel gennaio 2024, l'Alleanza con Refugees in Libia (ARiL) ha organizzato un evento pubblico a Bologna, nel maggio 2024 un altro a Roma. Qual è stato l'impatto di questi incontri?

D Gli eventi organizzati da ARiL sono stati fondamentalmente positivi sotto molti aspetti. In primo luogo, l'idea era quella di diffondere consapevolezza riguardo la difensora dei diritti umani che sono bloccate in Libia e affrontano indigenza ed innumerevoli conseguenze a causa della loro attività di difesa dei diritti umani. In secondo luogo, l'obiettivo era di fare pressione su politica, sui governi locali e sulle città ospitanti affinché riconoscessero la 221 compagna come legittima difensora dei diritti umani e la accogliessero in quanto tali, non solo come richiedenti asilo o rifugiate. Abbiamo avuto la partecipazione positiva della sindacato di ognuna di queste città, di avvocate internazionali e regionali, di regista, di componenti di organizzazioni della società civile, di università e di organizzazioni ecclesiastiche come il Vaticano e la Comunità di Sant'Egidio che hanno sostenuto e appoggiato questa campagna. La campagna ha attirato l'attenzione di politica, parlamentari europei e componenti della Commissione europea.

Sul tuo telefono privato, hai ricevuto/ricevi letteralmente migliaia di richieste e messaggi di soccorso da persone in movimento in Libia. Ora, con ARiL, state cercando di costruire una struttura di linea telefonica di emergenza per rispondere in modo più collettivo. Qual è lo stato di avanzamento e quali sono le principali sfide di questo nuovo progetto?

D Sì, ho ricevuto e ricevo tuttora centinaia di richieste e casi di emergenza dalle persone - non solo in Libia, ma anche in Tunisia, Sudan, Egitto, Marocco, Algeria, Etiopia, Niger, Grecia, Polonia e in altri confini interni dell'Europa. Nell'intento di divenire più efficaci, ho chiesto ai membri dell'ARiL di trovare una soluzione collettiva e significativa a queste richieste e siamo in procinto di implementare molte nuove idee. Utilizziamo un portale online e cerchiamo di sviluppare un archivio che ci aiuti a conservare le informazioni accumulate dalla hotline. Siamo ancora alla ricerca di nuovi membri, che possano occuparsi di formazione sui casi di trauma e comunicazione. La sfida principale rimane la raccolta di fondi, poiché i casi che riceviamo hanno bisogno di soluzioni pratiche e non abbiamo i fondi per provvedere alle loro necessità.

Nel luglio 2023 la vostra compagna sono state rilasciate dalla prigione di Ain-Zara in Libia, anche grazie al vostro continuo impegno, alle vostre proteste e alle vostre pressioni. Ora a Bologna avete avviato la campagna di evacuazione per 221 difensora dei diritti umani. Quali sono le sfide e quali le aspettative per la campagna?

D Il rilascio della mia compagna è avvenuto grazie a uno sforzo collettivo

delle persone in movimento e di membri della società civile libica ed europea, tra cui Alarm Phone. Lasciare la nostra compagna bloccate per le strade di Tripoli dopo il loro rilascio, esposte al rischio incessante di rapimenti, molestie e torture da parte di milizie affiliate al Ministero degli Interni libico o la mancanza di riconoscimento da parte dell'UNHCR, che è un organismo incaricato di difendere la sicurezza, la protezione e il benessere di queste persone, sarebbe stato un lavoro incompleto. Abbiamo quindi dovuto avviare la campagna di evacuazione che, per certi versi, si è svolta in condizioni turbolente, perché l'Europa non è la paladina dei diritti umani come sostiene. Ci siamo trovate di fronte a una mancanza di impegno da parte degli Stati membri. Inoltre, i governi locali hanno poco potere per accogliere la nostra compagna senza l'approvazione delle autorità superiori. Le città solidali/accoglienti sono da tempo in declino dunque stiamo cercando di rivitalizzare questi meccanismi. Ho ancora la speranza che questa campagna abbia un grande successo e che apra più vie di riconoscimento per la difensora dei diritti umani a rischio in Libia o in Tunisia.



Evento di Refugees in Libia a Bologna, Italia, gennaio 2024. - Foto: Alleanza con Refugees in Libia

Lei ha partecipato alla riunione generale di Alarm Phone (AP) ad Amsterdam nel dicembre 2022. Alcune di noi fanno parte di ARiL. Quale sarebbe il suo messaggio principale per il proseguimento del progetto della nostra hotline, dopo dieci anni di attività?

D Prima di unirmi alla riunione generale di Alarm Phone all'inizio di dicembre 2022, sono stato commosso da una forte esperienza vissuta durante il

mio tentativo di raggiungere l'Europa nel gennaio 2019. Eravamo salpate da Khoms, in Libia, in rotta verso l'Europa, quando il nostro gommone ha avuto difficoltà a superare le onde violente. Abbiamo cercato aiuto da tutte le parti e nessuno ha risposto, tranne Alarm Phone. Anche se in seguito fummo soccorse da un mercantile battente bandiera della Sierra Leone di nome Lady Sham e deportata con la forza in Libia, la nostra esperienza con Alarm Phone rimase un ricordo per tutta la vita e una causa da ammirare. Durante la riunione generale di Alarm Phone del 2022 ad Amsterdam, ho consolidato la mia relazione con le sue componenti che, nel corso degli anni, sono stati solidali sia dal punto di vista pratico che politico. Insieme a loro, abbiamo avviato campagne politiche per la libertà di movimento e abbiamo unito le forze per rispondere a situazioni di emergenza, per quanto limitate. A questo punto, desidero che Alarm Phone continui a documentare le quotidiane violazioni dei diritti umani che vengono commesse alle frontiere esterne e interne dell'Europa. Mi piacerebbe che continuasse a lanciare SOS e a chiedere soccorso per chi è in pericolo. Mi piacerebbe vedere le sue attiviste crescere a livello globale e proteggere il nostro pianeta dall'impunità e la disumanità.

Benvenute in Europa

w2eu.info - guida web

Welcome to Europe cerca di fornire informazioni accurate e accessibili a tutte le persone in movimento, sempre con l'obiettivo di una lotta comune per la libertà di movimento. Fin dalla sua prima stesura nel 2010, la guida web ha cercato di fornire un elenco minimo di contatti in quasi tutti i Paesi europei di arrivo e di transito, nonché in vari Paesi di transito attorno al Mediterraneo.

Molte "sezioni paese" sono composte da vari capitoli tematici che riguardano i diritti e le situazioni delle persone migranti/rifugiate in ogni luogo. Le informazioni sono disponibili in quattro lingue: Arabo, Inglese, Farsi e Francese. Fin dalla sua creazione, la guida web è divenuta uno strumento ampiamente utilizzato dalle comunità migranti/rifugiate lungo le diverse rotte e in diversi momenti del loro viaggio: prima della partenza, quando sono bloccate in transito e al loro arrivo. Viene utilizzata da coloro che affrontano problemi lungo il percorso e da coloro che sono arrivate, così come da coloro che sono minacciate di deportazione.

Questa fonte di informazione contro la paura e per il diritto di tutta a rimanere è un tentativo di dare autonomia alle persone attraverso il counselling e tramite le informazioni pubblicate nella guida web. w2eu.info è diventata anche uno strumento per fare rete ed è utilizzata non solo dalle persone in movimento ma anche dalle attiviste. Può essere utile per trovare aiuto in caso di necessità.

Nel nostro lavoro di Alarm Phone, spesso inviamo i link alle guide di Welcome to Spain, Welcome to Italy o Welcome to Greece alle persone che sono arrivate in Europa. Lo facciamo per augurare loro un buon proseguimento del viaggio e per dare loro forza per le lotte che seguiranno.



Commemorazione del massacro da parte dei sopravvissuti il 29 giugno 2022 davanti al CETI di Melilla, un'enclave spagnola al confine con il Marocco. - Foto: Cléo Marmié

Border Forensics

Interventi investigativi contro la violenza di confine

Charles Heller

Border Forensics (BF) è un'agenzia investigativa lanciata nel 2021 che sviluppa nuove metodologie di indagine per documentare e contestare le diverse forme e geografie di violenza di confine che le migranti illegalizzate incontrano lungo il loro intero percorso. BF si basa sul progetto Forensic Oceanography (FO), che si è concentrato esclusivamente sui confini marittimi dell'Europa. Le indagini condotte da BF e FO si sono intrecciate con la pratica essenziale di intervento in tempo reale di WatchTheMed Alarm Phone negli ultimi 10 anni.

Dal 2011 al 2021, FO ha criticamente investigato le condizioni politiche, spaziali ed estetiche che hanno trasformato il Mediterraneo nella zona di confine più letale del mondo. Nata dalla più ampia agenzia di ricerca Forensic Architecture con sede a Londra, FO ha guidato l'uso di tecnologie geografiche e mediatiche - come l'uso di immagini satellitari, modelli di derivazione, tracciamento delle imbarcazioni - per ricostruire con precisione casi specifici di violazioni dei diritti umani e morti in mare, che altrimenti sarebbero rimasti invisibili. In questo modo, ha contribuito ad aprire una breccia nell'impunità che per lungo tempo ha prevalso nei confronti della morte e del trattamento violento delle persone migranti in mare. A partire dal rapporto sull'imbarcazione Left-to-die, in cui 63 passeggeri morirono poiché lasciate alla deriva per 14 giorni nell'area di sorveglianza marittima della NATO, FO ha ampiamente indagato sulle politiche e le pratiche di frontiera emergenti che minacciavano le vite e i diritti delle persone migranti. Il lavoro di FO è stato utilizzato in un'ampia gamma di forum, dai tribunali alle istituzioni politiche, fino agli spazi culturali.

FO ha anche sostenuto gruppi di attivisti e ONG nella creazione di nuovi strumenti per documentare le violazioni, come la piattaforma di mappatura

WatchTheMed (WTM) e il relativo Alarm Phone (AP). Come illustrato in dettaglio in altri contributi di questo opuscolo, quando FO ha pubblicato l'indagine sul caso dell'imbarcazione Left-to-die nel 2012 per sostenere le richieste di verità e giustizia delle sopravvissute attraverso azioni legali, diverse attiviste hanno intravisto il potenziale di un utilizzo dei metodi e delle tecnologie usate da FO per mappare le pratiche dei soggetti attivi alla frontiera marittima combinato con le forme esistenti di sostegno a distanza esercitate da Padre Zerai, per creare un nuovo strumento per gli interventi delle attiviste in tempo reale a sostegno delle migranti.

FO ha quindi partecipato alla nascita della piattaforma WTM e successivamente di Alarm Phone, e ha lavorato costantemente con quest'ultima per documentare e contestare le mutevoli forme di violenza di frontiera perpetrate dagli Stati nel Mediterraneo - dalle pratiche di abbandono alle mutevoli strategie di respingimento.

Dopo 10 anni di focus esclusivo sul Mediterraneo, e considerando che gli attori della società civile (come Alarm Phone e le ONG di soccorso) hanno sviluppato una capacità molto più efficace di intervento, documentazione e denuncia delle violazioni alle frontiere marittime, FO ha deciso di spostare la sua attenzione geografica oltre il mare e di concentrarsi su altre zone di confine che hanno ricevuto meno attenzione da parte della società civile e della stampa e dove, di conseguenza, la violenza di confine continua ad essere perpetuata in tutta impunità. È grazie a questo riorientamento che nel 2021 abbiamo lanciato Border Forensics come nuova agenzia investigativa.

Le indagini di BF si sono concentrate su un'ampio spettro di geografie in cui le migranti illegalizzate provenienti dal Sud del mondo incontrano la violenza e sui confini dell'Europa: dagli effetti letali delle politiche di esternalizzazione dei confini dell'UE al di fuori dell'Europa, come nel deserto del Niger, alle pratiche di frontiera che prendono di mira le migranti all'interno dell'Europa, come attraverso i confini alpini tra Italia e Francia. Il Mediterraneo è comunque rimasto un focus importante per BF e abbiamo continuato a collaborare con il WTM-AP. In particolare, nel 2022, BF ha pubblicato un'indagine condotta in collaborazione con Human Rights Watch dal titolo "Complicità aerea - la sorveglianza aerea di Frontex consente gli abusi", che si è concentrata sul crescente affidamento sulla sorveglianza aerea dell'UE - effettuata in particolare da Frontex - per consentire l'intercettazione delle persone migranti che tentano di fuggire dalla Libia. Per aggirare la mancanza di trasparenza di Frontex su questi temi abbiamo incrociato dati ufficiali e open-source, tra cui i tracciati dei voli di droni e aerei, insieme alle informazioni raccolte da Sea-Watch e da Alarm Phone, oltre alle testimonianze delle sopravvissute che hanno coraggiosamente condiviso con noi le loro storie. Abbiamo dimostrato che la sorveglianza aerea di Frontex è fondamentale per consentire alla Guardia costiera libica di intercettare le imbarcazioni delle persone e riportare

le loro passeggera in Libia, ben sapendo che, una volta rimpatriati con la forza, subiranno abusi sistematici e diffusi.

Nelle diverse fasi della collaborazione di FO e BF con WTM-AP, possiamo vedere come le metodologie inizialmente sviluppate da FO per documentare le violazioni e cercare giustizia abbiano contribuito all'emergere di una nuova e straordinaria pratica di intervento in tempo reale alle frontiere marittime dell'Europa guidata da WTM-AP, che a sua volta ha ampliato la nostra capacità di mostrare la responsabilità di Stati e agenzie dell'UE responsabili per tali crimini - uno degli strumenti che possono finalmente contribuire a porre fine a queste pratiche. A 10 anni dall'avvio del WTM-AP, la rete svolge un ruolo essenziale nel sostenere le migranti nell'esercizio della loro contestata libertà di movimento e nella difesa dei loro diritti, e BF si impegna, nel futuro prossimo, a continuare a collaborare con la rete WTM-AP per il raggiungimento di questi obiettivi.

Sito web di Border Forensics: www.borderforensics.org

Sito web di Forensic Oceanography: <https://forensic-architecture.org/category/forensic-oceanography>

Fondata nel 2022 a Bologna (Italia), LIMINAL lavora con le comunità colpite dalla violenza di confine per documentare e contestare la violenza creata da regimi di mobilità diseguale attraverso molteplici geografie e temporalità. In particolare, cerca di svelare la connessione tra la violenza di confine e altre forme di danno e oppressione: ad esempio, il modo in cui il regime di frontiera e le pratiche estrattiviste neocoloniali colpiscono le comunità dell'Africa occidentale, o il modo in cui quelle stesse comunità subiscono controlli su base razziale e forme di criminalizzazione in Europa.

Nell'ambito di questi e altri progetti, e sulla base di un rapporto di lunga data costruito attraverso Forensic Oceanography e Border Forensics, LIMINAL continua a collaborare con Alarm Phone e con gruppi in connessione tra loro come Maldusa, Captain Support Network, Watch the Channel, Refugees in Libya e molti altri.

www.liminal-lab.org

COURT OF HUMAN RIGHTS
DES DROITS DE L'HOMME

Un intervento di solidarietà da parte di e per le persone in movimento

Entretien avec Ihab Al Rawi

Il Consolidated Rescue Group (C.R.G.) sostiene da molti anni persone in situazioni di emergenza lungo le varie rotte migratorie. Il progetto è stato fondato da Ihab al Rawi, che è fuggito in Europa nel 2015. Ben presto si è reso conto dell'enorme portata degli abusi e delle violenze contro le migranti che avvengono in Europa e ha deciso di apportare un supporto pratico. Da dieci anni gestisce il progetto insieme ai suoi partner. C.R.G. è un partner importante per Alarm Phone nella sua lotta quotidiana per la libertà di movimento e contro la violenza e la morte in mare.

Alarm Phone: Ihab Al Rawi, può parlarci un po' di lei e spiegarci perché ha deciso di fondare il Consolidated Rescue Group ?

I Ihab Al Rawi: Sono Ihab Al Rawi. Vengo dall'Iraq e vivo in Germania da quasi dieci anni. La mia organizzazione è nata nel 2015 ed esiste ancora oggi. L'idea di avviare il progetto è nata quando sono emigrato io stesso. Ho fatto lo stesso percorso attraverso l'Egeo fino all'Europa e ho visto fino a che punto le persone soffrivano. Non potevo sopportarlo, così mi è venuta l'idea di aiutare le persone. Io ero stato fortunato, il mio percorso era stato un po' più facile, ma la maggior parte delle persone non era stata così fortunata. Volevo fare qualcosa per questo.

Ihab Al-Rawi alla Corte Europea dei Diritti Umani a Strasburgo, Francia, giugno 2024. - Foto: Gruppo di Soccorso Consolidato

La vostra organizzazione si chiama Consolidated Rescue Group. Il C.R.G. è nato dieci anni fa. Ci racconti qualcosa della vostra storia: quante persone siete, qual è il vostro lavoro ?

210 | Ero già interessato al lavoro dell'attivista in Iraq, il mio Paese d'origine. Mi piaceva aiutare le persone. Quando ho fondato il Consolidated Rescue Group, tutto era un po' più sordinato: ho postato su Facebook materiale sulle sofferenze delle persone e ho ricevuto sempre più richieste. All'inizio non c'erano molte persone. Ma la situazione è cambiata rapidamente: col tempo, sempre più persone e comunità si sono avvicinate a me per parlare delle loro sofferenze ma anche dei loro bisogni. Questo è stato il punto di partenza. All'inizio abbiamo cercato di essere ovunque e contemporaneamente. Non eravamo attivi solo nelle situazioni di emergenza in mare o lungo i confini, ma anche nei campi in Siria e in Turchia. Abbiamo cercato di avviare progetti di attivismo ovunque ce ne fosse bisogno. Alcuni di questi erano anche progetti per fornire supporto finanziario alle persone in difficoltà. Ma quando siamo diventate più conosciute come organizzazione e abbiamo ricevuto più richieste e telefonate, questo non è stato più possibile. Il nostro lavoro è completamente volontario, non riceviamo denaro, nessuno riceve un euro per quello che facciamo. Per questo motivo è diventato difficile finanziare tutte le attività a lungo termine. Per questo abbiamo deciso di apportare dei tagli. Ci siamo concentrate sulle situazioni di emergenza alle frontiere, in particolare sulle persone in pericolo in mare.

Nel corso degli anni siete diventate sempre più note. Come informate il pubblico sul vostro lavoro e su ciò che la gente vi dice dei confini ?

210 | All'inizio ci siamo limitate ai social media come principale canale di comunicazione. È così ancora oggi, ma col tempo ci siamo rese conto che i social media non sono sufficienti. La nostra voce non viene ascoltata abbastanza. Per questo motivo abbiamo cambiato strategia e abbiamo iniziato a parlare sempre più spesso con i media. Questo è necessario per amplificare la nostra voce. Perché per noi è chiaro: non vogliamo solo aiutare, vogliamo anche fare la differenza. E quando si parla con i media, si ha un impatto politico. Le persone si sono fidate di noi perché eravamo sempre presenti, ed è per questo che siamo cresciute e diventate più grandi. Hanno capito che vogliamo aiutarle. Non abbiamo altre intenzioni, né politiche né finanziarie. Se ne sono rese conto. Le persone con cui siamo in contatto si rendono conto che stiamo facendo tutto il possibile per risolvere i problemi. Nonostante le risorse limitate che abbiamo.

La fiducia delle persone che viaggiano è molto importante. Ce ne rendiamo conto anche nel nostro lavoro quotidiano con Alarm Phone. Come avete ottenuto questa fiducia ?

210 | Abbiamo lavorato molto duramente per ottenere le fonti e le informazioni giuste. Siamo sicuri che le informazioni che riceviamo e trasmettiamo siano accurate e affidabili. Questo fa sì che le persone si fidino di noi. Molte persone ricevono informazioni false da contrabbandieri o da persone con intenzioni disoneste. Noi lavoriamo duramente per assicurarci di ricevere e trasmettere informazioni corrette. Alcune persone iniziano il loro viaggio solo perché ricevono informazioni false e fuorvianti. Poi rimangono scioccate dalle cose terribili di cui fanno esperienza durante il viaggio o al loro arrivo. Questo è anche il motivo per cui i media e i giornalisti si fidano di noi e si rivolgono a noi per ottenere informazioni.

Siete un'organizzazione di persone migranti e avete una lingua comune con molte rifugiate. Questo rafforza la fiducia?

210 | La lingua è ovviamente molto importante. Fa sì che le persone si fidino automaticamente di noi. Perché tutto ciò che dicono viene compreso, non solo dal punto di vista linguistico ma anche culturale. Possono parlare liberamente e raccontarci tutto. E naturalmente le persone sanno anche che noi capiamo quello che stanno vivendo perché lo abbiamo vissuto anche noi. Sanno che conosciamo i percorsi, le sofferenze, la situazione. Questo rende più facile la fiducia. A volte raccogliamo le dichiarazioni dei testimoni quando succede qualcosa di brutto. Spesso ci raccontano tutto, ma quando lavoriamo con i media e le persone sono coinvolte nella conversazione, queste ultime non parlano.

Quante persone sono coinvolte in C.R.G. e che tipo di lavoro svolgete?

210 | Siamo un'organizzazione di volontarie. Le persone vanno e vengono. Ci sono state persone che hanno lavorato con noi per molti anni, ma poi hanno smesso. Altre si sono unite a noi. Oggi siamo in cinque. Io ho dato vita al gruppo e sono ancora responsabile di molti aspetti e mi occupo anche delle pubbliche relazioni. Poi abbiamo una persona che risponde a tutte le chiamate e ai messaggi. Un'altra persona che traduce, oltre a persone che lavorano con i media o con la tecnologia e un'avvocata che gestisce gli affari legali e mantiene i contatti con altre organizzazioni e avvocate.

Ci sono diversi itinerari sulla strada per l'Europa. Su quali rotte e in quali regioni siete particolarmente attivi ?

1 Quando abbiamo iniziato, l'attenzione era chiaramente rivolta alla rotta tra Grecia e Turchia, soprattutto intorno alle isole dell'Egeo. La gente del posto mi conosceva e io conoscevo la rotta. Ma quando l'organizzazione è diventata più nota, abbiamo iniziato a ricevere chiamate e messaggi da ogni dove: Bielorussia, Regno Unito, Canada, Marocco e Libia. Non c'era limite alla provenienza delle persone che ci contattavano. I percorsi sono cambiati nel corso degli anni: quando le cose in Grecia sono diventate più difficili e violente, le persone si sono informate e hanno cercato altre strade. È una questione di politica e delle condizioni prevalenti nei diversi Paesi. Le persone si informano prima di partire: ecco perché gli itinerari cambiano a seconda degli sviluppi politici.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un'intensificazione della violenza lungo diverse rotte. Questo è particolarmente vero nel Mediterraneo orientale, dove la guardia costiera greca ha instaurato un regime di violenza. Come è cambiato il lavoro negli ultimi anni ?

1 Nel corso degli anni, molte imbarcazioni sono arrivate in Grecia. La Grecia e l'UE hanno utilizzato vari mezzi per cercare di fermare la migrazione o almeno di controllarla in modo più efficace. Nel farlo, hanno iniziato a usare sempre più spesso la forza. Ma nonostante tutte le misure e la violenza, non sono ancora riusciti a fermare la migrazione. Le persone provengono da Paesi e situazioni in cui soffrono. Spesso hanno solo due opzioni: arrivare o morire. Quando si rivolgono alla C.R.G. per chiedere aiuto, chiedono qualcuno con cui parlare, qualcuno che faccia sentire la loro voce, qualcuno che li aiuti a raccontare quello che stanno passando. Ed è proprio per questo che il nostro lavoro fa la differenza. Attiviamo i media e cerchiamo di usare la cronaca per contribuire a fermare la violenza perpetrata contro i migranti. Questo è un nostro obiettivo importante: far sentire la nostra voce e quella degli migranti.

Ma svolgete anche un lavoro importante per le persone o le comunità colpite, ben oltre le situazioni di emergenza immediate. Come sostenete esattamente le persone in movimento e le loro famiglie?

1 Sì, cerchiamo di aiutare le famiglie e i familiari in situazioni difficili. Per esempio, in Bulgaria, se stanno cercando persone care, lavoriamo con organizzazioni e gruppi locali per scoprire dove si trovano le persone scomparse. Li aiutiamo a trovare le loro care, a contattare le organizzazioni, a fornire assistenza per i funerali o, se vogliono trasportare i corpi nei loro Paesi, cerchiamo di aiutarli finanziariamente mettendoli in contatto con altre organizzazioni. Cerchiamo

di metterli in contatto con le autorità o le persone giuste, perché le persone in Siria non hanno idea di come funzionino le cose in Europa. Cerchiamo semplicemente di fare del nostro meglio in ogni situazione per fornire un sostegno significativo in questi momenti difficili.

E infine: Alarm Phone e C.R.G. lavorano insieme da molti anni. In che modo e quali sono le vostre esperienze in merito ?

1 Abbiamo un rapporto stretto con Alarm Phone e la collaborazione è molto importante per noi. Lavoriamo insieme dall'inizio, dal 2015, e siete state molto importanti per le chiamate di emergenza che riceviamo. La collaborazione ha permesso il soccorso di molte vite. Condividiamo informazioni e contatti e continuiamo a crescere insieme. Ci aiutiamo e ci completiamo a vicenda nel nostro lavoro quotidiano.

Murales a Lampedusa, Italia,
2023. - Foto: maldusa.org



8.

**La lotta
continua**



Turno di Alarm Phone a Berlino, Germania, aprile 2024. - Foto: Alarm Phone

Continueremo con Alarm phone, perché...

Voci di quotidiana solidarietà da una variegata rete noborder

Per dieci anni, operando giorno e notte, Alarm Phone è stata in contatto con oltre 8000 imbarcazioni. Turno dopo turno abbiamo sentito il ritmo dei movimenti e delle lotte migratorie. Siamo diventate testimoni di avversità e di morte. E non vediamo la fine di tutto ciò all'orizzonte. Quali sono le motivazioni che ci spingono ad andare avanti e come possiamo mantenere l'impegno?

Abbiamo chiesto alla nostra rete, composta da gruppi di lavoro in diverse città, di scrivere almeno una frase sul perché continueranno. Qui di seguito trovate un collage di citazioni: mostrano uno spettro di risposte con prospettive che vanno dalla motivazione ad agire in solidarietà, contro la sensazione di impotenza, sino al sogno di un mondo con le frontiere aperte.

Continueremo con Alarm Phone, perché...

220

... noi vediamo quando gli altri guardano altrove.

AP Lipsia

... ci dà l'energia e la motivazione per aiutare chiunque abbia bisogno.

AP Oujda

... la lotta contro questi violenti regimi di frontiera deve continuare, per far luce sulle realtà che le migranti affrontano ogni giorno e per sostenere direttamente le persone in movimento che stanno vivendo viaggi incredibilmente difficili.

AP Dijon

... abbiamo fatto una promessa che è valida oggi come dieci anni fa: Ogni barca conta!

AP Zurigo

... per avviare una campagna per migliorare le condizioni di soccorso delle migranti, delle richiedenti asilo e delle rifugiate nel Mediterraneo, quando tentano di attraversarlo su imbarcazioni di fortuna in cerca di una vita migliore.

AP Tétouan

... abbiamo visto le conseguenze omicide dei tentativi degli Stati nel negare alle persone la libertà di movimento.

AP Brighton

... ora più che mai vogliamo distruggere tutte le frontiere e lottare per la libertà di movimento di tutte le persone senza distinzioni.

AP Saint Etienne

... un altro mondo è possibile !

AP Kassel

... amiamo far parte di questa straordinaria rete transnazionale ed è importante per noi partecipare alla lotta contro la Fortezza Europa da dove ci troviamo.

AP Bielefeld

... ci rifiutiamo di ignorare e di rimanere in silenzio.

AP Losanna

... vogliamo contribuire a questa grande rete per agire oltre le frontiere, contro le frontiere.

AP Berlino

... su entrambe le sponde del Mediterraneo la solidarietà è la nostra arma migliore.

AP Rennes

... I diritti umani devono essere difesi - con questa grande rete combatteremo il regime di frontiera europeo.

AP Monaco

AP Monaco



221

... La solidarietà è l'unica gentilezza possibile in questo mondo brutale.
AP Toulouse

... anche dopo 8 anni di appartenenza, non siamo stanchi ma felici e orgogliosi di far parte di una rete così grande, rispettosa e internazionale.
AP Amburgo

... finché il sole sorgerà in cielo e finché cadrà la notte sulla nostra sponda del Mediterraneo, lotteremo da Marsiglia per far sorridere il nostro mare comune e dire "benvenute"; siamo insieme.
AP Marsiglia

... nessuna dovrebbe intraprendere percorsi violenti che uccidono e generano tanta sofferenza; ma dato che esistono, continueremo ad essere lì ad accompagnare chi prende queste strade, a segnalare e a fare pressione su chi genera questo mondo ostile.
AP Catalogna

... la nostra lotta è la loro lotta, e tutte dobbiamo lottare; qui, là e sempre. Dobbiamo lottare con determinazione e sacrificio per un mondo migliore senza frontiere e soprattutto per la libertà di movimento e la possibilità di spostarci dove vogliamo, quando vogliamo.
AP Laayoune

... nous sommes le plus utile - comme on ne peut pas changer le système - en accompagnant et en soutenant des personnes qui font preuve de beaucoup de courage et de ténacité durant leur voyage.
AP Central Med Team



... la rete è sinonimo di solidarietà pratica quotidiana e quindi brilla come una stella dell'utopia in tempi che spesso sembrano senza speranza.
AP Francoforte/Hanau

... perché c'è un sistema di visti.
AP Vienna

... siamo orgogliosi del nostro approccio dal basso, senza posizioni retribuite, e così possiamo redistribuire il surplus del nostro bilancio alle auto-organizzazioni del Sud globale.
Consiglio finanziario AP

... la fortezza Europa deve ancora cadere!
AP Erlangen

... andremo avanti finché tutta potranno attraversare gli oceani in traghetto.
AP Calais

... vediamo che il nostro lavoro fa la differenza e che la solidarietà sulle rotte è molto necessaria e sarà fondamentale in futuro.
AP Colonia

... il nostro team ha appena iniziato, e ci sono ancora frontiere.
AP Grenoble



... per la sua forza, per la diversità dei suoi membri, per la sua umiltà nella solidarietà per la libertà di tutte !
AP Bretagne

... crediamo che la liberazione intersezionale e la solidarietà transnazionale siano l'unico modo per essere libera.
AP Tunisi

... crediamo in un mondo senza frontiere.
AP Londra

... le frontiere uccidono e le persone muoiono ogni giorno in mare alle nostre porte, non lo accetteremo mai.
AP Palermo

... è una rete di attiviste impegnate a soccorrere le vite delle migranti, a lottare per la loro dignità e a promuovere la libertà di movimento per tutte le esseri umani.
AP Nouakchott

... i governi scelgono il razzismo al posto dell'umanità.
AP Glasgow

... la solidarietà è molto importante in tempi come questi.
AP Brema



... abbiamo ancora speranza.
AP Copenaghen

... per ottenere libertà di movimento, solidarietà e giustizia per le persone scomparse attraverso le frontiere.
AP Tangeri

... per porre fine alla discriminazione e alla violenza contro le donne; lotteremo tutte per la libertà di movimento !
Donne*gruppo AP

... siamo impegnati nella lotta per la libertà di movimento per tutte e abbiamo promesso di non dimenticare le nostre fratelli e sorelle migranti morte o scomparse e chiediamo che sia fatta giustizia.
AP Dakar

... continueremo a lottare per il diritto di tutte a muoversi e ad arrivare vive; nessuna deve essere lasciata sola.
AP Aegean Team

... è forte far parte di una rete di attiviste che si organizzano in solidarietà con le persone in movimento, perché siamo convinte della pari dignità di tutte le vite e dell'assurdità del regime di frontiera assassino e razzista, e perché vogliamo più che mai la libertà di movimento per tutte.
AP Parigi



Una flotta da Zuwara, Libia nel porto di Lampedusa, Italia, ottobre 2023. - Foto: maldusa.org





10 ANOS
I TAJAL!

VERG I FNZA

ILINOI
IFRON.
TERAS!!

UNION
POUR
FORCE

لا يوجد
قانونين

PAS DE PAIX
SANS JUSTICE

Racism

TSINA
FRONTES

CommemorAction a Ceuta, un'enclave spagnola che confina con il Marocco, 2024. - Foto: Amélie Janda

Grazie a tuttə voi

... con cui siamo statə in contatto e con cui abbiamo collaborato in questi 10 anni!

... che ci avete sostenuto a livello operativo, pratico o psicologico, che avete condiviso il nostro lavoro e che avete offerto donazioni.

230 È solo grazie a voi che abbiamo potuto costruire e far crescere continuamente questa ampia rete di solidarietà!



Credito : Alarm Phone

Vi preghiamo di considerare la possibilità di fare una donazione per continuare il nostro lavoro di solidarietà.

Possibilità di donazione

Germania tramite Forschungsgesellschaft Flucht & Migration e.V., Berlino

IBAN: DE68 10050000 0610024264

BIC: BELADEBEXXX

Riferimento della donazione: Watchthemed Alarm Phone

Per le ricevute delle donazioni, contattateci a: wtm-alarm-phone@antira.info

Svizzera tramite Verein Watch The Med Alarmphone Schweiz, 8000 Zurigo

Donazioni in EUR

IBAN : CH75 0900 0000 1571 0940 5

BIC : POFICHBEXXX

Istituto finanziario : PostFinance AG, 3030 Bern

Donazioni in CHF

IBAN : CH21 0900 0000 6117 2503 0

BIC : POFICHBEXXX

Istituto finanziario : PostFinance AG, 3030 Bern

PayPal



TWINT



Le ricevute fiscali per le donazioni dalla Svizzera vengono inviate ogni anno a gennaio. Per ulteriori informazioni e domande contattateci a: finances@alarmphone.ch

Francia via Alarmphone Solidarité, 13004 Marsiglia

IBAN : FR76 1027 8090 7800 0204 5570 130

BIC : CMCIFR2A

Le ricevute delle donazioni vengono inviate automaticamente dopo la ricezione del pagamento.

Manifestazione di Refugees in Libia a Ginevra, Svizzera, dicembre 2022. - Foto: Alleanza con i Refugees in Libia



Alarm Phone Sahara assiste famiglie nigeriane deportate dall'Algeria, dicembre 2023. - Foto: Alarm Phone Sahara



Glossario

ACCORDO UE-TURCHIA

Il 20 marzo 2016 è entrato in vigore questo accordo. Il suo obiettivo di respingere, da quel momento in poi, verso la Turchia tutte le “migranti irregolari” che raggiungevano la Grecia via mare, non è stato raggiunto. Tuttavia, le deportazioni verso la Turchia avvengono regolarmente e le intercettazioni sono aumentate.

AIS

Automatic Identification System. Sistema di localizzazione automatica delle navi. Le imbarcazioni vengono localizzate tramite satellite o stazioni basate a terra.

BOZA (lingua bambara)

Vittoria. Termine celebrativo usato dalle migranti dell’Africa occidentale quando raggiungono l’Europa.

CIVIL FLEET

Termine utilizzato per indicare collettivamente gli attori non governativi impegnati in attività SAR nella regione del Mediterraneo centrale.

CIVIL MARITIME RESCUE COORDINATION CENTRE (CIVIL MRCC o CMRCC)

Piattaforma di coordinamento e documentazione per le persone in pericolo nel Mediterraneo centrale, gestita da attiviste della società civile impegnate nelle attività SAR.

AREA SCHENGEN

L’Area Schengen è un’area che attraversa 29 paesi europei che hanno ufficialmente abolito i controlli di frontiera ai loro confini comuni. Vengono comunque effettuati controlli a campione e, ultimamente, sono stati reintrodotti controlli di frontiera più ampi.

FRONTEX

Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, fondata nel 2004 e con sede a Varsavia. I suoi compiti principali sono il coordinamento delle politiche di frontiera nazionali e la “protezione” dei confini dell’UE dalla migrazione “irregolare”. Essa è simbolo e attore principale della Fortezza Europa.

COSIDDETTA GUARDIA COSTIERA LIBICA

Espressione usata per descrivere la guardia costiera libica sostenuta dall’Europa, responsabile di →Pull-backs verso la Libia ed accusata di aver ripetutamente violato il diritto internazionale.

HARRAGA (arabo)

Coloro che bruciano [il confine]. Autodescrizione delle migranti nordafricane che attraversano il Mediterraneo in barca senza visto.

HOTSPOT

Centri di registrazione ove sono presenti squadre mobili di →Frontex, situati in particolari zone di frontiera dell'UE, per effettuare procedure di screening e velocizzare le espulsioni. Il primo Hotspot è stato aperto il 17 settembre 2015 a Lampedusa, un altro nell'ottobre 2015 a Moria, a Lesbo.

INTERCETTAZIONE

Arresto di persone migranti in mare o a terra, finalizzato a ricondurle forzatamente nello Stato di partenza ed effettuato dalla polizia di frontiera dello stesso. Non deve essere confuso con un'operazione di soccorso →SAR.

NUMERO IMO

Numero dell'Organizzazione marittima internazionale. Numero a sette cifre che identifica in modo univoco una nave o una compagnia armatrice.

MARE NOSTRUM

Operazione aeronavale della Marina Militare Italiana per la conduzione di operazioni →SAR su larga scala nel Mediterraneo centrale, svolta per un anno tra il 2013 e il 2014, che soccorse circa 150.000 migranti.

MRCC (talvolta indicato anche come RCC o JRCC)

Maritime Rescue and Coordination Centre. Agenzia primaria di ricerca e soccorso degli Stati, che coordina e controlla le operazioni →SAR.

OIM

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Organizzazione intergovernativa per la gestione delle migrazioni fondata nel 1951. Collabora strettamente con i governi (soprattutto occidentali), ad esempio per il ritorno "volontario" delle persone migranti nei Paesi d'origine.

ZONA/OPERAZIONE SAR

Zona/operazione di ricerca e soccorso. Il Mediterraneo è suddiviso in zone SAR. Nel caso di una imbarcazione in pericolo, il corrispondente →MRCC è obbligato a coordinare un'operazione SAR per soccorrere l'imbarcazione.

PULL-BACK

Ritorno forzato delle migranti intercettate in mare o a terra, verso lo stato di partenza, come descritto per il →Push-back, ma effettuato dalle forze dello Stato di partenza – di solito con la consapevolezza e il consenso delle autorità dello Stato di destinazione.

PUSH-BACK

Ritorno forzato delle migranti intercettate in mare o a terra, verso lo stato di partenza, come descritto per il →Pull-back, ma effettuato dalle forze dello Stato di destinazione – di solito con la consapevolezza e il consenso delle autorità dello Stato di partenza.

ATTORE SAR

Attore impegnato in attività di ricerca e soccorso.

THEMIS

Operazione congiunta di sicurezza delle frontiere condotta da →Frontex e dal Ministero dell'Interno italiano. È iniziata a febbraio 2018 e segue la precedente operazione Triton. Il suo compito principale è il controllo delle frontiere, il soccorso rimane secondario.

THURAYA

Fornitore di telefoni satellitari degli Emirati Arabi Uniti e abbreviazione utilizzata per indicare il telefono satellitare stesso. La sua copertura si estende a tutto il Mar Mediterraneo..

SARCHIVE

Archivio sulla ricerca e soccorso che documenta le attività e gli sviluppi SAR nella regione del Mediterraneo centrale, gestito dalla Civil MRCC.

WATCH THE MED

Piattaforma di documentazione e mappatura online per monitorare le morti e le violazioni dei diritti dei migranti alle frontiere marittime dell'UE. Iniziata il 5 dicembre 2013 nell'ambito della campagna Boats4people. www.watchthemed.net

ZODIAC

Termine comune per indicare un gommone. La società francese Zodiac è il principale produttore di questo tipo di imbarcazione, spesso utilizzata per attraversare il Mediterraneo.

Azione contro Frontex a Zarzis, Tunisia,
aprile 2018. - Foto: Alarm Phone





Banchetto informativo di Alarm Phone a "Unite" un festival antifascista a Kochareal a Zurigo, Svizzera, agosto 2019. - Foto: Alarm Phone

Stampa

Team editoriale

Marion Bayer, Lisa Gross, Conni Gunsser, Hagen Kopp, Kiri Santer, Sarah Slan, Maurice Stierl

Traduzione in italiano

Claudia Spagnulo, Felice Rosa

Mappe e grafici

Osama Abdullah, Sophie-Anne Bisiaux, Lorenz Naegeli, Balz Oertli

Casa editrice

Druckerei Imprinta
Obertshausen-Hausen

Contatti

Se siete a conoscenza di un caso di emergenza di persone in pericolo nel Mediterraneo, potete chiamare la nostra linea telefonica : +334 86 51 71 61

Se volete contattarci per un'intervista o un reportage :
media@alarmphone.org

Se volete sostenere il nostro lavoro o avete una richiesta generica :
wtm-alarm-phone@antira.info

Se volete sostenere il nostro lavoro con una donazione :
finances@alarmphone.ch

Aggiornamento aggiornato sul nostro lavoro e sulle notizie :

www.alarmphone.org

www.watchthemed.net

www.aeg.bordercrimes.net

www.facebook.com/watchthemed.alarmphone

www.twitter.com/alarm_phone

Stampato nel dicembre 2024



FREEDOM OF MOVEMENT FOR ALL

Striscione durante un'azione di Alarm Phone ad Amsterdam, Paesi Bassi, dicembre 2022. - Foto: Amélie Janda



CommemorAction a Zarzis, Tunisia, 2022. - Foto: Alarm Phone



Nell'ottobre 2024, Alarm Phone compie dieci anni. Per 3.650 giorni e notti siamo state in servizio. Durante questi turni, siamo state allertate da oltre 8.000 imbarcazioni provenienti da ogni angolo del Mar Mediterraneo, della regione atlantica o della Manica, direttamente dalle persone in movimento o dalle loro familiari e amiche.

Per il nostro decimo anniversario, pubblichiamo questo libro. In esso condividiamo articoli, analisi, interviste e poesie. Offriamo un resoconto di come è nata e si è sviluppata Alarm Phone. Mettiamo in evidenza le lotte contro la criminalizzazione e le lotte per la memoria sotto forma di CommemorAzioni, a fianco delle famiglie e delle amiche delle persone scomparse. Presentiamo progetti gemelli della nostra rete e mostriamo mappe, grafici e foto. Insieme, questi frammenti parlano della nostra prospettiva comune: Continueremo la nostra solidarietà lungo le rotte e costruiremo ed estenderemo le infrastrutture per la libertà di movimento.

Nessun confine dura per sempre. La solidarietà vincerà!



watch
THE MED
Alarm Phone